



I quaderni didattici della Banca d'Italia
Scuola Secondaria di secondo grado





La Banca d'Italia
per la **Scuola Secondaria**
di **secondo grado**





SOMMARIO

Presentazione	4		
1. Reddito e pianificazione	6		
1.1 Reddito individuale	7		
<i>Reddito da lavoro dipendente</i>	9		
<i>Reddito da lavoro autonomo</i>	9		
<i>Reddito d'impresa</i>	10		
<i>Redditi fondiari</i>	10		
<i>Reddito da capitale</i>	10		
1.2 La tassazione e il suo valore sociale	14		
1.3 Le scelte individuali	15		
1.4 Tenere i conti in ordine	19		
1.5 Il budget	22		
2. Moneta e prezzi	24		
2.1 Storia della moneta	24		
2.2 Moneta elettronica e valute virtuali	29		
2.3 Le funzioni della moneta	32		
2.4 Il valore della moneta	32		
2.5 Il tasso di interesse	35		
2.6 I beni pubblici	36		
2.7 Come si forma il prezzo dei beni	37		
2.8 L'euro e le altre valute	41		
2.9 Il cammino verso la moneta unica europea	41		
3. Pagamenti e acquisti	47		
3.1 La moneta bancaria	49		
3.2 Il conto di pagamento	50		
<i>Il conto corrente: che cos'è?</i>	51		
3.3 Gli strumenti di pagamento	53		
<i>Assegno</i>	53		
<i>Bonifico</i>	53		
<i>Addebito diretto</i>	53		
<i>Carte di pagamento</i>	54		
		<i>Pagamenti online, sicurezza e credito telefonico</i>	57
3.4		Il costo dei servizi di pagamento	59
4. Risparmio e investimento	64		
4.1 Consumi e risparmio: un legame indissolubile	65		
4.2 I guadagni in conto capitale	67		
4.3 Le operazioni di investimento	72		
<i>Flussi di cassa, rendimenti e rischio</i>	72		
<i>Banche e intermediari: l'informazione è un diritto</i>	73		
<i>Le forme di investimento</i>	74		
4.4 Matematica finanziaria di base per saper scegliere	77		
4.5 Il rischio finanziario	81		
4.6 Portafoglio e diversificazione	83		
5. Il credito	87		
5.1 La domanda di credito	91		
<i>Le implicazioni dell'accesso al credito</i>	92		
<i>A chi chiedere un prestito</i>	92		
<i>Quanto costa un prestito</i>	93		
5.2 Uno sguardo di insieme alla situazione debitoria	95		
5.3 Le conseguenze di un mancato rimborso	96		
5.4 Il merito creditizio	99		
5.5 L'offerta di credito	103		
<i>Le principali tipologie di credito</i>	103		
<i>Il piano di ammortamento</i>	104		
<i>Tasso fisso e tasso variabile</i>	105		

PRESENTAZIONE

La crescente complessità delle scelte finanziarie che tutti compiamo quotidianamente nel corso della nostra vita richiede oggi conoscenze superiori a quelle mediamente disponibili in larghi strati della popolazione.

Accrescere la capacità di tutti di capire i concetti base della finanza e di saperli usare per fare scelte finanziarie più consapevoli è un obiettivo prioritario riconosciuto da governi e istituzioni di tutto il mondo.

In Italia il ritardo di alfabetizzazione finanziaria è particolarmente accentuato e il contributo della scuola per migliorare il livello di cultura finanziaria può essere determinante: la formazione e gli investimenti in cultura e conoscenza, soprattutto dei più giovani, costituiscono uno dei fattori chiave per la crescita economica e possono contribuire alla formazione di una "cittadinanza economica consapevole" e al benessere dei cittadini nel nostro Paese.

Inoltre, iniziare il più presto possibile nella vita, cominciando già in ambito scolastico, agevola la precoce familiarizzazione con i temi della finanza e dell'economia e contribuisce a far superare quel diffuso stato di "disagio" culturale e psicologico che si riscontra nella popolazione adulta, quando arriva il momento di dover effettuare scelte importanti.

Dal 2008 la Banca d'Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha avviato il progetto Educazione finanziaria nelle scuole con l'obiettivo di introdurre rudimenti di economia e finanza nei programmi scolastici di tutti i livelli di istruzione. Il progetto ha riscosso nel tempo un significativo interesse da parte dei docenti coinvolti.

L'esperienza maturata ha evidenziato la necessità di far evolvere, al passo con i cambiamenti realizzati nel mondo della scuola, le risorse didattiche a supporto dell'iniziativa. La Banca d'Italia è quindi lieta di presentarvi: ***Tutti per uno economia per tutti!***

Tutti per uno economia per tutti! affronta tematiche con cui i ragazzi, prima o dopo nella vita, saranno chiamati a confrontarsi: le fonti di reddito e l'importanza di pianificare, le funzioni della moneta e la determinazione dei prezzi, i diversi strumenti di pagamento, l'importanza del risparmio e le varie forme di investimento, i finanziamenti.

Per i ragazzi, il filo conduttore sono le storie di quattro amici – e un cane – che si confrontano, con un po' di ironia, con situazioni reali o realistiche che presentano risvolti economici. Prendendo spunto dall'episodio, nel libro per gli alunni, vengono poi illustrati i concetti sottostanti in un linguaggio adatto alla loro età.

L'obiettivo è aiutare i ragazzi a: orientarsi nelle decisioni finanziarie, insegnando loro "come fare in pratica"; imparare a gestire situazioni di incertezza; iniziare a comprendere l'importanza della moneta e dell'economia, non solo per la propria vita personale ma anche per il benessere della collettività.

Il presente volume, rivolto a voi docenti, ripercorre quanto presentato agli alunni in modo più ricco e strutturato. Oltre alla trattazione teorica, il materiale suggerisce approfondimenti e attività utili a rendere divertente e stimolante l'apprendimento. La guida offre anche spunti e suggerimenti per creare collegamenti fra le materie curriculari e l'educazione finanziaria, per aggiungere la prospettiva economica allo studio delle varie materie.

Ci auguriamo quindi che questi strumenti siano un valido aiuto per affrontare in classe, con i vostri studenti, questo percorso.

Buon lavoro e grazie per il vostro impegno.

La Banca d'Italia





1. REDDITO E PIANIFICAZIONE

Obiettivi didattici

Questo capitolo introduce il tema del **reddito** e del suo impiego e ha tre obiettivi. Il primo è far capire che il nostro reddito e le nostre spese non sono prevedibili con certezza: pertanto, la nostra serenità economica dipende anche dalla capacità di pianificare con prudenza entrate e uscite, individuando tra queste ultime quelle davvero prioritarie. Il secondo obiettivo è comprendere che i redditi sono soggetti a un prelievo fiscale perché le **imposte** e le **tasse** sono le fonti di finanziamento dei servizi pubblici.

Il terzo è far intuire l'importanza della **finanza** come strumento in grado di ridurre temporanei disallineamenti tra entrate e uscite o anche come mezzo utile a garantirsi un maggior reddito futuro.

Alla fine di questo capitolo gli studenti sapranno che:

- I redditi possono provenire da molte fonti diverse, la principale delle quali è il lavoro.
- Le tasse e le imposte consentono allo Stato di svolgere un ruolo importante nel sistema economico.
- È necessario ordinare i propri bisogni e desideri secondo una gerarchia.
- La pianificazione finanziaria è utile per avere chiaro il quadro della propria situazione.
- La finanza può ridurre le differenze di reddito disponibile nel tempo.

Introduzione

In questo primo capitolo definiamo il reddito, sia come forma di **guadagno di un singolo individuo**, sia come **prodotto di un Paese**.

Distinguiamo le varie forme di reddito individuale osservando come esse non restino costanti nell'arco di una vita.

Il reddito serve a coprire le spese che affrontiamo ogni giorno; e ciò è vero sia per un singolo individuo, sia per un intero Paese. Analizzeremo il concetto di reddito per legarlo a quello di benessere. Parleremo poi di povertà e del ruolo redistributivo dello Stato per mezzo dell'**imposizione fiscale**. Passeremo quindi a riflettere sull'impiego delle risorse, per occuparci di spesa e pianificazione.



In ultima analisi, il reddito serve a garantirci la possibilità di effettuare spese, per soddisfare bisogni e, talvolta, desideri. Rifletteremo sulla differenza fra bisogni e desideri, distinguendo le spese per qualità e ordine di importanza, riconoscendo l'esistenza di "trappole" cognitive: scherzi che la nostra mente talvolta ci gioca quando effettuiamo delle scelte.

Per aiutarci a valutare correttamente **entrate e uscite** impareremo a pianificare, in modo da fronteggiare le inevitabili oscillazioni dei redditi e delle spese e affrontare nel modo migliore gli imprevisti, utilizzando anche, se necessario, uno strumento molto utile a questo fine: la **finanza**.

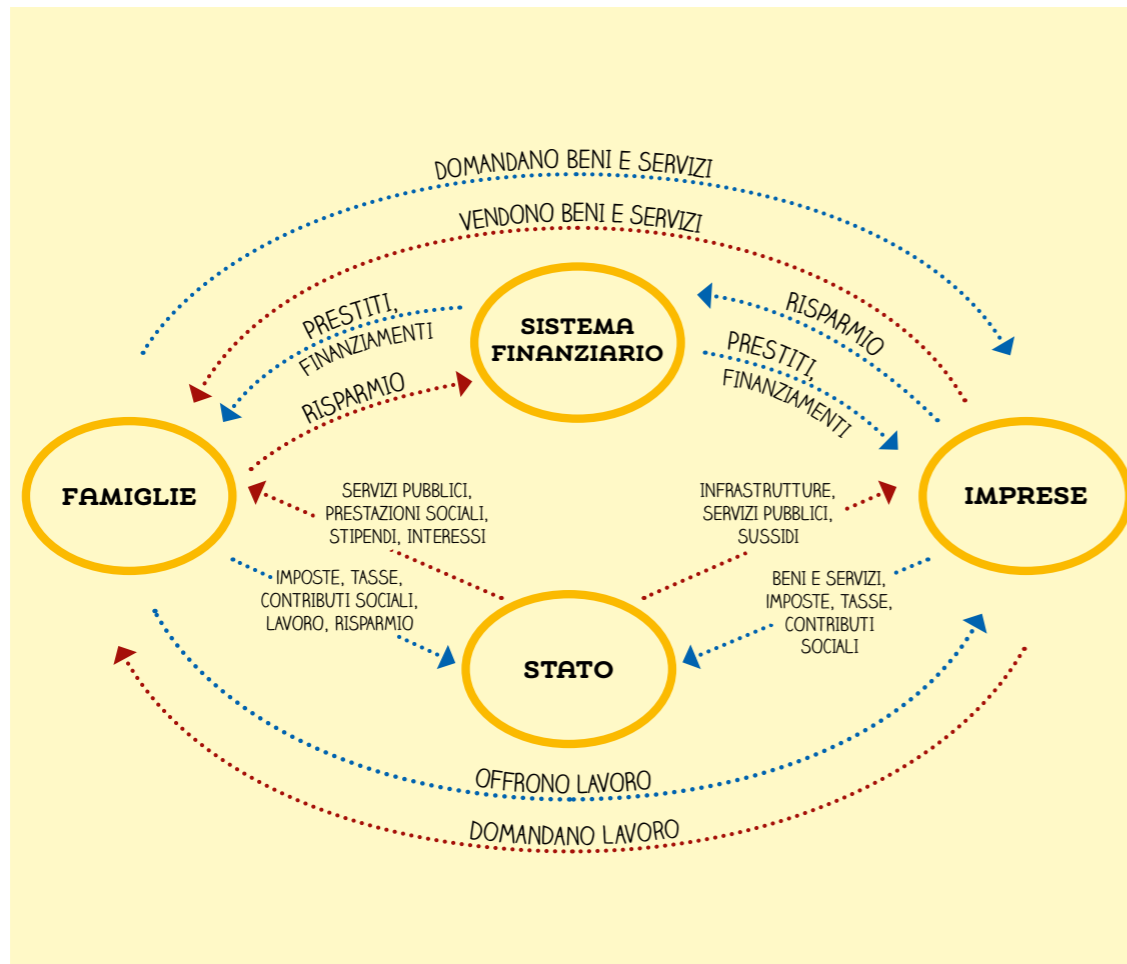
1.1 Reddito individuale

Il reddito è una **variabile di flusso**, ha cioè natura dinamica e si misura in un intervallo di tempo (mensile, annuale ecc.). Il patrimonio, invece, è una **variabile di stock** perché misura la ricchezza di una persona o di un'azienda in un certo istante nel tempo, per esempio al 31 dicembre.

Come si formano il reddito e il patrimonio? Per semplificare le cose partiamo da uno schema che ci servirà a capire come funziona, a grandi linee, l'economia di un Paese.

Reddito e patrimonio





Il sistema economico

In ogni società moderna il sistema economico può essere rappresentato, seppur a grandi linee, come una serie di **interazioni tra 4 categorie di agenti**: famiglie, imprese, sistema finanziario e Stato. La mappa rappresenta gli scambi che implicano flussi monetari (scambio di denaro) e flussi reali (scambio di beni e servizi o prestazioni di lavoro) fra questi agenti.

Questo schema adotta alcune importanti semplificazioni: ad esempio, esclude i rapporti commerciali e finanziari con l'estero, cioè fa riferimento a un'economia "chiusa". Inoltre, qualunque sistema economico utilizza **risorse naturali**, molte delle quali non sono infinite. Anche il consumo di queste risorse potrebbe essere incluso in questa mappa.

La mappa è comunque un'utile rappresentazione del sistema economico e mette in evidenza l'interdipendenza tra gli agenti. Le **famiglie** offrono lavoro alle **imprese** e acquistano da esse beni e servizi. Famiglie e imprese versano allo **Stato** imposte, tasse e contributi ricevendone servizi e prestazioni. Il **sistema finanziario** raccoglie risparmio ed eroga prestiti a tutte le altre categorie di agenti.

Le interazioni tra **flussi monetari e reali** rappresentati nella mappa sono uno degli oggetti di studio dell'economia.

Qui, però, guardiamo ai flussi dal **punto di vista delle famiglie**: poniamo cioè l'attenzione sulle possibili fonti di reddito degli individui.

Talvolta i soldi derivano in maniera estemporanea da un'eredità, oppure da un dono; talvolta derivano dal godimento di una rendita (per esempio se si è proprietari di un terreno, un appartamento, un garage, da cui si ricava un affitto).

Per la maggior parte delle persone però queste fonti di denaro sono assenti o rare e il reddito è ottenuto lavorando.

Ecco le categorie di **reddito**:

- Redditi da lavoro dipendente
- Redditi da lavoro autonomo
- Redditi d'impresa
- Redditi da capitale
- Redditi fondiari

Le categorie di reddito

Reddito da lavoro dipendente

Una persona può lavorare per un soggetto privato o pubblico. Nel primo caso, possiamo pensare all'impiegato di un'agenzia di viaggi, allo sportellista di una banca, a un liutaio in una azienda di violini, a un informatico che sviluppa app o siti internet ecc. Nel secondo caso si può immaginare un medico che lavora in ospedale, un insegnante di scuola, l'impiegato in un ministero.

In tutti questi casi parleremo di un lavoratore dipendente, cioè un soggetto che svolge il proprio lavoro presso un datore di lavoro pubblico o privato in cambio di una retribuzione periodica. Tale retribuzione, gli altri diritti e i doveri del lavoratore sono stabiliti dalla legge in termini generali e specificati nel contratto di lavoro.

Reddito da lavoro autonomo

Invece che lavorare per un'attività organizzata da altri, un soggetto può decidere di **lavorare "in proprio"**, offrendo un servizio (si pensi a un avvocato o a un elettricista) o un bene (come fa ad esempio un artigiano).

In questo caso il lavoratore conduce personalmente (da solo o in forma associata) e abitualmente la sua attività produttiva: ciò che sa fare diventa un servizio o un bene che può essere venduto direttamente sul mercato. In questo caso il reddito non è assicurato da un contratto di lavoro, come nel caso del lavoratore dipendente, ma dipende dall'**abilità del professionista** di trovare clienti disposti a sborsare abbastanza da consentirgli di pagare ciò che gli serve per la sua attività produttiva – i fornitori, le persone che eventualmente lavorano per lui – e conseguire comunque un reddito, sopportando il rischio di subire delle perdite (e di avere dunque un reddito negativo).



Reddito d'impresa

Far funzionare un'impresa

Una o più persone possono anche organizzare un'attività che **produce beni o servizi**, diventando imprenditori. Per ottenere denaro dalla propria attività, l'imprenditore deve essere capace di farla funzionare bene, cioè deve riuscire a produrre e vendere abbastanza da pagare i suoi dipendenti, i fornitori, le banche e anche se stesso, remunerando il proprio lavoro dentro l'impresa. Inoltre deve garantire un ritorno economico sul capitale investito per avviare l'attività imprenditoriale. Insomma, il proprietario di un'impresa edile ad esempio deve pagare non soltanto i suoi dipendenti, ma anche le spese dei macchinari, degli uffici (affitto, luce, ecc.), dei camion e delle materie prime come mattoni e cemento necessarie a produrre ciò che vende. Il suo contributo sarà in larga misura organizzativo e gestionale.

Rischio e opportunità

L'imprenditore, così come il lavoratore autonomo, affronta dunque sia un rischio che un'opportunità: il rischio di subire delle perdite – e dunque ottenere un reddito negativo! – ma anche la possibilità di ottenere un reddito molto più elevato di quello che avrebbe potuto ottenere lavorando per altri. La differenza tra reddito d'impresa e da lavoro autonomo risiede nel rapporto tra **dotazione di capitale e componente organizzativa** (prevalenti nelle imprese) e **lavoro proprio** (caratterizzante il lavoro autonomo, come ad esempio l'artigiano o il professionista).

Redditi fondiari

I redditi fondiari, o rendita fondiaria, sono quei redditi collegati alla **proprietà di beni immobili**, come terreni e fabbricati, ad esempio l'affitto.

Reddito da capitale

Prestare denaro

Se una persona non spende tutto il denaro che guadagna, ne risparmia una frazione per consumarla in futuro. Può decidere di **investire il suo risparmio**, in tutto o in parte, in attività finanziarie (lo vedremo in dettaglio nel capitolo 4), strumenti con caratteristiche e rischi differenti, la cui remunerazione costituisce un reddito da capitale. Ad esempio il denaro risparmiato dalle famiglie può essere prestato: (1) allo **Stato** acquistando i titoli di Stato, (2) alle **imprese** (che possono avere bisogno di risorse per i propri investimenti), (3) alle **banche** che a loro volta finanziano famiglie e imprese. Il guadagno proveniente dal risparmio può essere rappresentato da: **interessi** (una somma definita pagata periodicamente a fronte di un prestito), **dividendi** (somme riconosciute ai proprietari di azioni in base ai risultati dell'impresa) e **guadagni in conto capitale** (differenza tra prezzo di acquisto e vendita di un'attività finanziaria).

In tutti questi casi, il sistema finanziario (che comprende le banche) fa da intermediario, ovvero si occupa di raccogliere il risparmio principalmente dalle famiglie e di indirizzarlo verso lo Stato, verso le imprese o verso altre famiglie.



BOX

Le parole del "reddito"

Il reddito ha una storia antica che in parte è raccontata dall'etimologia di alcune parole.

Reddito viene dal latino, è participio passato del verbo *reddere*, ed è ciò che viene reso, restituito, in cambio di una prestazione d'opera.

Salario rimanda all'usanza romana di pagare una parte dello stipendio di soldati e impiegati con il sale, all'epoca utilizzato per conservare il cibo. Da qui viene anche l'inglese *salary*.

Allo stesso periodo risale anche la parola **pecunia**, che viene dal latino *pecus*, bestiame, che ci ricorda come nell'antichità gli animali d'allevamento non solo rappresentavano ricchezza ma erano anche un'importante merce di scambio. La parola la ritroviamo in molte lingue europee, come sostantivo o aggettivo: *pecuniary* (inglese), *pécuniaire* (francese), pecuniario. In inglese si usa infine correntemente il verbo **to earn**, dall'antica radice protogermanica **aznon*, legata al lavoro della mietitura.

Stipendio fa riferimento allo *stipis*, una moneta di rame piuttosto pesante che veniva usata per pagare i soldati, e che a sua volta trae il nome dalla radice *stap-/stip-* che in greco e latino indica qualcosa di stabile, solido: da qui anche la "stipula" e il verbo "stipulare".

In mezzo a tanti termini riferiti ai soldati, **paga** fa eccezione: viene dal verbo *pacare*, che a sua volta si rifà al latino *pax*: pagare è un modo di far pace con ciò che è dovuto. **Compenso** evoca invece il mondo del commercio: viene da *cum penso*, e significa avere lo stesso peso.

In maniera analoga **remunerazione** viene da *munus*, che in latino è sia regalo che prestazione; remunerare è quindi restituire qualcosa di corrispondente al servizio ricevuto.

Guadagno viene da una voce dell'antico tedesco da cui anche il moderno *weiden*, "pascolare": è un termine che ritroviamo in molte lingue europee, legato al mondo del bosco e della pastorizia. In tedesco moderno è nella radice *Geld-* riferita al denaro, in inglese *gold*.





FOCUS

Il "reddito" di un Paese

È possibile misurare non soltanto il reddito di una famiglia, ma anche quello di un intero Paese: in questo caso si ottiene il cosiddetto reddito nazionale lordo. Togliendo da tale grandezza alcuni redditi guadagnati nel Paese ma inviati all'estero e, viceversa, aggiungendovi redditi guadagnati all'estero e trasferiti nel Paese, si ottiene il più famoso **prodotto interno lordo** (PIL). È un indicatore molto importante, che misura l'attività economica di tutte le unità produttive in una nazione nell'arco di un anno e quindi ne definisce la forza economica. Il calcolo del PIL può essere condotto attraverso tre modalità diverse che mettono in luce aspetti significativi dell'economia:

- 1) innanzitutto il PIL è una misura di **reddito**: include pertanto quelli dei lavoratori (salari e stipendi) e quelli delle imprese, definiti come **risultato di gestione** (ricavi derivanti dalla vendita dei prodotti meno i costi sostenuti per acquistare beni e servizi e per remunerare i fattori produttivi lavoro e capitale);
- 2) il PIL è anche una misura della **produzione**: include il valore di tutti i **beni finali** prodotti nel territorio di un Paese; per evitare duplicazioni devono essere esclusi dal computo i **beni intermedi**, cioè quelli che confluiscono in altri beni. Così, la farina utilizzata per produrre il pane non viene inclusa nel PIL, mentre viene inclusa quella venduta al dettaglio;
- 3) si può osservare il PIL anche dal lato di chi acquista la produzione, cioè dal lato della **spesa**; i **consumi** delle famiglie, gli **investimenti** delle imprese e la **spesa pubblica** dello Stato; inoltre, poiché l'economia è aperta, cioè caratterizzata da scambi tra Paesi diversi, si sommano le **esportazioni** (ciò che viene prodotto e consumato altrove) e si detraggono le **importazioni** (ciò che viene consumato ma prodotto altrove). Infine la produzione che non viene acquistata viene misurata dalla variazione delle **scorte**.

PIL = Consumi + Investimenti + Spesa Pubblica + Esportazioni – Importazioni

Dividendo il PIL per il numero di abitanti si ottiene il **PIL pro capite**, una misura del reddito (o della produzione, o della spesa) per cittadino. Non è invece corretto utilizzarlo come una misura del nostro benessere, per varie ragioni. Intanto, è una misura media che nasconde l'esistenza di disuguaglianze. In secondo luogo, il PIL include solo quei beni e servizi che transitano attraverso il mercato: ciò significa da un lato che ne rimangono esclusi elementi importanti come le attività domestiche, la cura dei figli e degli anziani e il volontariato; dall'altro alcuni beni e servizi che transitano dal mercato e sono inclusi nel PIL non aumentano il nostro benessere o sono addirittura illeciti. Infine, il PIL non tiene conto degli effetti delle attività produttive sull'ambiente.



FOCUS

La povertà

Chi non ha un reddito o ne ha uno molto basso può trovarsi in povertà. In economia si parla di **povertà assoluta** e **povertà relativa**: la soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è identificata in Italia con la spesa media per persona nel Paese (ovvero alla spesa pro-capite). Sulla base dei dati Istat, l'Istituto Nazionale di Statistica, in Italia le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 erano poco più di 3 milioni (11,8%), quasi 9 milioni di persone (15,0% del totale). Per l'Istat, una famiglia è considerata assolutamente povera se la sua spesa è inferiore o pari alla soglia assoluta, corrispondente alla spesa mensile necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerato essenziale per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. L'Istat aggiorna costantemente i dati relativi alla soglia di povertà assoluta, che dipendono dalla composizione del nucleo familiare, dalla dimensione del centro e dalla zona in cui si abita; indicativamente, nel 2018, una famiglia con un figlio a carico era considerata povera in senso assoluto se poteva sostenere una spesa mensile per consumi pari o inferiore a una soglia variabile tra i 1.000 e i 1.400 euro in base al luogo di residenza.



ATTIVITÀ

Per una vita migliore



Finalità: comprendere la pluralità di elementi che migliorano la qualità della vita di una comunità.



Collegamenti didattici: geostoria.



Durata: mezz'ora per esplorare il sito e mezz'ora per la discussione.

Svolgimento: l'OCSE, dal 2009, raccoglie dati per un set di indicatori che prende il nome di *Better Life Index*. Sul sito dedicato, gli studenti potranno vedere, attraverso un sistema grafico semplice e intuitivo, quali sono le dimensioni che concorrono al benessere complessivo dei Paesi OCSE e come i diversi Stati si collocano relativamente agli altri nelle varie dimensioni. Sul sito, i ragazzi potranno dare un proprio ordine di priorità alle variabili che concorrono al benessere per poi discutere fra loro del perché pensano che una dimensione sia più importante delle altre.

<http://www.oecdbetterlifeindex.org>





BOX

Indicatore della Situazione Economica Equivalente

L'indicatore della Situazione Economica Equivalente, o ISEE, è uno strumento che permette di **misurare la condizione economica delle famiglie** tenendo conto non solo dei redditi percepiti dai singoli componenti del nucleo, ma anche del patrimonio. Una famiglia con un reddito basso ma varie proprietà, infatti, non può essere considerata al pari di un'altra famiglia con uguale reddito ma nessuna proprietà. Viene utilizzato per il computo di alcune tasse, come le tasse universitarie o il pagamento delle prestazioni sanitarie pubbliche e per consentire l'accesso ad alcune prestazioni sociali a condizioni agevolate (luce, gas, ecc.).

L'ISEE è dato dal rapporto tra la somma dei redditi e del 20% del valore del patrimonio e un parametro che riassume le caratteristiche della famiglia (numero dei componenti, presenza di un solo genitore, persone con handicap, ecc.).



1.2 La tassazione e il suo valore sociale

Qualsiasi forma di reddito, così come i consumi, è soggetta a tassazione. Lo Stato infatti **finanzia tutte le attività** di interesse generale di una nazione attraverso un complesso sistema di tributi. Il settore pubblico, per esempio, offre molti beni e servizi che vanno a beneficio di tutta la collettività e dal cui consumo è difficile o impossibile escludere qualcuno.

Si pensi, per esempio, all'illuminazione stradale. Si tratta dei cosiddetti **beni pubblici**, di cui diremo più diffusamente quando parleremo di prezzi. Lo Stato si occupa poi di **proteggere le categorie più svantaggiate**, erogando sussidi e prestazioni sociali, paga **pensioni**, finanzia la **sanità** e l'**istruzione**. Per questo serve il contributo di tutti coloro che percepiscono un reddito.

I tributi si distinguono in imposte, tasse e contributi.

Le **imposte** sono indipendenti dalla fruizione di un servizio e si pagano al presentarsi di determinate condizioni (ad esempio, percezione di un reddito, acquisto di un bene ecc.), secondo il **principio della capacità contributiva**.

Le **tasse** sono il corrispettivo di un servizio pubblico (ad esempio, la tassa sui rifiuti), secondo il **principio delle prestazioni e controprestazioni**, che si applica quando il beneficiario è individuabile e non si ritiene che debba gravare su tutti.

Beni per la collettività

Imposte, tasse, contributi



14



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Quanto concorrere alla spesa pubblica

L'Articolo 53 della Costituzione recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Si ipotizzano talvolta regimi basati su imposte proporzionali, la cosiddetta *flat tax*. Differenti sistemi incidono in modo diverso sulla tassazione delle diverse fasce di reddito. Il debate è un confronto nel quale due squadre di studenti sostengono e controbattono un'affermazione o un argomento assegnato, ponendosi in un campo (pro) o nell'altro (contro), in una discussione formale dettata da regole e tempi precisi, per preparare la quale sono necessarie documentazione ed elaborazione critica. Utilizziamo questa metodologia per far riflettere gli studenti su vantaggi e svantaggi dei diversi regimi di tassazione, tenendo conto anche dell'impatto sulle diverse fasce di reddito.

1.3 Le scelte individuali

Il sistema economico nella sua interezza è un sistema complesso, e a vederlo nel suo insieme sembra che ciascun individuo sia solo una minuscola parte di un gigantesco ingranaggio. Eppure **il sistema si costruisce a partire dalle scelte** di ogni singola persona, di ogni famiglia e impresa. Scegliere con consapevolezza e prudenza è fondamentale.

La prima scelta che uno **studente** fa, e che avrà un impatto su tutta la sua vita, è quella di cosa e per quanto tempo studiare. È ampiamente dimostrato che chi ha un titolo di studio superiore alla media ha accesso a redditi superiori alla media, sia al momento del primo impiego sia nell'arco di tutta la vita.

Essere consapevole



15

Avrà infatti maggiori probabilità di trovare lavori più redditizi che richiedono competenze più complesse o meno comuni.

Le scelte successive sono legate alla necessità di rendere compatibile l'andamento del reddito e quello delle spese nel corso della vita. I redditi, mediamente, crescono durante l'età lavorativa e tendono a ridursi nell'età della pensione. Le spese sono spesso significative quando si avvia una vita autonoma, si stabilizzano nel periodo successivo, tornano a crescere quando si hanno figli, si riducono quando questi diventano autonomi. Queste oscillazioni di spesa, insieme alle possibili oscillazioni dei redditi, possono essere affrontate meglio con un'attenta attività di pianificazione.

Risparmio o non risparmio? Allocare il proprio reddito fra consumi e risparmi è frutto di una decisione che deve essere consapevole. L'**accantonamento di una parte delle risorse disponibili** – come vedremo nel capitolo dedicato al risparmio – è funzionale a far fronte a spese che non potrebbero essere sostenute con il reddito corrente, o perché impreviste (come una riparazione improvvisa di un elettrodomestico) o perché elevate (una macchina nuova o un appartamento). Quando il reddito o i risparmi non sono sufficienti, per soddisfare i propri bisogni si può ricorrere al credito, consapevole però che questo inciderà sui nostri consumi futuri.

Le risorse non sono infinite Dobbiamo capire che "non ci possiamo permettere tutto", ovvero che le scelte si influenzano a vicenda, e quindi dobbiamo imparare a scegliere, ordinando le spese per priorità, decidendo quali sono quelle urgenti e quali quelle rinviabili, oltre che distinguendo le necessità dai desideri. Saper definire quali siano le necessità più stringenti è frutto di un esercizio di conoscenza e consapevolezza.

I **bisogni essenziali** sono una categoria in continua evoluzione, è vero, ma non sono infiniti. Se possedere un cellulare vent'anni fa era un lusso, oggi si impone come difficilmente evitabile. I beni di consumo, tuttavia, sono ormai in quantità illimitata ed è necessario aiutare i ragazzi a sviluppare attenzione al modo in cui spendono ciò che hanno a disposizione.



La piramide dei bisogni



Finalità: dare una priorità ai propri bisogni per compiere scelte consapevoli.



Collegamenti didattici: italiano, scienze, tecnologia.



Durata: due ore.

Svolgimento: chiediamo ai ragazzi di svolgere prima l'attività *La tua lista di priorità*, presente nel loro libro.

I bisogni umani sono spesso rappresentati, in psicologia, come una piramide. Lo psicologo Abraham Maslow è stato un pioniere nella definizione della gerarchia dei bisogni. Alla base c'è ciò che è necessario alla sopravvivenza fisica, e via via, salendo, ci sono beni utili ma sempre meno essenziali, fino ad arrivare a quelli poco utili e voluttuari. Tuttavia, fra questi, alcuni sono finalizzati alla realizzazione di altre esigenze, non più materiali, ma non meno importanti, come l'autostima e il posizionamento sociale. Proporre questa riflessione agli adolescenti è una sfida importante da contrapporre a una cultura consumistica.

Ogni ragazzo rappresenta la sua piramide, riflettendo su ciò di cui può o non può fare a meno. In un secondo momento, alla lavagna, proviamo a fare una piramide condivisa da tutta la classe. Non sarà facile, perché le priorità cambiano da individuo a individuo, ma sarà importante fare una riflessione: su quali beni eravamo tutti d'accordo? Su quali si è accesa la discussione e perché?



Economia e psicologia

Con alcune (ma non così rare) eccezioni, nella formulazione dei modelli economici gli accademici ipotizzano che gli agenti siano capaci di operare con una razionalità perfetta e che tutti abbiano a disposizione un'informazione completa sullo scenario nel quale agiscono. In particolare, in economia si utilizzano modelli di analisi nei quali si confida sul fatto che ognuno sia in grado di esaminare in modo lucido



BOX

ed esaustivo le informazioni, individui tutte le possibili alternative decisionali e le rispettive conseguenze, per poi scegliere l'opzione migliore in assoluto. Un comportamento così articolato è definito **perfettamente razionale**.

La ricerca sulla psicologia delle scelte ha evidenziato l'esistenza di una serie di **distorsioni cognitive** che accompagnano le decisioni di consumo e risparmio delle singole persone. Nel 2002 il premio Nobel per l'economia è stato attribuito allo psicologo **Daniel Kahneman**; nel suo lavoro, Kahneman si concentra sui meccanismi di ragionamento delle persone in ambito economico mettendo in luce quanto, in media, le persone si comportino in modo non perfettamente razionale. Ecco alcuni esempi di distorsioni cognitive:

1. Aspettative irrealistiche sul futuro: in media le persone mostrano una **fiducia eccessiva** nelle proprie capacità future di impegno e guadagno. Questo può portare a una scarsa attitudine alla prudenza e al risparmio, necessario per far fronte alle spese impreviste.
2. Orizzonte temporale limitato: il **consumo immediato** sembra spesso molto più importante di quello futuro.
3. Diversa contabilizzazione del denaro: ad esempio pagare con una **carta di pagamento** può portare a spendere di più rispetto a quando il pagamento avviene in contanti perché non si percepisce il "dispiacere" dell'esborso fisico.
4. Effetto **contesto** (*framing*): il *frame*, cioè il **contesto** in cui l'individuo si trova a operare la scelta, è decisivo sulla scelta stessa. Gli individui possono cambiare la propria decisione di fronte allo stesso problema di scelta presentato in modi differenti.
5. Avversione alle perdite: per la maggior parte degli individui, subire una perdita provoca un **danno psicologico** molto superiore alla soddisfazione conseguente a realizzare un guadagno. Questa regolarità psicologica generale (da alcuni collegata a una sorta di istinto di sopravvivenza) fa sì che la stessa decisione possa dare origine a scelte opposte se i risultati vengono rappresentati al soggetto come perdite piuttosto che come mancati guadagni.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Lavoriamo insieme

Il docente può chiedere ai ragazzi di raccontare se e quando hanno **sottostimato il tempo di studio** necessario per un compito o sovrastimato la loro capacità di impegno futuro. Inoltre, si può chiedere loro quante volte finiscono la paghetta ben prima della successiva. Prendendo spunto dalle risposte dei ragazzi si introdurrà l'utilità della **programmazione**.

Infine, si può sperimentare con loro uno dei classici problemi di scelta, chiedendo se preferiscono comprare in un certo negozio un cellulare per 250 euro e una macchinetta calcolatrice per 15 euro, oppure andare in un negozio più lontano, dove la calcolatrice è venduta con uno sconto di 5 euro. E poi proporre loro la medesima scelta ma formulata diversamente, in modo che lo sconto di 5 euro nel negozio più scomodo sia applicato sul cellulare. Il problema è equivalente, perché il risparmio è uguale, ma la letteratura empirica evidenzia che le persone percepiscono più conveniente lo sconto se applicato sul bene di valore inferiore; dunque si sobbarcheranno la passeggiata più lunga solo nel primo caso. Verifichiamo se qualcuno degli studenti, che nel primo caso preferisce il negozio lontano, cambia idea al cambiare della formulazione del problema. Quali sono le loro motivazioni? Facilitiamo il dibattito in classe.

1.4 Tenere i conti in ordine

Alessandro Marzio Magno nel suo libro *L'invenzione dei soldi* ricorda come, ancora nel XV secolo, molti mercanti facessero i calcoli con i **numeri romani** e senza utilizzare lo zero: per aggiungere e sottrarre, il sistema funzionava, ma doveva essere davvero faticoso moltiplicare e dividere.

I più efficaci **numeri arabi**, importati in Europa già nel 1202 dal figlio di uno di questi mercanti (Leonardo Pisano di Guglielmo Bonacci e per questo detto il "Fibonacci"), stentavano a diffondersi e i registri dei mercanti rinascimentali erano pericolosamente disordinati. Un direttore di filiale della Banca Medici, incapace di trovare l'errore di calcolo che non faceva quadrare i conti, scrisse una lettera disperata con il seguente auspicio: «Possa Dio in futuro salvarci da errori più grandi». E così, proprio per evitare di rifare i conti cento volte, i ragionieri medievali cercarono di sviluppare un sistema capace di evidenziare la fonte di ogni disallineamento tra la somma degli accrediti e quella degli addebiti. La ricerca diede ottimi frutti e fu messo a punto il **metodo della partita doppia**, base della contabilità moderna.

La partita
doppia

Non si conoscono il momento o il luogo preciso dell'invenzione. Soprattutto non sappiamo se l'idea fu il frutto di un unico, geniale, proto-contabile, se emerse simultaneamente nelle menti di più persone, o se sia stata trasmessa dai commercianti islamici.

Probabilmente fu il risultato di vari tentativi che per lungo tempo furono sperimentati nelle città italiane del Rinascimento e, in particolare, nelle tre capitali finanziarie dell'epoca: Genova, Firenze e Venezia. Sappiamo però che la contabilità in partita doppia fu "codificata" una volta per tutte dal mercante ragusano Benedetto Cotrugli nel 1458 e dal frate francescano Luca Pacioli, in un capitolo del suo *Summa de arithmetica*, pubblicato a Venezia nel 1494. In questo capitolo, per far capire l'importanza del nuovo metodo, Pacioli cita il seguente proverbio «chi fa mercanzia e non la conosca, i suoi denari diventan mosca».

Nel corso dei secoli tantissimi sono stati i riconoscimenti e le parole di ammirazione verso questa invenzione. Fra tutte, vogliamo ricordare quelle di uno dei più grandi geni della cultura tedesca, Johann Wolfgang Goethe che così fa parlare il personaggio di una sua opera: «Stavo appunto scorrendo i nostri libri», disse, «e, constatando la facilità con cui si ricava una visione d'insieme della nostra situazione finanziaria, ammiravo ancora una volta i grandi vantaggi che la contabilità a partita doppia offre al commerciante.

È una delle più belle invenzioni dello spirito umano ed ogni buon amministratore dovrebbe introdurla nella sua economia. L'ordine e la facilità di aver tutto sotto gli occhi stimola la voglia di risparmiare e di guadagnare; e mentre il cattivo amministratore preferisce rimanere all'oscuro ed evita di calcolare le somme di cui è debitore, per il buon economo non vi è cosa più gradita che fare ogni giorno il bilancio della sua crescente fortuna».

Conti in ordine Saper tenere in ordine i conti è una necessità; per i bilanci familiari non serve conoscere la partita doppia, ma il **controllo di ogni attività economica**, anche se semplificata, come quella di una famiglia, richiede un metodo per gestire le informazioni finanziarie, una tecnica per quantificare, in bilanci e rendiconti, il valore di ciò che si possiede.



Il registro delle spese



Finalità: chiediamo ai ragazzi di tenere un registro delle proprie spese per una settimana, per poi capire insieme che informazioni ci può fornire.



Collegamenti didattici: matematica, italiano.



Durata: un'ora in classe (due mezz'ore).

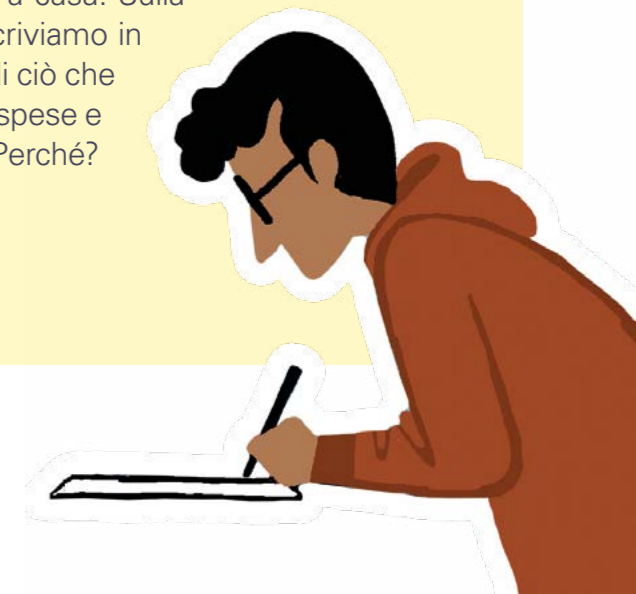
Svolgimento: Nel libro destinato agli studenti si chiede loro di tenere un registro delle spese, un'attività che li condurrà al concetto di budget. Dopo che i ragazzi avranno tenuto per una settimana un diario delle proprie entrate e uscite, discuteremo insieme i risultati.

- Come hanno organizzato i dati per capire come sono collocati nel tempo i "flussi di cassa" e distinguere le entrate dalle uscite.
- A fine settimana la bilancia è in passivo o in attivo? Se è in passivo, è stato contratto un debito o non è stata segnata un'entrata? O forse non avevamo segnato il capitale iniziale?
- Ci sono uscite regolari che non abbiamo segnato perché magari non abbiamo pagato in quella settimana? Per quali voci?
- Ci sono entrate regolari? Di che tipo?
- Ci sono delle spese del cui peso non ci eravamo accorti?

Più che discutere le singole voci, in questa fase è importante verificare la ricerca di un metodo, cioè capire come rendere più leggibile e più utile un registro di questo tipo.

Per approfondire

Proponiamo ai ragazzi di pianificare le spese per la settimana successiva, per poi verificare se corrispondono a quanto immaginato. Servono uno schema di registro, messo magari a punto attraverso l'attività precedente, mezz'ora iniziale di tempo in classe per pianificare il lavoro e una settimana a casa. Sulla base della conoscenza delle proprie abitudini di spesa, scriviamo in classe una "previsione di spesa", cioè una pianificazione di ciò che si andrà a spendere; durante la settimana si terrà nota delle spese e si verificherà la bontà della previsione. In cosa si discosta? Perché?



1.5 Il budget

Entrate
e uscite

Come può una famiglia tenere sotto controllo i propri conti? Senza usare i mezzi più sofisticati adoperati dalle imprese, uno strumento molto utile è un prospetto che riepiloghi le entrate e le uscite che si registrano in un determinato periodo. È importante mettere tutto, ma proprio tutto, in tale prospetto: le entrate comprenderanno i redditi (come abbiamo visto, da lavoro, da capitale, ecc.), le uscite tutte le spese, ordinarie e straordinarie.

Cosa accade quando le entrate superano le uscite? Avremo migliorato la nostra situazione finanziaria e disporremo di un saldo positivo che potremo destinare a risparmio. Se invece le uscite sono più elevate delle entrate è necessario attingere ai risparmi che in passato abbiamo accantonato oppure accendere un nuovo debito.

Esiste un'altra grandezza che può essere utile misurare: la **ricchezza**. La ricchezza è un dato di stock, cioè si riferisce a un momento specifico nel tempo, ad esempio il 31 dicembre. La ricchezza netta è calcolata come **differenza tra componenti attive** (beni mobili e immobili, come l'auto e la casa, crediti, titoli, attività finanziarie, liquidità) e **componenti passive** (debiti). Il saldo tra entrate e uscite ha una relazione con la ricchezza: la ricchezza aumenta quando entrate maggiori delle uscite ci permettono di risparmiare; la ricchezza diminuisce quando uscite maggiori delle entrate ci impongono di attingere ai nostri risparmi oppure di chiedere nuovi debiti.

Consuntivo e
preventivo

Tale prospetto di entrate e uscite può essere consuntivo o preventivo: il **consuntivo** è un riassunto di ciò che è successo in un arco di tempo passato, mentre il **preventivo** cerca di immaginare e descrivere il futuro e viene solitamente denominato **budget**. Un budget familiare e personale contiene quindi l'insieme delle spese e delle entrate previste in un determinato periodo di tempo futuro.

Voci
ordinarie e
straordinarie

Una delle **distinzioni** fondamentali che ogni buon budget deve contemplare è quella tra spese ordinarie e straordinarie (e, analogamente, tra incassi ordinari e straordinari). Una spesa ordinaria è ricorrente e prevedibile, cioè rientra periodicamente nell'orizzonte del pianificabile: le tasse, la revisione del motorino, la manutenzione annuale degli impianti di riscaldamento. Una spesa straordinaria è invece per definizione qualcosa di eccezionale, cui bisogna provvedere in conseguenza di un imprevisto, oppure che capita più raramente.

Monitorare
il budget

I budget sono documenti importanti, cui tornare durante tutto l'arco di tempo al quale fanno riferimento. Un budget deve quindi essere controllato con elevata frequenza, di norma corrispondente alla periodicità delle entrate, per verificare eventuali scostamenti e, se necessario, aggiustare il tiro.



FOCUS

Gestire il denaro

Proponiamo ai ragazzi di scaricare un'app di ausilio alla gestione del proprio denaro a disposizione e di utilizzarla per un mese. Ne esistono numerose disponibili gratuitamente per smartphone. Prospetti riepilogativi potrebbero essere predisposti anche con un foglio elettronico.

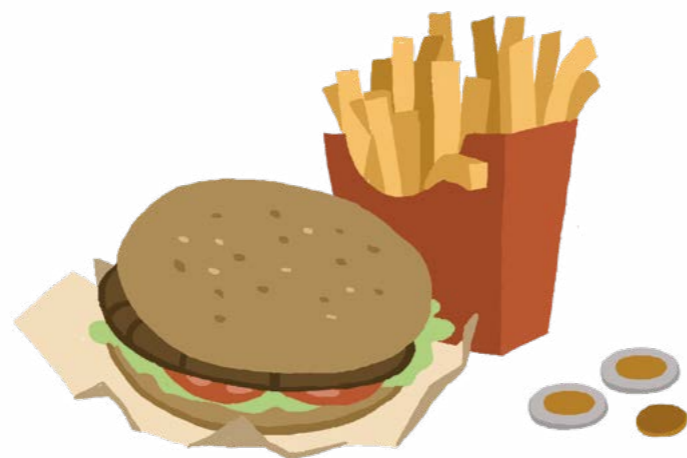


ATTIVITÀ

Domande di verifica

- Cos'è il reddito?
- Come si possono classificare le fonti di reddito?
- Cosa si intende per povertà relativa e assoluta?
- Che cos'è l'ISEE?
- Perché si pagano le tasse?
- Quali sono i principali tipi di tributi?
- Cosa sono le distorsioni cognitive?
- Cos'è la piramide dei bisogni?
- Che differenza c'è tra un bilancio consuntivo e uno preventivo?
- Quali sono i vantaggi dell'utilizzo di un budget?
- Che cos'è una spesa straordinaria?





2. MONETA E PREZZI

Obiettivi didattici

Questo capitolo presenta agli studenti la **moneta** e le sue **funzioni**, i modi in cui può essere utilizzata e cosa influenza il suo **valore**, ovvero il suo **potere di acquisto**. I ragazzi scopriranno, quindi, che questo “potere” dipende dall’andamento dei prezzi e si faranno un’idea del perché i prezzi cambiano nel tempo e nello spazio.

In particolare, gli studenti impareranno che:

- La moneta è unità di conto, strumento di pagamento, riserva di valore.
- Il valore della moneta oscilla nel tempo per effetto delle variazioni dei prezzi, dal livello dei quali dipende il suo potere di acquisto.
- Il prezzo dei beni varia per domanda e offerta, nel tempo, nello spazio.

Introduzione

In questo capitolo parliamo di **moneta**, **prezzi**, **valuta**, fino ad arrivare alla storia dell’**Unione monetaria** e all’**euro**. Partiremo con alcuni brevi richiami alla storia della moneta, un tema che potrebbe essere approfondito nel programma di storia e italiano. Proseguiremo quindi con la definizione delle **funzioni della moneta**. Tratteremo poi di fluttuazioni dei prezzi nel tempo, **inflazione** e **deflazione**, che incidono sul valore della moneta, ovvero sul suo potere di acquisto. Il rapporto tra tempo e moneta ci consentirà di approfondire anche il significato e il calcolo del **tasso di interesse** e di costruire un **indice dei prezzi al consumo**. Diremo poi come si forma un **prezzo**, cioè la quantità di moneta necessaria per comprare un’unità di **bene “privato”**, avendo prima chiarito come alcuni beni particolari, i cosiddetti **beni pubblici**, abbiano un prezzo implicito e non esplicito. Infine, parleremo di valute e tassi di cambio con l’euro, la nostra moneta.

2.1 Storia della moneta

La moneta è l’**unità di misura** che usiamo per attribuire un valore ai beni e ai servizi e per fare i conti. Nella forma prevalente di banconote e depositi bancari, questi ultimi denominati moneta bancaria, essa viene usata anche come **strumento di**

pagamento e **riserva di valore**. In linea di principio, qualunque tipo di oggetto può essere in grado di svolgere tali complesse funzioni, purché tutti i membri di una comunità siano d’accordo nell’attribuirglielle.

In questo senso la moneta è il frutto di una **convenzione sociale**, rafforzata nel tempo da norme giuridiche. Questa convenzione si è evoluta lungo secoli e le comunità l’hanno seguita per facilitare gli scambi. Gli storici dibattono ancora intorno alla questione se siano mai esistite società complesse fondate sul baratto, cioè sullo scambio di una merce con un’altra. Anche se fosse esistito, un simile sistema di scambio non sarebbe verosimilmente durato a lungo perché presenta numerose difficoltà.

La principale è nota come **doppia coincidenza di bisogni**: nel baratto ogni scambio, ad esempio quello tra un cavallo e una partita di stoffe, dipende dal fatto che entrambi i contraenti dispongano esattamente di ciò di cui l’altro ha bisogno in quel momento. L’altro principale svantaggio è la difficoltà di stabilire il valore relativo delle merci - “quanto vale il mio cavallo rispetto alle tue stoffe?” - e questo allunga i tempi e complica le condizioni delle trattative.

Le prime forme di moneta, le **moneta-merce**, si costituirono utilizzando merci di utilità o valore riconosciuto come il sale, che serviva a conservare il cibo, l’avorio, i metalli preziosi. Queste tipologie di merci si affermarono anche rispetto al bestiame, perché potevano essere trasportate per lunghi tratti, non avevano problemi di deperibilità, erano divisibili. Per i metalli preziosi, come l’oro, si poneva ancora il problema di verificare il peso dichiarato e la purezza del metallo: per questo si utilizzava la **pietra di paragone** che era una lastra di metallo nero a base di silicio che consentiva di verificare la qualità dell’oro controllando le tracce lasciate sulla piastra.

La **moneta coniata** in metallo prezioso risolse molti di questi problemi, poiché le sue dimensioni o i segni che recava impressi erano immediatamente associati a un valore, **garantito da un’autorità statale**.

Anche l’uso della moneta coniata aveva però dei costi: quello di rinunciare a utilizzare il materiale prezioso per altri fini, il costo di custodirla al sicuro e la sua scarsità. Per tale motivo molti sovrani praticavano i cosiddetti “svilimenti”, coniando monete con un contenuto reale di metallo via via inferiore rispetto a quello dichiarato.

Nell’area del Mediterraneo e in Europa, la moneta metallica rappresentò il principale strumento di pagamento per oltre duemila anni: all’incirca dal VI secolo a.C., quando comparvero nell’antica Lidia, al XIV-XVI secolo d.C., quando si affermarono, in Europa, le prime **banconote**.

Queste ultime erano note cartacee emesse da **banchieri** che raccoglievano l’oro e i metalli preziosi e ne certificavano il valore su un pezzo di carta. Questi “biglietti” recavano la promessa di poter essere convertiti in moneta metallica presso le varie filiali delle banche corrispondenti; tale promessa ne facilitò l’uso come mezzo di pagamento. Di qui però nacque la tentazione per le banche di “stampare” molti più

Il baratto

La moneta merce



L’invenzione delle banconote

biglietti di quanto fosse il valore dei depositi in oro posseduti, esponendosi a rischi di solvibilità. Anche per questo motivo, gradualmente, in ogni Paese l'emissione di banconote fu regolata da leggi statali e infine affidata in **monopolio** a un unico soggetto: la **Banca Centrale**.

La moneta
fiduciaria

Dalla loro comparsa, nella seconda metà del XVII secolo – le prime furono quelle di Svezia e Inghilterra – fino a gran parte del XX secolo, anche le Banche Centrali avevano l'obbligo di detenere un deposito in oro proporzionale al valore della moneta emessa. Questo principio fu abbandonato progressivamente nel Novecento. Per le operazioni tra Stati la dichiarazione del presidente americano Richard Nixon, nel 1971, annunciò la sospensione della convertibilità del dollaro in oro.

Finiva così il sistema metallico che aveva ancorato la funzione di emissione a un vincolo rigoroso e iniziava l'era della **fiat money**, cioè la moneta che funziona non per il valore intrinseco del materiale di cui è fatta o in cui può essere convertita, ma per decisione (*fiat* ovvero "sia così") dell'autorità. In tal modo, la moneta si scrollava di dosso l'ultimo residuo del passato (l'essere moneta-merce) e assumeva il ruolo di **moneta fiduciaria**, ovvero il cui valore era assicurato dalla pubblica autorità.



BOX

Lo svilimento della moneta metallica

Lo svilimento della moneta era la pratica di **ridurre il valore** della moneta corrente con un decreto legge o con un semplice cambiamento nella "ricetta" usata nelle zecche per il conio delle monete, producendone di nuove di eguale valore nominale rispetto alle vecchie, ma con **minore contenuto di metallo nobile**.

Si tratta di una pratica antichissima e se ne trovano tracce nella letteratura di ogni epoca a partire da Aristofane. Il grande commediografo greco visse in un periodo particolarmente turbolento, quello della guerra del Peloponneso, durante il quale Atene svalutò pesantemente la propria moneta. Nella commedia *Le Rane* (405 a.C.), troviamo il seguente passaggio: «Ci è spesso parso che alla nostra città capitasse, con riferimento ai cittadini per bene, quello che le sta capitando con riguardo alle monete antiche di argento e a quelle più recenti di oro. Tutte queste che non son falsificate e sono le più belle di tutte le monete che circolano, le sole che siano coniate bene e che diano un buon suono per ogni dove, sia tra i Greci che tra le genti straniere, noi non le usiamo affatto e invece utilizziamo questi brutti bronzi, coniat i ieri o l'altro ieri con il peggiore dei conii». Era passato poco più di un secolo dall'invenzione del conio e già la "moneta cattiva scacciava la moneta buona", una



BOX

formula conosciuta come Gresham's Law dal banchiere inglese che la coniò nel XVI secolo: a seguito di una legge che svilisce il titolo della moneta corrente, alla gente conviene tesaurizzare la vecchia moneta (la buona, non svilita) e usare solo la nuova (cattiva, svilita). I danni sociali che tali pratiche producevano sono anch'essi antichi: queste operazioni venivano spesso annunciate come provvedimenti per il bene pubblico, ma ai contemporanei non è mai sfuggito chi ci guadagnasse realmente. Nel XVII secolo il grande economista italiano Ferdinando Galiani denunciava il legame tra svilimento (che lui chiamava "alzamento") delle monete metalliche e **inflazione**. Ripercorrere il suo ragionamento, seppure attraverso esempi astratti e più semplificati, è utile perché fa intuire un'importante relazione tra moneta e prezzi che, sebbene in forme molto diverse, continua a valere anche ai giorni nostri.

Ipotizziamo dunque che esista una moneta con sopra scritto il numero 5, numero che corrisponde al suo peso in grammi d'oro. Immaginiamo ora che, per decreto legge, il principe dichiari che a partire da una certa data su tali monete vada scritto il numero 10 invece del numero 5. Quello che succede è facile da immaginare: la quantità d'oro nelle monete è la stessa di prima, ma chi disponeva di 10 monete da 5 ora ne ha 10 da 10! Sembra un bel vantaggio per tutti, vero?

E invece no: è un vantaggio per i debitori (e il più grande tra i debitori, già a quei tempi, era lo Stato) che possono ora saldare un debito di 100 con solo 10 monete anziché 20. I creditori invece si vedono rifilare la metà dell'oro che si aspettavano! Ma c'è di peggio: i commercianti e i produttori, non appena si accorgono del trucco, raddoppieranno i prezzi, per ristabilire il loro precedente guadagno: dopo un certo periodo di tempo quindi tutti i contratti e i prezzi vengono rivisti al rialzo... annullando gli effetti del decreto legge. Ma è in questo lasso di tempo che il principe può trarre vantaggio dall'inflazione, per esempio per saldare i suoi debiti o pagare meno i suoi impiegati e i suoi fornitori.

Pertanto il Galiani afferma: «Alzamento della moneta è un profitto che il principe e lo Stato ritrae dalla lentezza con cui la moltitudine cambia la connessione delle idee intorno a' prezzi delle merci e della moneta». Ed è lo stesso economista a offrire un'immagine di straordinaria efficacia sugli effetti finali di un processo che si risolve in una mera privazione di valore (svalutazione) di ciò che c'era in precedenza: «Se un principe dichiara nobili tutti i suoi sudditi, non accresce loro onore alcuno, ma ne toglie alla voce nobiltà, a cui cambia il significato».





FOCUS

L'origine della banconota

La **cartamoneta** nasce per rispondere alle nuove esigenze di praticità ed economicità dettate dallo sviluppo commerciale, esigenze che non potevano essere pienamente soddisfatte dal solo utilizzo della moneta metallica.

Le note di banco

Alla fine del XIV secolo, orafi e mercanti iniziarono a emettere delle **ricevute su carta** in cambio del metallo prezioso che i mercanti davano loro in custodia. Si trattava delle cosiddette note di banco, che dichiaravano l'entità dei valori lasciati in deposito e contenevano la promessa della loro restituzione. **Depositare il metallo** prezioso era quindi conveniente perché gli orafi-banchieri erano esperti nella prevenzione dei furti, nella custodia di valori e nel loro trasferimento.

Gli orafi-banchieri

La rete di relazioni d'affari organizzata nel tempo dagli orafi-banchieri e i vari strumenti di credito da essi sviluppati riducevano **i rischi e i costi del trasporto** del metallo prezioso. Quando si viaggiava, era sufficiente portare con sé i documenti rilasciati dal banchiere e consegnarli al suo corrispondente nel luogo di arrivo per incassare il corrispettivo in metallo prezioso, che era così disponibile in un luogo diverso da quello nel quale era stato depositato.

Il termine **banconota** deriva da "nota di banco". I pregi della banconota furono subito evidenti. Il pagamento si concludeva con il suo semplice passaggio di mano in mano, senza richiedere l'effettivo trasferimento dell'equivalente in monete metalliche. Questo nuovo sistema era efficiente e comodo. La domanda di conversione delle banconote in metallo prezioso diminuì sempre più e la cartamoneta divenne la principale forma di pagamento per il commercio.

Va ricordato che, al di fuori dell'Europa, le banconote comparvero molto tempo prima: già nel XIII secolo, ne *Il Milione*, Marco Polo riferisce dell'uso della cartamoneta in Cina, ne spiega la creazione, classifica i biglietti secondo la forma e il valore, e parla del suo utilizzo negli scambi commerciali.



2.2 Moneta elettronica e valute virtuali

		FORMATI PRINCIPALI DELLA MONETA	
		FISICO	DIGITALE
STATO GIURIDICO	NON REGOLATO	ALCUNI TIPI DI MONETE LOCALI	CRIPTOATTIVITÀ
	REGOLATO	BANCONOTE E MONETE	MONETA ELETTRONICA E MONETA BANCARIA

Gli strumenti monetari oggi esistenti non comprendono solo monete metalliche e banconote. Anzi, la grandissima parte della moneta è oggi costituita da semplici **scritture contabili**: i saldi degli estratti conto di famiglie e imprese. In effetti, la maggior parte delle transazioni avviene oggi per **via elettronica**, senza scambio di moneta materiale, utilizzando i fondi disponibili sui nostri conti. Approfondiremo la moneta bancaria e i diversi strumenti di pagamento nel capitolo 3, ma possiamo qui mettere in evidenza altri recenti esempi di questo processo di progressiva dematerializzazione degli strumenti monetari: la moneta elettronica e le valute virtuali.

La **moneta elettronica**, denominata in euro o in altre valute legali, rappresenta un credito emesso da intermediari autorizzati a fronte della ricezione di fondi (contante o moneta bancaria) utilizzabile per effettuare operazioni di pagamento: ad esempio, l'importo caricato su una carta prepagata con cui è possibile effettuare acquisti online.

Se la moneta tradizionale, cartacea o in metallo, è garantita da una serie di elementi materiali che ne rendono difficile la falsificazione, la moneta e i pagamenti elettronici sono protetti da meccanismi di **sicurezza informatica** che, per esempio, rendono molto complesso "falsificare" un trasferimento di moneta.

Moneta elettronica



BOX

Gli asset virtuali

Le cosiddette valute virtuali (o valute digitali o criptoattività o criptovalute) sono rappresentazioni digitali di valore, utilizzate all'interno di un network di soggetti come mezzo di scambio o detenute a scopo di investimento speculativo, che possono essere trasferite, negoziate o archiviate elettronicamente; la più conosciuta è il **Bitcoin**.

Esse sono create da **soggetti privati**, che operano sul web, e possono essere usate per trasferire valore all'interno di una comunità di persone, disposte ad accettarle come contropartita di beni o servizi; il trasferimento dei dati da un soggetto all'altro avviene sulla base di regole informatiche e crittografiche, il cui rispetto genera la reciproca fiducia dei partecipanti.

Le valute virtuali non rappresentano in forma digitale le comuni monete a corso legale (come l'euro o il dollaro); inoltre non devono essere confuse con i tradizionali strumenti di pagamento elettronici (come carte di debito o bonifici bancari).

Più specificamente, le valute virtuali non sono emesse dalla Banca Centrale, non hanno corso legale e non devono essere obbligatoriamente accettate per l'estinzione delle obbligazioni pecuniarie; soprattutto, non sono giuridicamente tutelate da uno Stato e hanno valore solo all'interno del gruppo di persone che decide di utilizzarle.

È dunque rischioso utilizzare le valute virtuali a causa dell'**assenza di tutele legali e contrattuali**, della mancanza di forme di controllo e di vigilanza su chi le emette e le conserva, di garanzia delle somme depositate, della possibilità di forti oscillazioni del "prezzo" e di perdita permanente del valore a causa di malfunzionamenti, di attacchi informatici, di smarrimento delle chiavi di accesso e altro. In conclusione, la valuta virtuale non è una rappresentazione in forma digitale di moneta a corso legale, ha valore solo all'interno del gruppo di persone disposte ad accettarla e può comportare rischi significativi per chi le utilizza.

In un servizio della trasmissione televisiva Superquark, andata in onda per la prima volta il 25 luglio 2018, la Banca d'Italia aiuta a scoprire più da vicino i segreti della criptovaluta più famosa al mondo, i Bitcoin. Per vederla, basta andare su <https://www.bancaditalia.it/media/notizia/fabio-panetta-parla-di-cryptoasset-a-superquark>.



ATTIVITÀ

Crittografia e codici segreti



Finalità: comprendere l'importanza di un codice segreto per la sicurezza.



Collegamenti didattici: storia, informatica.



Durata: un'ora di tempo.

Svolgimento: la crittografia è l'ultima erede dei "codici segreti" che da sempre hanno usato mercanti, militari e politici per scambiarsi messaggi. Chiediamo ai ragazzi se conoscono dei codici segreti, cioè dei sistemi per trasmettere l'informazione in modo protetto; se non ne conoscono, invitiamoli a cercarli in biblioteca o in rete e a proporli in classe la prossima volta, come compito a casa.

Mettiamo alla prova un codice segreto, e vediamo se è facile capirlo. Perché un codice funziona deve contemporaneamente garantire una certa "impenetrabilità" a terzi (non deve cioè essere possibile capire il messaggio se non si conosce il codice) e una buona trasparenza per il destinatario (che deve capire il messaggio se conosce il codice). Quali sono i codici che ci paiono funzionare meglio?

Per continuare possiamo approfondire in classe il tema della crittografia con la storia del codice Enigma e di Alan Turing, che ha portato alla nascita dell'informatica. La storia è anche raccontata nel film *The Imitation Game* (Morten Tyldum, 2014).



2.3 Le funzioni della moneta

Come anticipato all'inizio di questo capitolo, nelle economie moderne la moneta svolge **tre funzioni**: è unità di conto, mezzo di pagamento e riserva di valore.

Unità di conto: la moneta serve innanzitutto come unità di conto, ovvero come unità di misura necessaria per esprimere i prezzi di tutti i beni in modo omogeneo e facilmente confrontabile.

Mezzo di pagamento (intermediario di scambi): la moneta è un'efficace strumento di pagamento, in quanto consente di superare tutte le difficoltà logiche implicite in un'economia di baratto. Condizione necessaria e sufficiente perché la moneta possa svolgere tale funzione è la sicurezza che essa venga accettata da tutti, su base fiduciaria o legale (corso forzoso).

Riserva di valore: la moneta può essere tenuta da parte per essere destinata a consumi futuri; questa funzione si basa sulla fiducia che essa conservi il suo valore nel tempo, ovvero non perda il suo potere di acquisto. Questa caratteristica lega indissolubilmente la moneta al livello dei prezzi, o più specificamente al loro andamento nel tempo. Inflazione e deflazione, di cui diremo a breve, sono due condizioni che mettono alla prova la funzione della moneta come riserva di valore.

2.4 Il valore della moneta

Per poter parlare del valore di una moneta si deve fare riferimento al suo **potere di acquisto**, ovvero alla quantità e tipologia di merci con cui essa può essere scambiata. Questo significa che tanto maggiori sono i prezzi, tanto minore è il valore di un'unità di moneta.

Per assicurare che il valore della moneta si conservi nel tempo, i prezzi dovrebbero rimanere stabili. Quando questo non succede si possono avere due fenomeni di segno opposto: l'inflazione e la deflazione.

Perché
i prezzi
salgono

L'**inflazione** (il termine deriva dal latino *inflare*, cioè "gonfiare") è un processo di progressivo **incremento** nel livello generale dei prezzi. Può dipendere da diversi fattori: tra quelli principali, un'eccessiva quantità di moneta immessa nel sistema relativamente alla quantità dei beni disponibili (fattori monetari) o altre cause in grado di determinare un eccesso di domanda di beni, soprattutto quando l'offerta non è in grado di aumentare con la stessa velocità (fattori di domanda). Inoltre, il processo inflazionistico può essere dovuto a un aumento prolungato del costo dei fattori produttivi e dei beni intermedi.

Lo strumento statistico principale per calcolare l'inflazione in un punto del tempo è l'**indice dei prezzi al consumo (IPC)**. Tale indice è calcolato a partire da un

paniere rappresentativo dei beni e dei servizi più comunemente scambiati sul mercato; si calcola quindi la spesa necessaria per acquistarli nelle quantità in cui in media vengono richiesti. Infine si confronta la spesa per l'acquisto del medesimo paniere in due momenti diversi, ottenendo un indice dei prezzi al consumo. Vediamo un esempio semplificato in un'ipotetica situazione con due beni: benzina e pane.

	Prezzo della benzina	Consumo medio di benzina in un anno	Prezzo del pane	Consumo medio di pane in un anno
2016	1,6 €/litro	200 litri	4 €/kg	15 kg
2017	1,7 €/litro	200 litri	4,5 €/kg	15 kg

In tal caso, la spesa necessaria per l'acquisto dell'intero paniere è:

– nel 2016: $(1,6 \text{ €} \times 200) + (4 \text{ €} \times 15) = 380 \text{ €}$

– nel 2017: $(1,7 \text{ €} \times 200) + (4,5 \text{ €} \times 15) = 407,5 \text{ €}$

Pertanto l'inflazione, misurata dall'IPC, è stata del 7,2%. Infatti, rapportando la differenza fra le spese nei due anni alla spesa dell'anno base si ottiene la percentuale di aumento:

$(407,5 \text{ €} - 380 \text{ €})/380 \text{ €} = 0,072 = 7,2\%$

L'inflazione elevata è in generale reputata un problema, soprattutto perché prezzi e salari non variano con la stessa intensità: ciò tende a creare effetti negativi sul **potere di acquisto** delle persone, tra le quali tendono a essere più colpiti quelli che percepiscono un reddito fisso.

Inoltre, essa genera incertezza sul potere di acquisto futuro della moneta: il non sapere quanto varranno i nostri soldi e i nostri guadagni in futuro rende difficile le scelte di risparmio o di investimento, che possono più facilmente rivelarsi sbagliate. Quando l'inflazione è di modesta entità le persone possono farvi fronte. I problemi seri arrivano quando l'inflazione raggiunge livelli elevati, come nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta.

O, per passare ad esempi estremi di iperinflazione, come accadde all'inizio degli anni 2000 nello Zimbabwe. I prezzi salirono così tanto e rapidamente che per comprare una birra ci volevano vari miliardi! Essendo impossibile maneggiare tanta moneta, la Banca Centrale cominciò a stampare biglietti di valore sempre più alto (una banconota del 2009 aveva un valore nominale di 100.000 miliardi di dollari zimbabwiani), alimentando il circolo vizioso di aumento dei prezzi.

Inflazione e
potere di
acquisto



Si ha deflazione (il termine deriva dal latino *deflare*, cioè "soffiar via") quando i prezzi, al contrario di quanto abbiamo visto, **scendono** progressivamente nel tempo.


La variazione dell'indice dei prezzi al consumo diventa allora negativa. Se l'inflazione è in genere dovuta a quello che possiamo considerare un "surriscaldamento" delle transazioni, la deflazione deriva da un processo opposto di rallentamento eccessivo degli scambi. Al contrario di quanto si possa pensare, la deflazione è altrettanto dannosa – se non più dannosa – dell'inflazione. Il problema principale è che, se i prezzi scendono, le persone tendono ad avere attese di ulteriori riduzioni e pertanto ritardano gli acquisti. La minore spesa innesta una spirale negativa che induce un calo della produzione e degli utili attesi dalle imprese, con effetti negativi anche sull'occupazione.

Anche per evitare questo rischio, oggi nell'Area dell'euro si ritiene che la stabilità dei prezzi sia conseguita con un tasso di inflazione inferiore ma prossimo al 2% nel medio termine, un valore ritenuto compatibile con un buon livello di crescita economica.




ATTIVITÀ

Indietro nel tempo

 **Finalità:** scoprire che periodi di alta inflazione sono documentati fin dall'antichità, a partire dal Regno dell'antico Egitto e dal tardo periodo sumero (2100 a.C.).

 **Collegamenti didattici:** storia.

 **Durata:** 40 minuti in classe per l'esposizione e 20 minuti per commentare.

Svolgimento: dividiamo la classe in quattro gruppi, chiedendo a ciascuno di cercare un esempio di iperinflazione nella storia, scegliendo preferibilmente casi lontani tra loro nel tempo. I quattro gruppi racconteranno in 10 minuti la storia trovata, con le conseguenze sulla popolazione, e alla fine delle presentazioni confronteranno i motivi che hanno provocato il fenomeno: si è trattato di un evento naturale, come una carestia, che ha indotto una penuria del bene, di una scelta politica, come anche una guerra, o di una rivalità commerciale? In quali casi poteva essere evitata e perché?

2.5 Il tasso di interesse

La moneta, nella sua funzione di riserva di valore, viene conservata per un **uso futuro**. Durante il periodo in cui non viene utilizzata, può essere **investita** per cercare di ottenere un guadagno. Ciò significa prestare il denaro a qualcuno, che lo usa e che paga una remunerazione sotto forma di **tasso di interesse**.


Il tasso di interesse pattuito è **nominale**, ovvero ci dice quanto cresce, solitamente in un anno, il denaro depositato per esempio in banca. Questo incremento non assicura necessariamente il mantenimento del potere di acquisto: l'interesse nominale potrebbe non essere sufficiente a compensare un'eventuale crescita dei prezzi. Per capire com'è variato il nostro potere di acquisto bisogna calcolare il **tasso di interesse reale**, pari circa alla differenza tra il tasso di interesse nominale e l'inflazione.


Nominale
e reale




ATTIVITÀ

Il calcolo del tasso di interesse

 **Finalità:** comprendere come si calcola un tasso di interesse.

 **Collegamenti didattici:** matematica.

 **Durata:** mezz'ora.

Svolgimento: Una somma di denaro a un tempo t (C_t), dopo un anno (C_{t+1}), ha valore:

$$C_{t+1} = C_t \cdot (1 + i)$$

dove i indica il tasso di interesse.

Per esempio, un istituto bancario propone un prodotto che assicura il tasso di interesse nominale del 3% annuo. Luca decide di investire su quel prodotto 1000 euro. Sa che se ritira il denaro dopo 1 anno avrà indietro il suo capitale più la percentuale (calcolata sul capitale, ovvero sulla somma iniziale) riconosciuta a titolo di interessi, ovvero:

$$1.000 \cdot (1 + 0,03) = 1.000 + 1.000 \cdot 0,03 = 1.000 + 30 = 1.030$$

2.6 I beni pubblici

Finora abbiamo parlato di prezzi che salgono e scendono. Nel paragrafo successivo vedremo meglio come **i prezzi si formano**. È qui importante, però, riflettere su beni che hanno un valore enorme e per i quali potremmo non accorgerci di pagare un prezzo: i **beni pubblici**. Dei beni pubblici abbiamo accennato parlando di imposte nel capitolo 1, dicendo che servono a finanziarli. Vediamo più precisamente di cosa si tratta.

Peculiarità
dei beni
pubblici

I beni pubblici hanno due caratteristiche molto speciali: il consumo di questi beni da parte di una persona non preclude la possibilità che altri lo utilizzino nella stessa misura e, in aggiunta, una volta che vengono offerti **nessuno può essere escluso dall'utilizzarli**. Si pensi a un parco pubblico e lo si confronti con una casa. Se compriamo una casa, abbiamo il diritto e la possibilità concreta di abitarci in modo esclusivo: nessun altro può abitare nella nostra casa (a meno che non la prestiamo o la affittiamo volontariamente).

Un parco pubblico, invece, può essere utilizzato da chiunque abbia voglia di farlo, e ciò non toglie ad altri la possibilità di goderne esattamente nella stessa misura, né sarebbe possibile impedirlo con mezzi leciti. La casa è un bene privato, un parco cittadino è un bene pubblico.

Per queste loro caratteristiche, i beni pubblici sono soggetti a **free riding**, ovvero a comportamenti opportunistici. Ciascuno, infatti, una volta saputo che il bene è disponibile e non potrà essere escluso dal consumarlo, sarà tentato di affermare che non è interessato a esso, per non contribuire al finanziamento necessario a produrlo. Comunque, se gli altri pagheranno, lui ne usufruirà gratuitamente. L'esito di una tale situazione può essere che nessuno o troppe poche persone saranno disposte a dirsi interessate, con il risultato che il bene potrebbe non essere finanziato e quindi fornito. Per risolvere questo dilemma, è opportuno che i beni pubblici siano finanziati con tasse e imposte, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. In altre parole, si useranno pagamenti che hanno il carattere dell'obbligatorietà per tutti i cittadini che hanno la possibilità di pagarle.



Perciò quando utilizziamo una strada, la sua illuminazione o chiamiamo i vigili del fuoco, ciò non vuol dire che questi beni non abbiano un valore, anzi! Sono **beni pagati da tutti**, e trattarli con rispetto come fossero beni privati è un bel modo di sentirsi parte di una comunità.

Alcuni beni pubblici sono soggetti ad **affollamento**, per cui succede che quando sono utilizzati da molte persone perdono la caratteristica di essere disponibili per tutti. Si pensi a una strada che s'intasa per l'utenza eccessiva: l'utilizzo da parte degli altri finisce per impedire di goderne appieno. Oppure si possono avere beni **escludibili**, ovvero nonostante ogni utente in più non comporti un costo aggiuntivo per chi lo offre, si dà la possibilità tecnica di escludere chi non paga dalla sua fruizione. In quest'ultimo caso si pensi alla differenza fra una trasmissione via etere, per godere della quale basta uno strumento di ricezione, e una via cavo, che non può essere usata in assenza di abbonamento.

Troppo
utilizzati o
con un costo
aggiuntivo

Lo **Stato**, oltre a offrire beni pubblici (come difesa, salute e istruzione), può regolamentare l'offerta e i prezzi dei beni di pubblica utilità, come l'energia, l'acqua, i trasporti. I prezzi dei beni regolamentati dal settore pubblico sono detti **tariffe**.

2.7 Come si forma il prezzo dei beni

I beni privati hanno un prezzo che si forma sui mercati in cui sono scambiati; per i beni fisici e i servizi si parla di **mercati reali**, mentre per i prodotti finanziari di **mercati finanziari**. In entrambi i casi, come in qualunque mercato, ci sono soggetti potenzialmente interessati a comprare il bene (consumatori) o a offrirlo (venditori).



Domanda e offerta

I consumatori, in via generale, hanno differenti preferenze e differenti disponibilità a pagare un dato prezzo e questo fa sì che, quando il prezzo è alto, solo una parte di loro è disposta a comprare effettivamente il bene, mentre quando il prezzo è più basso più persone si aggiungono ai compratori e la quantità richiesta risulta perciò maggiore. Dal lato di chi offre il bene la situazione è opposta: quanto più il prezzo è alto, tanto maggiore sarà il numero di imprese in grado di coprire i costi e disposte quindi a produrre e a offrire il bene. L'insieme delle domande espresse dai consumatori si dice **domanda di mercato**, l'insieme dell'offerta dei venditori **offerta di mercato**.

Il mercato si dice in **equilibrio** quando, per un determinato prezzo, la quantità che i consumatori sono disposti ad acquistare equivale alla quantità che i venditori sono disposti a offrire.

I prezzi dei beni sono abbastanza vicini al loro costo di produzione quando il mercato ha forti caratteristiche di **concorrenzialità**, cioè quando le condizioni sono tali da consentire la presenza, anche solo potenziale, di molte imprese che producono lo stesso bene.

L'alto numero di imprese è anche una garanzia contro la possibilità della formazione di **cartelli**, ovvero accordi (espliciti o impliciti) tra le imprese per assicurarsi margini di profitto più elevati tenendo i prezzi molto al di sopra del costo di produzione. Il margine, ossia la differenza, tra il prezzo di mercato e il costo di produzione di ciascuna unità di un bene, o di un servizio, è detto **mark up**, che tende ad essere maggiore quanto è minore il numero di venditori che costituiscono l'offerta di mercato. Non a caso il mark up aumenta quanto più un prodotto viene differenziato da quelli simili: si pensi ad esempio al ruolo del marchio nell'abbigliamento, o del contenuto tecnologico nei cellulari.

Il prezzo risente anche della lunghezza della **catena di distribuzione**. Si pensi alla differenza di prezzo tra un bene all'ingrosso e lo stesso bene venduto al dettaglio: il dettagliante dovrà vendere il bene a un prezzo superiore rispetto a quello sostenuto per rifornire il proprio magazzino. Applicherà un margine di ricarica perché è proprio con quello che può pagare i propri costi di esercizio, ovvero pagare se stesso, eventuali dipendenti e i costi fissi come l'affitto del fondo necessario al negozio, i costi di funzionamento, le imposte.

Insomma, in alcuni casi il prezzo del bene ci dà un'informazione sul suo valore: materie prime, tempo di lavoro, tecnologia e competenza necessari a produrlo. In altri è meno facile trovare una corrispondenza tra prezzo e valore: ad esempio, i beni possono avere un prezzo alto perché, per moda o per pubblicità, hanno acquistato un'**immagine**, ovvero si costituiscono come segnali verso gli altri di posizione sociale. Si parla in questo caso di **beni posizionali**. La qualità di un bene, in altre parole, non è sempre assicurata dal suo prezzo.



BOX

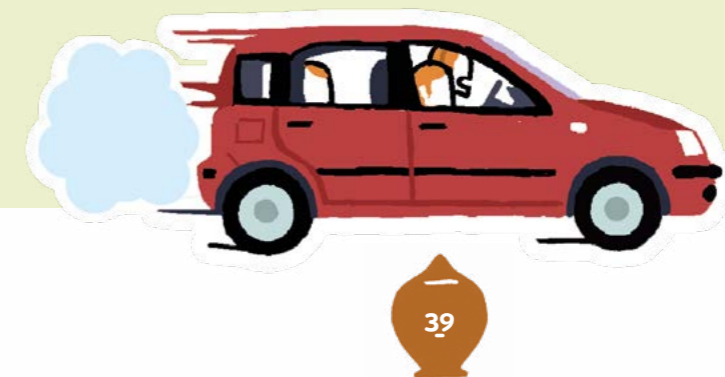
Il mercato dei "limoni"

Nel 1970 **George Akerlof**, premio Nobel per l'economia nel 2001, parlò per primo dei problemi che si verificano in un mercato tutte le volte che c'è **asimmetria informativa**, cioè una differenza fra le informazioni in possesso di chi vende e quelle in possesso di chi acquista. Nel suo articolo Akerlof fece l'esempio del mercato delle auto usate, dove i compratori non sono in grado di distinguere le vetture difettose (i *lemons*, noi diremmo "bidoni") da quelle di buona qualità.

Secondo il suo esempio, i compratori, non conoscendo la qualità di ogni bene venduto, sono disposti a pagare un prezzo che riflette la qualità media. Come conseguenza i proprietari delle auto in migliori condizioni, non potendo ricevere un "giusto prezzo", decideranno di non venderle; sul mercato saranno presenti solo auto di qualità inferiore alla media. Ma i compratori, sapendo ciò, ridurranno ancora il prezzo che sono disposti a pagare. Così i beni di cattiva qualità scacciano dal mercato i beni di buona qualità; è un esempio di **fallimento del mercato**.

L'intervento pubblico o di altre istituzioni private può mettere un freno a questa situazione, per esempio, chiedendo ai venditori di dare garanzie accessorie, come succede nel mercato cosiddetto di "usato garantito". Il problema dei *lemons* si estende a molti mercati, tutti quelli in cui le due parti di una compravendita hanno informazioni diverse su ciò che scambiano. Ma non sono solo i venditori a potere avere un vantaggio informativo rispetto ai compratori: un caso in cui i ruoli sono invertiti è il **mercato delle assicurazioni**, dove gli individui conoscono il proprio stato di salute, il proprio stile di vita o di guida più di quanto non possa conoscere la compagnia assicurativa, che su di essi deve stabilire il premio assicurativo.

In generale, l'**informazione è un bene pubblico**, che ha l'importante funzione di migliorare la quantità e la qualità degli scambi. Per questo esistono norme che obbligano i venditori a informare gli acquirenti in modo dettagliato su ciò che è in vendita e gli acquirenti a fornire le informazioni richieste. In particolare ritroveremo questi concetti nel capitolo 4.





ATTIVITÀ

Il prezzo dei beni comuni



Finalità: conoscere per quali beni si differenzia il prezzo.



Collegamenti didattici: matematica.



Durata: un'ora.

Svolgimento: chiediamo ai ragazzi di individuare un paniere di beni che normalmente acquistano (telefonia, trasporti, sport, gelato ecc.), in numero massimo di dieci, e di identificarne i prezzi. Alcuni di essi avranno prezzi diversi su canali di distribuzione differenti (negozi sotto casa, superstore, internet ecc.). Distinguere quindi quali sono soggetti a variazioni tra i diversi canali di distribuzione.

Ci accorgeremo che per alcune tipologie di beni il prezzo è differenziato nei diversi canali d'acquisto, mentre non c'è differenza nel prezzo di beni come il biglietto dei trasporti locali. Discutiamo i motivi che lo determinano.

Il fascino del marchio

I ragazzi – e non solo loro – sono sensibili al fascino del marchio tanto da pensare che una cosa valga più di un'altra soltanto perché ha un marchio conosciuto. Non solo: sempre di più sono esposti al fascino sia della pubblicità tradizionale sia delle più recenti forme di visibilità dei marchi attraverso l'attività dei cosiddetti **influencer**.

I ragazzi potrebbero osservare le storie e i post su Instagram di alcuni personaggi famosi ed elencare tutti i marchi che riescono a individuare nelle foto. Poi avviamo una discussione in classe: chi è il personaggio che mostra più marchi? Perché questi personaggi mostrano questi marchi? Spieghiamo che sono pagati per farlo. Quali di questi oggetti compreresti? Perché?



2.8 L'euro e le altre valute

Talvolta abbiamo l'esigenza di utilizzare valute diverse dall'euro, ad esempio quando viaggiamo o facciamo acquisti su internet. In tal caso dovremmo cambiare la nostra valuta con un'altra: questo scambio avviene nel **mercato valutario**, dove si stabilisce il prezzo a cui una moneta può essere comprata con un'altra. Come in ogni mercato, sono la domanda e l'offerta a determinare il prezzo: se in molti vogliono acquistare euro, il suo prezzo salirà (a parità di quantità offerta). Accadrà il contrario se lo vogliono comprare in pochi.

Tra le valute più importanti al mondo ci sono oltre all'euro, il dollaro americano (\$) e il renminbi cinese (¥); nell'andamento dei cambi si tiene spesso conto anche dello yen giapponese (¥) e della sterlina inglese (£).

Il prezzo che si forma nel mercato valutario è detto **tasso di cambio** e rappresenta la **quantità di moneta estera** che serve per acquistare una unità di valuta locale. Il prezzo, o quotazione, è normalmente espresso "certo per incerto", cioè una unità di euro (certo) equivale a x unità di dollari (incerto). Ad esempio se per comprare 1 euro servono 1,2 dollari, allora il tasso di cambio euro/dollaro vale 1,2.

Il tasso può **apprezzarsi**, cioè salire, e allora lo stesso euro consentirà di acquistare una maggiore quantità di valuta estera; oppure può **deprezzarsi** e allora con lo stesso euro potremo acquistare meno valuta estera.

La domanda e l'offerta di una valuta dipendono dalle importazioni e dalle esportazioni, dagli scambi di prodotti finanziari, dalle vendite e dagli acquisti della valuta stessa. La richiesta di euro, per esempio, aumenta quando in euro si acquistano molti beni e servizi, oppure perché vengono considerati una buona riserva di valore, perché si attribuisce stabilità ai Paesi che la adottano.

Oltre al flusso degli scambi commerciali, incidono sul valore del cambio le **operazioni finanziarie**, cioè la compravendita di valuta estera fatta sulla base di previsioni di mercato, nel tentativo di trarre vantaggio dagli andamenti futuri.

2.9 Il cammino verso la moneta unica europea

La moneta non è solo una unità di conto, un mezzo di pagamento o una riserva di valore; è anche uno dei **simboli di appartenenza** ad una comunità.

In tal senso, la realizzazione di una unione monetaria ha motivazioni e significati politici e sociali che vengono prima di quelli economici.

Una chiara testimonianza di ciò la si ritrova nelle parole con cui il Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**, il 31 dicembre del 2001, salutò l'avvento dell'euro, nel suo discorso di fine anno.





ATTIVITÀ

Il mercato dei cambi



Finalità: comprendere il valore del cambio delle monete.



Collegamenti didattici: matematica.



Durata: mezz'ora.

Svolgimento: formiamo tre gruppi, a ciascuno assegniamo una somma fittizia (per esempio 10.000,00 €) in tre valute diverse dall'euro. Invitiamo dunque i ragazzi a controllare il valore delle valute al 1° febbraio di tre anni prima, trovarlo e confrontarlo con la valutazione attuale. Le valutazioni sono facilmente reperibili on line anche sul sito della Banca d'Italia.

Discutiamone insieme: se la somma in loro dotazione fosse stata investita tre anni prima nelle valute scelte, quanto avrebbero adesso di quei 10.000 euro? Avrebbero perso o guadagnato?

Care Italiane, cari Italiani, eccomi giunto al mio terzo appuntamento di fine anno con voi. [...] Quando ho cominciato a pensare a ciò che volevo dirvi, mi sono subito venuti alla mente due eventi, di natura e di significato opposti.

Uno sta per compiersi: fra poche ore, in dodici Paesi dell'Unione Europea, comincerà a circolare la stessa e unica moneta, l'euro. Stiamo per dire addio alla lira, con nostalgia, nel ricordo soprattutto di quanto ha significato per l'unità d'Italia dalla sua nascita nel 1862, allorché sostituì le diverse monete che circolavano negli stati italiani pre-unitari. Fu uno strumento, un vincolo dell'unità d'Italia.

Ora nasce l'euro. È la prima volta nella storia che, per libera scelta, non per imposizione a seguito di conquiste territoriali o di eventi straordinari, un così numeroso gruppo di Paesi, nei quali vivono oltre 300 milioni di persone, si dà una moneta unica. Al di là di ogni considerazione economica, è un grande segno di pace; è la prova concreta, definitiva, dell'impegno solenne assunto dai popoli europei di vivere insieme.

L'altro evento che ho nella mente è fissato in un'immagine tragica: i due aerei dirottati e fatti esplodere contro le torri gemelle di New York; i grattacieli che crollano seppellendo migliaia di innocenti. [...]

Quel drammatico 11 settembre - l'aggressione crudele a un Paese amico, gli Stati Uniti d'America, dove vivono milioni di Italiani o discendenti di Italiani che hanno contribuito a farlo grande col loro lavoro - ha riportato di colpo al nostro orizzonte lo spettro della guerra.

Nell'animo di un uomo della mia generazione, la parola guerra fa riaffiorare, molti ricordi. A cominciare dall'estate del 1939: lo scoppio della seconda guerra mondiale. Vissi quell'estate, insieme con giovani di tanti Paesi d'Europa, all'università di Bonn in Germania. Studiavamo il tedesco.[...] Parlavamo, con un misto di incredulità e di turbamento, con la spensieratezza dei vent'anni, della tempesta che stava per scoppiare sulle nostre teste, che avrebbe potuto portarci a combattere gli uni contro gli altri. E accadde l'irreparabile.

Coloro che ebbero la fortuna di sopravvivere - e non dimenticheremo mai i volti dei compagni caduti nella giovinezza - fecero nei loro cuori un giuramento: mai più guerre tra noi. Nei nostri animi si accese una passione che non si è più spenta. È la passione che ha generato l'Unione Europea.

Alla base del suo successo sta il principio che ispirò la prima creazione comunitaria, la Comunità del Carbone e dell'Acciaio: mettere in comune, anziché spartire. Allora furono messi in comune il carbone e l'acciaio: ora, con l'euro, la moneta. Si rinuncia a parti di sovranità nazionale, per acquisire insieme una nuova sovranità, la capacità di governare insieme il nostro destino comune.

Fatto l'euro, l'integrazione europea andrà avanti. Integrazione, a qual fine? Per contare di più. Le vicende che viviamo ci dicono che nel mondo c'è più bisogno d'Europa. L'Europa unita è già oggi, ma deve diventare ancor più in avvenire, una grande forza di pace, per sé e per tutti i popoli. Per esserlo, l'Unione Europea deve trasformarsi in un soggetto politico unitario. Deve poter parlare con una sola voce sui grandi problemi.

Il saluto del
Presidente
della
Repubblica



FOCUS

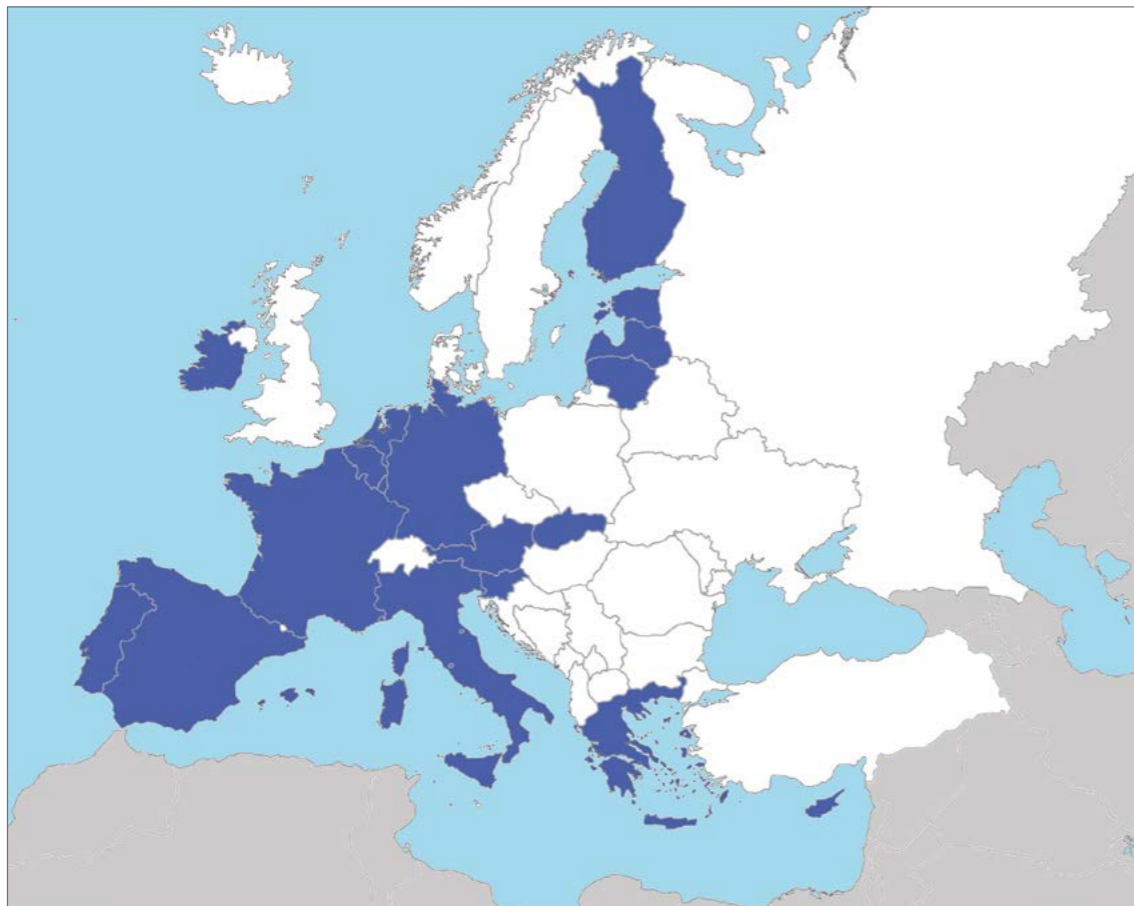
Antiche monete italiane

Così come l'euro ha sostituito le varie valute nazionali, a sua volta in Italia la lira aveva preso il posto di una serie di monete locali.

Nei territori che nel 1861 formarono il Regno d'Italia circolavano ben 236 diverse monete metalliche. Se si aggiungono quelle delle province venete e romane al momento del loro ingresso nel Regno, allora il totale delle monete metalliche sale a 282!

Nel Regno d'Italia appena unito l'adozione della lira, in sostituzione della miriade di monete in uso fino a quel momento, fu il mezzo per avviare l'integrazione economica della penisola, aprire la strada alla partecipazione dell'Italia alle grandi trasformazioni europee e mondiali, porre le basi per il suo sviluppo futuro: gli stessi obiettivi che hanno ispirato il processo di unificazione europea e la nascita dell'euro.

*Deve operare per la crescita di un sistema di istituzioni di governo mondiale. [...]
Cari Italiani, care Italiane,
gli innumerevoli incontri che ho avuto con voi, in Italia e all'estero, mi danno fiducia,
anche in un momento per tanti aspetti difficile per tutti.
Ho fiducia nell'Italia. Ho fiducia nel popolo italiano. Ho fiducia nelle istituzioni che ci
siamo liberamente date. E ho fiducia nell'Europa, la nostra nuova Patria più grande,
che stiamo costruendo.
Ai giovani rivolgo un augurio: continuate a sognare, a guardare lontano. È un'abitudine
che, dopo 81 anni, non ho ancora perduto. Se siete convinti di avere un'idea giusta,
per migliorare il mondo in cui vivete, perseguitene la realizzazione, con tenacia,
sempre nel rispetto delle libertà di tutti. Tanti nostri sogni impossibili si sono avverati.
Così sarà dei vostri.
Oggi l'euro è la moneta di 19 paesi dell'Unione Europea (Austria, Belgio, Cipro,
Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania,
Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna) e oltre
340 milioni di europei. È una delle valute più importanti al mondo.
Per approfondire il percorso dell'euro e la funzione della Banca Centrale Europea,
potete trovare utili informazioni sul sito della Banca Centrale Europea.*



Dentro o fuori?



Finalità: comprendere i pro e i contro dell'unione monetaria.



Collegamenti didattici: italiano, geostoria.



Durata: dopo la ricerca a casa, un'ora in classe di discussione.

Svolgimento: Prima di affrontare l'attività, suggeriamo ai ragazzi di controllare le monete in loro possesso: sono state tutte coniate in Italia? Partecipare all'Unione monetaria ha notevoli vantaggi, ma non consente alle Banche Centrali Nazionali di utilizzare autonomamente come in passato strumenti come la svalutazione del cambio per incoraggiare le esportazioni.

I vincoli della partecipazione a una Unione monetaria possono essere gestiti meglio se c'è concordia fra i Paesi che ne fanno parte perché, in vario modo, essi si trovano a essere parte di uno stesso unico sistema. E nessun sistema può funzionare bene se ciascuno tenta di fare solo il proprio interesse a scapito degli altri partner.

Negli ultimi anni, anche a causa della crisi economica mondiale scoppiata nel 2008 e delle difficoltà economiche che molti Stati hanno affrontato e continuano ad affrontare, in molti Paesi europei sono sorte alcune correnti che chiedono di volta in volta "l'uscita dall'euro". Per capire meglio cosa significherebbe adottare un'altra moneta – ma anche e soprattutto per comprendere cosa significa oggi far parte dell'Eurozona – chiediamo alla classe di dividersi in due gruppi per dar vita a un dibattito.

Il primo gruppo si schiererà a favore dell'euro mentre il secondo gruppo sosterrà l'uscita dall'euro; i ragazzi lo faranno cercando su giornali e su internet articoli che possano sostenere la propria tesi. Una volta raccolti i dati e preparata una breve presentazione, i due gruppi daranno vita in classe al confronto.

Sarebbe utile invitare in classe un esperto (dal mondo universitario o un giornalista che si occupa della questione) per capire cos'hanno realmente compreso i ragazzi e per indirizzare le loro eventuali obiezioni in una direzione più competente e informata. L'ospite potrà anche suggerire ai ragazzi, prima dell'incontro, alcune letture e dei video, in modo che possano poi fare domande attinenti.

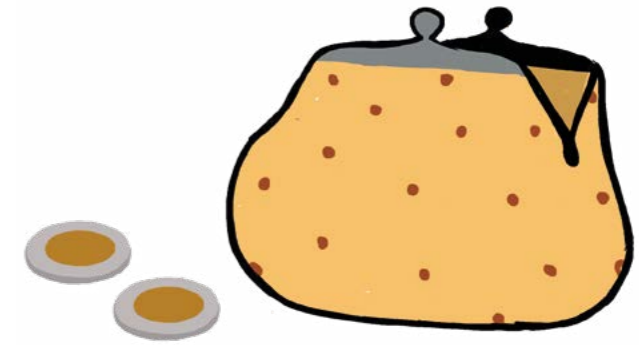




ATTIVITÀ

Domande di verifica

- Perché nel baratto è necessaria la doppia coincidenza di bisogni?
- Come nasce la moneta?
- Quali sono le funzioni della moneta?
- Cos'è la *fiat money*?
- Cos'è un indice dei prezzi al consumo?
- Da cosa dipende il prezzo di un bene?
- Perché i beni di marca hanno prezzi più alti?
- Cos'è il mark up?
- Perché spesso non si paga un biglietto per entrare in un parco pubblico?
- Che cosa è una valuta?
- Che cosa è il tasso di cambio e da cosa dipende?
- Cos'è la moneta unica?



3. PAGAMENTI E ACQUISTI

Obiettivi didattici

La quantità di moneta esistente è principalmente composta dal contante (banconote e monete) e dalla cosiddetta "moneta bancaria", rappresentata dai saldi dei conti detenuti presso le banche. Questo capitolo descrive i più comuni **strumenti di pagamento alternativi al contante**. A ciascuno di tali strumenti sono associati vantaggi, rischi e costi: l'obiettivo è rendere gli studenti consapevoli di tali caratteristiche. Alla fine di questo capitolo lo studente:

- Conoscerà la moneta bancaria e i principi del sistema che ne consentono l'utilizzo.
- Conoscerà il funzionamento e le caratteristiche dei principali strumenti di pagamento, anche elettronici, in modo tale da poterli utilizzare conoscendone vantaggi, costi e rischi.
- Riconoscerà l'importanza di tutelare i propri dati personali di adottare le opportune cautele per proteggersi da frodi e truffe, anche informatiche.

Invitiamo gli studenti a descrivere le modalità che conoscono per effettuare pagamenti, lo strumento che usano più spesso e se hanno mai trovato difficoltà a finalizzare un acquisto. Chiediamo loro quale strumento, tra quelli che conoscono, utilizzerebbero per pagare:

- l'iscrizione a una scuola estiva a Londra;
- il costo mensile dell'abbonamento del cellulare;
- un volo per Bruxelles;
- l'abbonamento alla palestra;
- un elettricista che effettua una riparazione;
- un'app per lo smartphone;
- la cena a domicilio;
- il biglietto del treno;
- la riparazione dello scooter.

Facciamo notare che ad acquisti diversi è possibile associare alternative diverse. Invitiamo gli studenti a riflettere su quali sono le diverse caratteristiche delle varie modalità di pagamento, anche in termini di tempo, costo e rischio. Facilitiamo una riflessione sui cambiamenti che ci sono stati negli ultimi anni.

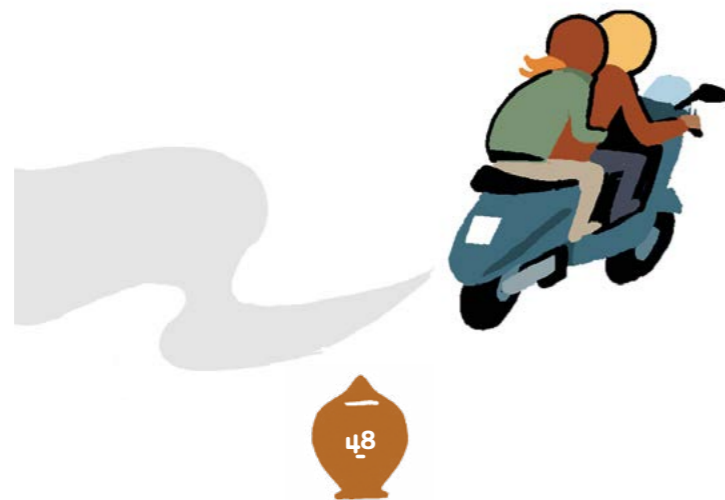
Introduzione

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il denaro **contante** può essere scambiato con ciò che intendiamo acquistare. Il suo uso presenta però **svantaggi** sotto due profili: personale e collettivo. Ad esempio, in molte circostanze, soprattutto quando si viaggia, pagare in contanti è scomodo, perché bisogna portare con sé la giusta quantità di denaro. Inoltre non c'è modo di recuperare il contante che smarriamo o che ci viene rubato. Infine, i contanti possono essere falsificati e c'è il rischio di ricevere una moneta o una banconota falsa senza accorgersene.

Sul fronte collettivo, l'utilizzo del denaro contante ha importanti **implicazioni sociali**. In primo luogo gli scambi in contanti possono non lasciare traccia della transazione avvenuta; questo carattere di anonimità fa sì che il contante possa facilitare alcune attività illegali, come l'evasione fiscale e il riciclaggio del denaro di provenienza illecita, cioè la possibilità di immettere nel ciclo economico legale i proventi di reati. Anche il finanziamento del terrorismo si basa su pagamenti non tracciabili. Proprio per non lasciare eccessivo spazio alle attività fuorilegge, in molte economie, tra cui l'Italia, è previsto un limite massimo all'utilizzo dei contanti nei pagamenti. Inoltre, l'utilizzo del contante comporta dei **costi ingenti per la collettività**: non tanto i costi di produzione (materie prime, stampa, conio), ma quelli di distribuzione e quelli sostenuti per garantire la qualità del circolante, cioè l'integrità delle banconote in circolazione, che costituiscono una spesa a carico degli Stati e quindi dei cittadini.

Da tempo esistono servizi di pagamento che ci sollevano dalla necessità di scambiarsi materialmente i soldi nelle transazioni. Oggi, i continui progressi della tecnologia informatica offrono una molteplicità di soluzioni particolarmente pratiche e sicure, grazie alle quali possiamo fare a meno del contante in moltissime situazioni.

Questo capitolo è dedicato agli **strumenti di pagamento alternativi al contante**. In particolare, sono presentati gli strumenti più comuni con le loro caratteristiche salienti e sono introdotte le regole e le procedure che ne consentono la generale accettazione. Conoscere questi strumenti è importante per scegliere consapevolmente di quale avvalersi di volta in volta, capendone le **potenzialità e i limiti** e avendo contezza che sono un servizio e, come ogni servizio, hanno un **costo**.



3.1 La moneta bancaria

Nella vita di tutti i giorni possiamo usare per pagare banconote e monete, ma anche scegliere uno degli strumenti che ci consentono di trasferire le disponibilità che deteniamo sui conti, la **moneta bancaria**. L'offerta di strumenti di pagamento alternativi al contante è un'attività che può essere svolta solo da intermediari autorizzati e vigilati, che si chiamano **prestatori di servizi di pagamento (PSP)**. Sono PSP autorizzati le banche, gli Istituti di pagamento, gli Istituti di moneta elettronica e Bancoposta.

Ogni pagamento realizza un trasferimento di fondi dal debitore al creditore attraverso un processo articolato su più fasi: la trasmissione dell'ordine di pagamento, la sua gestione all'interno di un circuito che consente lo scambio dell'informazione di pagamento tra prestatori di servizi e l'accreditamento al beneficiario. Questo è possibile grazie all'insieme di strumenti, operatori, procedure, circuiti di regolamento e norme, che permettono di trasferire la moneta da un soggetto a un altro: il **sistema dei pagamenti**, una delle infrastrutture finanziarie di un Paese.

Anche se poco visibili agli utenti finali, le **infrastrutture finanziarie** sono alla base di qualsiasi transazione economica, sia esso il pagamento con una carta, il ritiro di contanti agli sportelli automatici, o la vendita di un titolo di Stato o di un'azione. Tutti gli intermediari finanziari sono collegati fra loro da una rete che permette lo scambio dei messaggi per l'esecuzione dei pagamenti e di qualsiasi altra disposizione finanziaria. Il sistema dei pagamenti può essere paragonato alla rete idrica di un Paese, che permette l'accesso e la distribuzione di un bene primario quale l'acqua a ogni cittadino. Tuttavia, mentre il verificarsi di piccole perdite da un acquedotto è entro certi limiti tollerabile, nella rete dei pagamenti nulla, neppure un centesimo di euro può essere perso: ogni singola transazione deve essere regolata secondo gli importi e i tempi previsti.

Le infrastrutture finanziarie agevolano il **regolamento degli scambi** e consentono alle risorse finanziarie di fluire con facilità nell'economia. Se queste infrastrutture funzionano bene, permettendo di eseguire ogni pagamento o transazione di mercato in modo economico e sicuro, la circolazione delle risorse destinate a consumi, risparmi e investimenti avviene senza ostacoli. Infrastrutture finanziarie ben organizzate, inoltre, sono in grado di funzionare anche in condizioni di tensione o in caso di crisi.

L'**innovazione tecnologica** ha trasformato e continuerà a trasformare l'industria dei pagamenti, offrendo opportunità per diminuire i costi e aumentare la qualità dei servizi offerti dagli intermediari alla clientela. Allo stesso tempo, però, le innovazioni comportano rischi nuovi, a partire dalla sicurezza dei dati trasmessi in rete, un po' come avviene se qualcuno si allaccia abusivamente alla nostra rete elettrica o al *wi-fi* di casa. Si può rischiare di perdere soldi o informazioni preziose. Oggi, gran parte dei pagamenti avviene grazie a strumenti e tecnologie non disponibili fino a pochi decenni fa, che richiedono adeguati presidi. Un esempio è l'*internet banking*, che dà



Infrastrutture
finanziarie

Tecnologie
che aiutano

la possibilità di effettuare bonifici, ricaricare cellulari e pagare imposte direttamente da un pc, un tablet o uno smartphone. Come detto, però, trasferire moneta è un **processo delicato** che deve essere svolto nel modo più rapido possibile, con livelli di sicurezza elevatissimi, in modo continuativo ed efficiente e a costi accessibili per tutti gli operatori.

Fare e ricevere pagamenti in Europa

In Europa per i pagamenti esiste la **SEPA** – Single Euro Payments Area (l'Area unica dei pagamenti in euro) – un'area in cui cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni e altri operatori economici possono effettuare e ricevere pagamenti in euro tra paesi diversi alle stesse condizioni e con gli stessi diritti e obblighi delle corrispondenti operazioni domestiche. In pratica, all'interno della SEPA per effettuare operazioni di pagamento è indifferente in quale Paese siano detenuti il conto di provenienza e quello di destinazione. Oltre ai Paesi dell'Unione Europea, la SEPA riguarda anche l'Islanda, la Norvegia, il Liechtenstein, la Svizzera, il Principato di Monaco, Andorra e Città del Vaticano.



FOCUS

Il ruolo della Banca d'Italia

Promuovere il regolare funzionamento del sistema dei pagamenti è tra i compiti fondamentali del **Sistema europeo di Banche Centrali** (SEBC). La Banca Centrale Europea (BCE), la Banca d'Italia e le altre Banche Centrali Nazionali (BCN) operano insieme per l'efficienza, la stabilità e la sicurezza del sistema dei pagamenti con modalità di azione che vanno dall'offerta diretta di alcuni servizi di pagamento allo stimolo della cooperazione tra gli operatori, fino alle attività di indirizzo, regolamentazione e controllo proprie della funzione di sorveglianza.

3.2 Il conto di pagamento

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante ci consentono di trasferire le disponibilità presenti sui nostri conti, come il conto corrente bancario o postale, oppure su una carta prepagata "ibanizzata", identificati univocamente da un IBAN.

International Bank Account Number

L'**IBAN** (International Bank Account Number) è il codice che identifica ogni singolo conto da cui fare o in cui ricevere pagamenti. Per questo, quando si trasferisce del denaro su un conto o si autorizza un fornitore di servizi ad addebitarvi le bollette, è necessario conoscere l'IBAN: grazie a questo codice, il conto su cui operare viene individuato senza alcuna possibilità di dubbio. In Italia l'IBAN è formato da una serie di 27 tra lettere e numeri; in altri paesi la lunghezza è compresa tra 15 e 31 caratteri.



Per esempio, l'IBAN di un conto italiano potrebbe avere questo aspetto: IT 98 Z 12345 12345 123456789012. Le varie lettere e cifre indicano il Paese (nel nostro caso IT); un codice di controllo di due cifre e una lettera (di cui parleremo tra poco); la banca (tramite il codice ABI di cinque cifre), l'agenzia o la specifica filiale (tramite il codice CAB di cinque cifre) e il numero di conto (dodici cifre). Subito dopo la sigla del Paese – come abbiamo detto per l'Italia IT – ci sono due numeri e una lettera che compongono il cosiddetto codice CIN. Sono tre caratteri di controllo: ciò significa che sono ottenuti con una formula che elabora tutti gli altri numeri e lettere che formano quell'IBAN. Questo consente ai computer in cui viene inserito un IBAN di ripetere il calcolo e verificare se il CIN è corretto, prima di effettuare qualsiasi operazione di addebito o accredito: si tratta di un meccanismo che ci protegge se sbagliamo una cifra, ma non se digitiamo un IBAN corretto diverso da quello desiderato.

Codice alfanumerico di controllo

Nel caso di accredito su un conto sbagliato, l'intermediario, benché tenuto a fare tutto il possibile per recuperare i fondi erroneamente accreditati, non è considerato responsabile e, quindi, **la responsabilità ricade su chi ha effettuato l'operazione**. In caso di errata indicazione dell'IBAN, per recuperare i soldi potrebbe essere necessario ricorrere a un giudice.



BOX

Come si apre un conto?

L'apertura di un conto è la **sottoscrizione di un contratto**, che, come ogni volta che si firma un accordo, è bene leggere attentamente perché firmandolo si acquisiscono **diritti**, in relazione ai servizi che l'intermediario si impegna a offrirci, ma anche **doveri** nei confronti dell'intermediario stesso, come il pagamento dei costi di gestione e quello delle operazioni, se previsti. Prima di sottoscrivere il contratto, è buona regola leggere tutta la documentazione che ci viene fornita e confrontare le condizioni, che ci vengono proposte, ad esempio i costi delle operazioni, con quelle di altri intermediari.

Il conto corrente: che cos'è?

Solo presso le banche e Bancoposta è possibile aprire un conto corrente. Il cliente deposita il denaro, l'intermediario lo custodisce e offre una serie di servizi, quali accredito dello stipendio o della pensione, pagamenti, incassi, bonifici, domiciliazione delle bollette, carta di debito, carta di credito, assegni. Come vedremo meglio nel capitolo 4, il conto corrente non è riservato al solo servizio di pagamento ma anche



alla gestione del risparmio; infatti può essere riconosciuto un tasso di interesse sul denaro che resta in giacenza sul conto. È uno strumento per la raccolta del risparmio così importante da prevedere per legge una particolare tutela. Infatti, i soldi depositati su un conto corrente sono garantiti con una copertura che arriva fino a 100.000 euro per depositante e per banca, anche in caso di fallimento dell'intermediario. Una analoga garanzia vale anche per strumenti assimilati, come i depositi vincolati. In generale, però, il tasso è contenuto; è quindi bene sapere che accantonare denaro su un conto corrente i propri risparmi non è un modo molto redditizio di investire.



FOCUS

L'estratto conto

L'**estratto conto** è il documento che riepiloga i movimenti effettuati su un conto in un determinato periodo di tempo, in pratica un registro delle entrate e delle uscite. Monitorare periodicamente l'estratto conto aiuta a tenere sotto controllo il saldo e consente di verificare che i movimenti siano stati correttamente registrati. In particolare, ogni movimento su cui abbiamo prova ci sia stato un errore può essere fatto correggere se l'errore viene segnalato per iscritto entro 60 giorni dalla ricezione dell'estratto conto. Per le operazioni non autorizzate il termine arriva fino a 13 mesi dal momento in cui se ne viene a conoscenza.

Di seguito alcuni termini per leggere l'estratto conto:

MOVIMENTI: ogni operazione registrata sul conto: si tratterà di un "accredito" se al conto si aggiunge del denaro, di un "addebito" se dal conto esce denaro. Accanto a ogni movimento leggiamo tre date:

- la **data contabile:** il giorno in cui la banca registra il movimento
- la **data valuta:** il giorno dal quale decorre il calcolo degli interessi sulla somma registrata
- la **data disponibile:** il giorno a partire dal quale il denaro accreditato può essere utilizzato

SALDO: è il denaro presente sul conto, aggiornato a ogni movimento.

Di norma non è consentito andare in "rosso", cioè avere un saldo negativo. Talvolta la banca lo permette: siamo allora in presenza di una apertura di credito, cioè di un vero e proprio finanziamento, che quindi implica un costo (lo vedremo meglio nel capitolo 5).



52

3.3 Gli strumenti di pagamento

Ma quanti e quali sono gli strumenti di pagamento? Tra i più noti ci sono assegni, bonifici, addebiti diretti, carte di pagamento.

Assegno

È uno strumento di pagamento con il quale il titolare del conto corrente (traente) ordina alla propria banca (trattario) di versare una determinata somma di denaro a favore di un'altra persona (beneficiario). Quando si apre un conto corrente, è possibile richiedere un **libretto** di assegni bancari. Se autorizzato, il cliente deve depositare la propria firma su un apposito documento, che servirà alla banca per verificare l'autenticità della firma sugli assegni presentati per l'incasso. Pagare con assegni senza che sul conto vi sia il denaro corrispondente (c.d. assegno scoperto) è vietato. Un particolare **assegno** è quello **circolare**, che viene emesso per somme già disponibili al momento dell'emissione; dunque, in questo caso è la banca o Poste stessa a rendersi debitrice nei confronti del beneficiario. Per questa sua caratteristica di sicurezza è impiegato in transazioni particolarmente delicate ed economicamente impegnative, come l'acquisto di un immobile. L'emissione di un assegno circolare non richiede di essere titolari di un conto corrente: è sufficiente versare alla banca in contanti il denaro. L'assegno circolare può essere incassato presso gli sportelli dell'emittente o versato sul proprio conto; la scadenza è di 30 giorni, trascorsi i quali l'assegno resta incassabile ma con minori tutele. Anche la Banca d'Italia può emettere assegni circolari; in questo caso si parla di **vaglia cambiari**.

Assegno circolare

Bonifico

Il bonifico è l'**ordine dato dal debitore** di trasferire una somma sul conto di un creditore, di norma con addebito sul proprio conto. Lo standard utilizzato per i bonifici in euro è quello del bonifico europeo (SEPA credit transfer - SCT). Il bonifico si può effettuare presso lo **sportello** della banca ma anche, e questo è un metodo comune tra coloro che gestiscono il proprio conto, tramite Internet banking. Il destinatario del pagamento è identificato dal **codice IBAN**, che dunque deve essere indicato in modo esatto. La **causale** indica il motivo del pagamento, ed è spesso essenziale per tracciare appropriatamente il proprio pagamento.

Addebito diretto

È un ordine dato dal creditore di trasferire una somma di denaro sul proprio conto, addebitando quello del debitore; di solito, viene utilizzato per **pagamenti di tipo ripetitivo** e con scadenza predeterminata come le bollette delle utenze. Il debitore autorizza preventivamente l'addebito sul proprio conto firmando un mandato presso l'impresa fornitrice o, in alcuni casi, presso la propria banca. Gli addebiti diretti in euro vengono eseguiti nel formato europeo (SEPA direct debit - SDD). Per effettuare un SDD il creditore deve disporre del codice IBAN del pagatore, che identifica in modo univoco il conto di addebito dei fondi. Il debitore può comunicare al



53

proprio intermediario liste di creditori indesiderati (*black list*) o graditi (*white list*), nonché stabilire importi massimi autorizzati o bloccare tutti gli addebiti diretti sul proprio conto di pagamento.

Carte di pagamento

Le carte di pagamento sono generalmente **tessere plastificate**, con un microchip e/o una banda magnetica, emesse da intermediari autorizzati che permettono di prelevare contante da sportelli automatici e di effettuare pagamenti senza utilizzare denaro contante di norma entro determinati limiti di importo, giornalieri e mensili. Vengono rilasciate a seguito della sottoscrizione di un contratto con la società che le emette (spesso una banca, oppure le Poste o un istituto di pagamento o di moneta elettronica) e il loro utilizzo può essere subordinato all'esistenza di un conto di pagamento.

Come si usano

A seconda della tipologia di carta utilizzata, le operazioni di prelievo o spesa eseguite recandosi presso un Automated Teller Machine (ATM) o un negoziante sono autorizzate dall'apposizione di una firma o dall'inserimento di un codice numerico, il **PIN** (*Personal Identification Number*); se abilitate alla tecnologia *contactless*, le carte consentono di pagare semplicemente accostando la tessera all'apparecchiatura del negozio, entro certe soglie.

Se la carta è collegata a circuiti internazionali, è possibile utilizzarla anche all'estero sia per fare prelievi in valuta locale che per effettuare pagamenti.

Quali sono i rischi

Il pagamento, anche online, tramite carta di pagamento è un sistema sicuro, ma esistono **rischi di frode** di cui è necessario essere consapevoli, anche per ridurli al minimo. Il controllo dello scontrino, la protezione del PIN, anche al momento in cui lo digitiamo, e il controllo regolare dei movimenti in uscita sono misure di sicurezza essenziali.

Un pagamento registrato in modo inesatto o non effettuato da noi deve essere **segnalato da un intermediario** nel più breve tempo possibile. In caso di **furto** o **smarrimento** della carta la segnalazione all'istituto che l'ha emessa deve essere immediata per ottenerne il blocco, cioè rendere impossibile l'utilizzo ad altri, e deve essere denunciata alle forze di Polizia di Stato o ai Carabinieri.

È poi bene ricordare ai ragazzi quanto detto nel primo capitolo in merito alla diversa **contabilizzazione del denaro**: ogni pagamento effettuato con moneta bancaria e

non tramite contante è facilmente soggetto a una contabilizzazione mentale diversa da quella che si riesce a tenere con l'uso dei contanti. Non percepire l'esborso in senso fisico può portare a non percepire la quantità ed entità delle spese effettuate. Tenere gli scontrini, controllare periodicamente i movimenti e il saldo, quindi, aiuta a tenere sotto controllo le spese, e comunque a mantenerle nei limiti delle proprie disponibilità. La tecnologia ci può aiutare: esistono molti metodi per monitorare in sicurezza i propri conti.



Le carte di pagamento possono essere di credito, di debito e prepagate.

Carta di debito

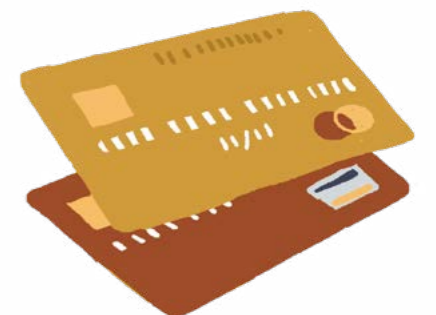
La carta di debito è rilasciata da una banca o altro intermediario finanziario, di solito quello presso il quale si ha il conto; in Italia la più diffusa è il cosiddetto **bancomat**. Consente acquisti presso gli esercenti convenzionati e prelievi di contante da sportelli automatici; sono previsti limiti di importo mensili per gli acquisti e limiti mensili e giornalieri per i prelievi di contante. Presso gli ATM si possono anche pagare bollette, effettuare ricariche telefoniche o accedere ad altri servizi. Le somme spese o prelevate sono **addebitate immediatamente**: ciò vuol dire che l'utilizzo della carta di debito è possibile solo se sul conto è disponibile una somma di denaro almeno pari a quella che si intende spendere.

Carta di credito

La carta di credito viene rilasciata da una banca o altro intermediario finanziario; essa consente acquisti presso gli esercenti convenzionati e prelievi di contante presso gli sportelli automatici. La carta di credito, diversamente dalla carta di debito, permette di fare acquisti anche nel caso in cui non abbiamo a disposizione sul conto il **denaro necessario** al momento dell'acquisto, perché la somma spesa viene addebitata in un tempo successivo a quello dell'acquisto. Questo vuol dire che l'emittente, per un determinato periodo di tempo, generalmente un mese, anticipa le somme per gli acquisti effettuati dal titolare della carta di credito. La restituzione può avvenire secondo due modalità: in un'unica soluzione, di solito nel mese successivo a quello in cui sono stati effettuati gli acquisti se la carta di credito è **a saldo**; mediante rateizzazione nel caso di carte di credito **revolving**. Attenzione però: nel secondo caso si ha una rateizzazione e l'emittente per tale servizio chiederà una ulteriore remunerazione. Tale prestito è soggetto al pagamento di un interesse che aumenterà il nostro debito, tanto più quanto più è lunga la rateizzazione.

Differenza tra carta di debito e di credito

I pagamenti possono essere effettuati sia in Italia sia all'estero, di norma entro determinati limiti di spesa, generalmente superiori a quelli concessi alle carte di debito. In genere, è prevista la possibilità di prelevare denaro contante presso gli ATM, spesso con costi superiori, digitando il PIN.





ATTIVITÀ

Il codice che ci protegge



Finalità: capire perché si usa il PIN, riconoscere l'importanza di tutelare i dati personali.



Collegamenti didattici: matematica.



Durata: un'ora circa per l'attività e mezz'ora per la discussione finale.

Svolgimento: questa attività può essere modulata in due fasi. Prendiamo un foglio e scriviamo in segreto un numero di quattro cifre, con il pennarello. Chiediamo alla classe di indovinare il numero. Lasciamo che i ragazzi facciano un po' di tentativi, scommettendo che nessuno indovinerà. Infine, facciamo vedere il foglio per dimostrarlo. Ora chiamiamo alla lavagna due ragazzi e facciamo una dimostrazione pratica di forzatura del codice con una partita a Master Mind. Il primo si metterà alla cattedra e scriverà in segreto su un foglio un numero di quattro cifre, il secondo cercherà di indovinare scrivendo un numero di quattro cifre alla lavagna.

Il ragazzo alla cattedra dovrà segnare accanto al numero un + per ogni cifra giusta al posto giusto, un - per ogni cifra giusta al posto sbagliato. Non dirà, però, quali sono le cifre giuste. Il ragazzo alla lavagna farà un secondo tentativo, poi un terzo, aiutandosi man mano con gli indizi raccolti, e così via finché non indovinerà. I suoi compagni di classe potranno aiutarlo con i loro suggerimenti.

Esempio: Luigi nasconde il numero 5645. Al primo tentativo, Bianca scrive alla lavagna 8417: Luigi ci mette accanto un -, perché il 4 è giusto ma è al posto sbagliato. Al secondo tentativo, Bianca scrive alla lavagna 7652: Luigi ci mette accanto un + e un -, perché il 6 è giusto e al posto giusto mentre il 5 è giusto ma al posto sbagliato. Durante il gioco, dovremo controllare bene l'attività del ragazzo alla cattedra e assicurarci che non faccia errori. Alla fine del gioco, dovremo controllare che tutta la classe abbia capito come funziona. In caso contrario faremo una seconda mano scambiando le parti: chi era alla lavagna va alla cattedra e viceversa.

A questo punto proponiamo a ciascuno di giocare con il proprio compagno di banco. Se la classe è dispari, un ragazzo giocherà con il docente. Si gioca due volte, in modo che ciascuno sia una volta il ragazzo che nasconde il numero e una volta il ragazzo che indovina. Il vincitore della sfida fra i due è chi ha indovinato in meno tentativi. Possiamo anche vedere chi ha stabilito il record della classe e ha indovinato in meno tempo.

Alla fine dell'attività spieghiamo alla classe che i numeri di quattro cifre sono diecimila (vanno infatti da 0000 a 9999): praticamente impossibile indovinarne uno in pochi tentativi! Facciamo notare che il PIN delle carte di credito è spesso formato da



ATTIVITÀ

quattro cifre inclusi gli zeri: un PIN può anche essere 0058 o 0709. Quindi anche qui le combinazioni sono diecimila. Inoltre chi cerca di usare la carta di credito (così come un cellulare) di qualcun altro deve digitare il PIN, ma se inserisce numeri a caso la sua possibilità di indovinare è quasi pari a zero. La sua unica chance è trovare il PIN scritto da qualche parte: per questo motivo non dobbiamo mai avere il PIN nel portafogli dove teniamo anche la carta.

Carta prepagate

La carta prepagata viene rilasciata da una banca o altro intermediario finanziario e consente di effettuare pagamenti e prelievi a valere su una somma pre-depositata dal titolare presso l'emittente. Per avere una carta prepagata non è necessario essere titolari di un conto corrente. L'importo caricato sulla carta prepagata è moneta elettronica, come abbiamo già detto nel capitolo 2. I pagamenti e i prelievi effettuati riducono, di volta in volta, la somma versata, fino al suo esaurimento.

Le carte prepagate possono essere ricaricate più volte, anche a distanza e da terze persone. Ciò le rende uno strumento molto comodo per i viaggi, ad esempio, perché in caso di bisogno, è possibile farsi effettuare una ricarica a distanza. Inoltre, un eventuale utilizzo fraudolento sarà limitato al più alla somma rimasta sulla carta.

Le carte prepagate possono essere dotate di codice IBAN: in questo caso, sono comunemente dette ibanizzate o carte conto e consentono alcuni servizi di pagamento; ad esempio sono abilitate a ricevere accrediti ed effettuare pagamenti, bonifici o addebiti diretti.

Una
soluzione
per i ragazzi

Pagamenti online, sicurezza e credito telefonico

Lo sviluppo dell'e-commerce ha spinto gli intermediari ad ampliare le modalità con cui è possibile pagare on-line: alcune prevedono l'utilizzo in rete di strumenti tradizionali (quali ad esempio carte di pagamento o bonifici), altre l'utilizzo di servizi con caratteristiche innovative. Per tutti i pagamenti elettronici, di norma, gli intermediari devono adottare metodi di autenticazione del cliente basati sull'uso di credenziali a doppio fattore; in particolare, l'utente deve autenticarsi utilizzando almeno due tra i seguenti fattori: i) qualcosa che conosce (come una password), ii) qualcosa che possiede (come un token o simile), o iii) qualcosa che lo riguarda (come l'impronta digitale). In più, per maggiore sicurezza, nei pagamenti su Internet è previsto che questa autenticazione generi un codice dinamico associato indissolubilmente ai parametri della transazione (importo e beneficiario) che non può essere alterato.

È anche consentito - entro importi limitati - pagare con addebito sul proprio credito telefonico: gli acquisti si riferiscono a beni e servizi digitali fruibili attraverso il dispositivo mobile, a servizi di trasporto pubblico e di parcheggio (ticketing) e a operazioni di beneficenza.



ATTIVITÀ

Conoscere e usare i diversi strumenti di pagamento



Finalità: imparare a scegliere in base alle proprie esigenze.



Collegamenti didattici: matematica, geostoria.



Durata: un'ora.

Svolgimento: immaginiamo con i ragazzi che debbano partire per un viaggio. Scegliamo tre mete diverse: una in un Paese che adotta l'euro, una nell'Unione Europea ma fuori dall'Area dell'euro, una in un Paese extraeuropeo. Quali strumenti di pagamento potranno essere per loro utili nelle varie destinazioni? In base a quali necessità?

- contante – moneta euro/altre valute.
- carta di pagamento per prelievi e pagamenti in loco e online (qual è la più adatta?).
- carta di credito.

Si confrontino, tramite internet, i prezzi dello stesso bene nelle tre destinazioni (una tratta in treno della stessa lunghezza, l'affitto di una casa per 4 persone in centro città, l'esistenza o meno del roaming per le telefonate, noleggio auto o motorino o bicicletta...) con la finalità di capire nei vari casi quali sono gli strumenti di pagamento più adatti da usare e quali sono i loro pro e contro.



3.4 Il costo dei servizi di pagamento

La disponibilità di strumenti di pagamento alternativi al contante, anche grazie alle potenzialità della tecnologia informatica, modifica le nostre abitudini di pagamento e migliora la fluidità delle transazioni. Questi strumenti sono flessibili e sicuri, ma è importante conoscerne le caratteristiche e le regole di utilizzo, nonché confrontare le diverse offerte presenti sul mercato per individuare le soluzioni più adatte alle proprie esigenze.

Innanzitutto è bene considerare che gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono un servizio e, di norma, hanno un costo; gli intermediari, che sono imprese private, li offrono al pubblico, che può scegliere di avvalersene a fronte di un prezzo. Come in ogni mercato in cui sono presenti **molti prodotti**, per individuare la soluzione più adatta alle proprie esigenze il primo passo è conoscere le proprie abitudini e necessità. Per esempio, se c'è l'esigenza di utilizzare spesso i contanti si deve fare attenzione ai costi connessi con i prelievi: se ce ne sono e a quali condizioni. Oppure se fosse necessario fare molti pagamenti all'estero è importante conoscere quali saranno le condizioni applicate per pagare in valuta. Il passo successivo è individuare le soluzioni che meglio rispondono alle nostre necessità di pagamento; infine, per questi casi, andranno confrontati costi e condizioni per individuare la scelta più conveniente.

Per i conti di pagamento il costo è spesso strutturato, cioè **si compone di varie voci**, alcune fisse, altre variabili. Ad esempio oltre a un canone generale possono essere previste commissioni per ogni bonifico, a eccezione magari di quelli online; per ogni prelievo bancomat, escludendo quelli effettuati sulla stessa banca; per ogni spedizione dell'estratto conto ecc. Le condizioni possono variare e, di norma, si abbassano o perfino si annullano nel caso dei conti online, perché i clienti effettuano le operazioni autonomamente, attraverso i computer e i telefonini e comportano per gli intermediari minori costi.

Anche per quanto riguarda il conto corrente, le più diffuse tipologie di tariffe sono a **pacchetto**, dove prevalgono i costi fissi, o a **consumo**, dove invece sono rilevanti i costi variabili.

Per rendere più facilmente comprensibile quale potrebbe essere il costo complessivo di un conto, è previsto che venga fornito un **indicatore di costo**.

Questo indicatore è una stima del costo complessivo del conto in base alle spese e alle commissioni che possono essere addebitate al cliente di un profilo tipo nel corso dell'anno, senza considerare gli oneri fiscali e gli interessi. Il calcolo dell'indicatore è basato su alcuni profili di consumo standardizzati e ci permette di calcolare il costo del conto in base al tipo di utilizzo che abbiamo in mente; inoltre, poiché nel tempo cambiano sia le abitudini sia le esigenze, così come i prodotti presenti sul mercato, è bene riconsiderare periodicamente la soluzione scelta.

I vantaggi della tecnologia




Gli strumenti di pagamento hanno un costo





ATTIVITÀ

Prodotti a confronto

-  **Finalità:** incoraggiare ed educare al consumo informato e consapevole.
-  **Collegamenti didattici:** matematica, italiano.
-  **Durata:** un'ora circa per l'attività e mezz'ora per la discussione finale.

Svolgimento: scegliamo, come esempio di acquisto, delle carte di pagamento. Proponiamo loro di cercarne in rete almeno 4/5 diverse, tenendole distinte per tipo. Altrettanti ragazzi (o coppie di ragazzi) riporteranno in una tabella, che si andrà costruendo, le notizie che sembrano loro rilevanti. Partiamo dalle seguenti caratteristiche:

- costi (prezzo) di apertura;
- costi fissi (prezzo per mese/anno);
- costi variabili (prezzo per ogni ricarica/pagamento);
- notizie sulla diffusione del circuito a cui appartengono (Bancomat, Cirrus, Maestro, Visa, Mastercard, American Express ecc.);
- sistema di sicurezza usato;
- eventuali vincoli sul numero di movimenti o sull'apertura parallela di un conto corrente;
- costi variabili nel tempo.

Una volta raccolti i dati, diamo ai ragazzi un'ora di tempo per presentare i risultati dell'indagine fatta ai compagni, e fare i confronti sui costi mensili simulando le necessità e l'uso che ne farebbero (acquisti **on line**, pagamenti in negozio, rifornimento carburante ecc.). Dunque, poniamoci delle domande importanti.

Dove il costo è più alto, ci sono maggiori servizi offerti? E questi sono necessari/utili? Chiediamo loro di ipotizzare per quale motivo i costi delle carte simili sono diversi (Reputazione migliore? Maggiore pubblicità? Chiediamoci a quale fascia di età si rivolge, a quale immagine di consumatore ecc.). Quali termini e voci di costo i ragazzi non riescono a capire? Sono capaci di capirne di più con il solo aiuto delle informazioni che trovano in rete? Quali fonti scelgono per informarsi?

Alla luce delle informazioni raccolte, quale potrebbe essere il prodotto più adatto per i nostri alunni?



BOX

Autotutela

Nei mercati bancari e finanziari, la protezione della clientela è realizzata attraverso differenti strumenti: la regolamentazione e la supervisione degli intermediari, un efficace sistema di risoluzione delle controversie, l'educazione finanziaria.

Il quadro regolamentare in materia di **trasparenza** bancaria assicura che al cliente vengano fornite con un linguaggio chiaro tutte le informazioni salienti per fare confronti tra le diverse offerte e scegliere quelle che meglio soddisfano le sue esigenze; nel tempo, le informazioni ricevute permetteranno di verificare la validità delle scelte effettuate e, quando serve, modificarle.

Quando insorgono problemi nel rapporto, il cliente, come primo passo, può presentare un reclamo direttamente all'intermediario, che è tenuto a rispondergli; se poi il cliente non è soddisfatto della risposta può rivolgersi all'Autorità giudiziaria o avvalersi di un **Sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie**. Un sistema di risoluzione stragiudiziale è rapido e valuta sotto l'aspetto sostanziale, non soltanto formale, la correttezza del comportamento dell'intermediario, garantendo in tal modo il contraente debole del rapporto, cioè il cliente. Tra i diversi sistemi, l'Arbitro Bancario e Finanziario permette ai cittadini, con costi molto contenuti e senza dover ricorrere a un avvocato, di ottenere una risposta su questioni in materia di operazioni e servizi bancari e finanziari.

In ogni caso, perché il mercato funzioni e regole e giustizia non siano armi spuntate, è necessario che chi utilizza servizi bancari abbia la capacità di comprendere, selezionare e gestire le informazioni disponibili, di confrontare le offerte di prodotti e servizi, di conoscere i propri diritti e doveri nei rapporti contrattuali. Proprio per questo molti soggetti, pubblici e privati, lavorano per accrescere l'alfabetizzazione finanziaria dei cittadini, il naturale presupposto per la corretta comprensione dei rischi e per l'adozione di scelte finanziarie consapevoli. A questo serve l'**educazione finanziaria**: accrescere nei cittadini le conoscenze, le abilità e le motivazioni per compiere scelte economiche informate e coerenti con le proprie esigenze e possibilità.

Ai consigli dettati dalla saggezza popolare, al non fidarsi "per sentito dire" (anche quando è in forma di giudizio su un sito internet!), a leggere con attenzione e non firmare prima di aver compreso appieno ogni parte di un contratto, bisogna aggiungere una vera e propria familiarità con gli argomenti trattati. Essere consapevoli vale molto di più del semplice conoscere: è il primo strumento a disposizione dei cittadini-consumatori, quello forse più prezioso perché interviene ancor prima della stipula di un contratto, o di un incauto acquisto alla ricerca di fantomatici risparmi o di rendimenti fuori mercato. Lo scopo dell'educazione finanziaria, dopotutto, è proprio questo.





FOCUS

La portabilità

La portabilità è il diritto per i consumatori – cioè una persona che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta – a ottenere il trasferimento su un altro conto di pagamento presso un altro operatore dei propri soldi e di tutti o alcuni servizi di pagamento attivi sul proprio conto.

Il trasferimento avviene con una procedura agevolata e deve essere completato in un tempo massimo di 12 giorni lavorativi. La procedura agevolata della portabilità è gratuita e si applica quando il nuovo conto è: aperto presso un diverso operatore, situato in Italia; intestato alla stessa o alle stesse persone; nella stessa valuta del vecchio conto. Contestualmente, si potrà valutare di chiudere il vecchio rapporto; in questo caso la legge garantisce al consumatore il diritto di recedere da un rapporto di conto in ogni momento, senza l'applicazione di spese di chiusura o penalità.



ATTIVITÀ

Per approfondire

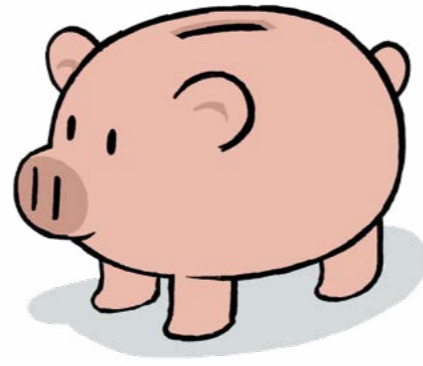
Le banconote hanno rivoluzionato l'economia quando sono state introdotte, tuttavia ora stiamo andando sempre più verso una società senza contanti. Il denaro si muove utilizzando carte, Internet, smartphone. Gli assegni sono una prima "vittima" delle innovazioni tecnologiche nel sistema dei pagamenti. Il denaro contante potrebbe davvero scomparire?

Invitiamo i ragazzi a confrontarsi in un debate sull'affermazione: "Una società senza denaro contante è auspicabile?". I ragazzi potrebbero ragionare anche sulle categorie di utenti che avrebbero vantaggi e svantaggi.

Domande di verifica

- Che cos'è il sistema dei pagamenti? Perché è importante?
- Che cos'è la moneta bancaria? In cosa si differenzia da banconote e monete?
- Cos'è e a cosa serve il codice IBAN?
- Quali sono i tipi di carta di pagamento?
- Quali sono le differenze tra le varie carte di pagamento?





4. RISPARMIO E INVESTIMENTO

Obiettivi didattici

Alla fine di questo capitolo lo studente conoscerà il concetto di rendimento finanziario di un investimento; l'effetto dell'inflazione sulle somme risparmiate; che il concetto di probabilità permette di passare da un mondo deterministico a un mondo stocastico; il concetto di rischio; il concetto di diversificazione.

In particolare, lo studente saprà che:

- Il risparmio ha varie finalità.
- Esistono modi diversi di impiegare il risparmio e che, in alcuni casi, esso si trasforma in investimento.
- A ogni investimento è associato un rendimento, ma anche un rischio.
- È necessario sapere scegliere come impiegare il risparmio nel modo più opportuno rispetto alle proprie esigenze, avvalendosi eventualmente di un consulente.
- La capitalizzazione composta serve a calcolare gli interessi che maturano nel tempo, per conoscere il valore futuro di una somma attuale.

Introduzione

Questo capitolo è dedicato al **risparmio**, argomento a cui abbiamo accennato nel primo capitolo, ma che adesso vedremo in maggior dettaglio. L'obiettivo è far capire ai ragazzi perché è utile e opportuno risparmiare e come il risparmio può essere impiegato. Si tratta di uno degli obiettivi più importanti dell'educazione finanziaria. Partendo dall'idea che il risparmio è la rinuncia a qualcosa oggi in favore di qualcosa nel futuro, faremo capire agli studenti le **motivazioni** che spingono a risparmiare: la possibilità di fronteggiare imprevisti e la costituzione di un capitale destinato a un'importante spesa futura. Risparmiare permette anche di accrescere il proprio capitale: laddove impiegato in **prodotti finanziari** che producono un **interesse** ed, eventualmente, **guadagni in conto capitale**, il risparmio diviene un **investimento**.

La scelta dei prodotti finanziari non è ovvia. Esiste un principio generale, molto importante: ogni forma di investimento è associata a un **rischio**, cioè alla possibilità che gli interessi o addirittura il nostro capitale non ci vengano restituiti. E tanto maggiore è tale rischio, tanto maggiore sarà il **rendimento** dell'investimento. Esiste, per fortuna, un meccanismo che giunge in soccorso agli investitori, la

diversificazione. Significa che suddividendo i nostri risparmi in tanti prodotti finanziari con caratteristiche differenti, il rischio complessivo diminuirà.

Si tratta di concetti non banali che richiedono strumenti matematici come la probabilità e le misure di dispersione di una distribuzione. Si potrà perciò valutare di presentarli in modo intuitivo, anche se sarebbe particolarmente utile che i ragazzi avessero presente in maniera analitica la differenza tra la **capitalizzazione semplice** e quella **composta**, concetto che aiuta a capire gli interessi che si producono in un investimento a lungo termine.

Dotati di una base di conoscenza individuale, i futuri risparmiatori potranno fare scelte consapevoli, comprendendo vantaggi e rischi delle diverse proposte, magari avvalendosi della consulenza delle banche o di altri intermediari finanziari, consapevoli che sono imprese e realizzano un profitto dal collocamento di prodotti finanziari. La scelta di risparmiare deve essere inquadrata nel contesto più generale della gestione delle proprie entrate e delle proprie spese (trattato nel capitolo 1). L'impiego finanziario del risparmio prende poi le mosse dal conto corrente (trattato nel capitolo 3).

4.1 Consumi e risparmio: un legame indissolubile

Il **risparmio** è la parte di reddito non spesa in consumi, accantonata e dunque disponibile per consumi futuri. Facciamo un esempio. Giorgia riceve dei soldi in regalo, oppure li guadagna lavorando come babysitter, e decide di accantonarne una parte. Lo fa, per esempio, perché vuole comprare uno scooter, e sa anche che non potrebbe farlo senza programmare per tempo quella spesa, costituendo i fondi necessari. In questo caso, Giorgia riduce o controlla (**prima**) i suoi consumi per accantonare una parte dei soldi per una spesa futura (**dopo**).

Esiste un'altra possibilità: se si desidera acquistare un bene e non si dispone dei fondi necessari, è possibile ricorrere al **credito**, cioè all'accensione di un finanziamento, come descritto nel capitolo successivo. Cosa cambia rispetto all'acquisto attraverso il risparmio? Due sono le principali conseguenze. Intanto il pagamento di una somma maggiore per l'effetto degli interessi: se Giorgia riceve un prestito di 100 €, la somma complessiva da restituire sarà superiore: sarà tanto maggiore quanto più è elevato il tasso di interesse e quanto più è prolungato il periodo di rimborso.

Non solo: ricorrendo al credito vengono anticipati a oggi i consumi futuri e una parte del reddito futuro dovrà essere utilizzata per il rimborso del prestito. Questo tema è molto importante e verrà ripreso nel capitolo successivo.

Tornando al **risparmio**, nel caso di Giorgia la riduzione dei consumi si è verificata prima dell'acquisto: ogni volta che si accantona una parte del reddito corrente, ossia si rinuncia a consumarlo nell'immediato, si apre la possibilità non solo di permetterci, più avanti nel tempo, spese superiori alle disponibilità immediate, ma anche quella di investire e veder crescere la somma di denaro risparmiata.

Quando non si hanno i soldi necessari

Per
emergenze e
opportunità

Il risparmio ha varie finalità. La prima è di tipo **precauzionale**: avere del denaro accantonato permette di far fronte a spese impreviste. Dalla sostituzione del telefono o di uno scooter che si rompe, alle spese di manutenzione straordinaria per la casa o per emergenze mediche, la disponibilità di risparmio può consentire di risolvere le possibili avversità senza problemi aggiuntivi. Possedere dei risparmi consente anche di cogliere al volo delle opportunità: se qualcuno ci offre il computer che desideriamo da tempo a un ottimo prezzo, avere la disponibilità immediata del denaro richiesto può darci una possibilità che altrimenti perderemmo. È evidente che per poter svolgere questa funzione il risparmio deve essere impiegato in strumenti facilmente liquidabili, cioè trasformabili in moneta velocemente e senza costi. Vedremo più avanti, trattando gli strumenti di investimento, come soltanto alcuni rispondano a questo requisito.

Rendere
omogeneo il
tenore di vita
nel tempo

Vi è un'altra funzione del risparmio, estremamente importante. Il risparmio può contribuire a **smussare**, rendere meno repentini, **gli sbalzi che il reddito può registrare nel corso della vita**. Nel primo capitolo si è accennato, ed è utile riprenderlo con i ragazzi, all'andamento disuguale dei profili di entrate e di spesa nel corso della vita e alla possibilità di usare il risparmio per rendere più omogeneo il tenore di vita nel corso del tempo. Un primo esempio è la prospettiva della pensione, quando è probabile che le entrate diminuiscano: un accantonamento costante nel corso della vita lavorativa può fornire una pensione aggiuntiva o una riserva per non dover subire una diminuzione delle possibilità di consumo.

Un altro esempio è il passaggio di capitali tra generazioni: quando una persona va in pensione è probabile che si trovi ad avere dei figli che mettono su famiglia. Avere del risparmio consente in molti casi di aiutare i propri figli, che magari sono all'inizio della vita lavorativa, ad acquistare una casa o comunque ad affrontare le spese più importanti. In questo modo, il risparmio dei genitori costituisce una risorsa aggiuntiva per i figli, e quindi una opportunità per ridurre il ricorso all'indebitamento.

È importante tenere presente che alcune forme di risparmio - dal mettere i soldi sotto il materasso come si usava in passato ai conti correnti con un tasso di interesse uguale a zero - non offrono nessuna garanzia che le somme risparmiate mantengano nel tempo il loro **potere di acquisto**. Cosa significa? Se io risparmio 100 € mi aspetto per esempio dopo un anno di poter acquistare con quei soldi all'incirca gli stessi beni che avrei potuto acquistare oggi. In presenza di inflazione però, cioè di aumento del livello generale dei prezzi, ciò non è garantito.



È importante allora comprendere la distinzione, introdotta nel capitolo 2, tra **tasso di interesse nominale**, cioè quanto interesse viene corrisposto, e **tasso di interesse reale**, cioè quanto rimane dell'interesse una volta tenuto conto della variazione del potere di acquisto. Come meglio specificato nel focus successivo, esiste una "regola del pollice", ovvero un modo empirico e semplice di calcolare il tasso di interesse reale, che si ottiene sottraendo al tasso di interesse nominale il tasso di inflazione.

Interesse
nominale e
reale

4.2 I guadagni in conto capitale

Come nell'esempio di Giorgia, il risparmio può avere la finalità di **costituire un capitale** per una spesa futura, spesa che di solito ha già una sua - anche se approssimativa - collocazione temporale: da oggi, per esempio, inizio ad accantonare delle somme che mi permetteranno tra un anno l'acquisto di uno scooter. Infine, spesso il risparmio non ha a priori una volontà di impiego: semplicemente rappresenta un **investimento**, con l'obiettivo di accrescere il proprio capitale nel tempo (magari per trasmetterlo ai propri figli) e di costituire un flusso di redditi che da tale capitale derivano, sotto forma di interessi, dividendi o utile (talvolta, purtroppo, perdite) in conto capitale.

Abbiamo visto nel primo capitolo cosa si intende per redditi da capitale: una somma di denaro accantonata e investita può produrre un reddito che si aggiungerà agli altri. A certe condizioni le imprese possono prendere la forma di **Società per Azioni** (S.p.A.). In questo caso distribuiranno a coloro che ne acquistano le azioni dei redditi da capitale sotto forma di **dividendi** o consentiranno di conseguire **guadagni in conto capitale**. Vediamo di che si tratta con un semplice esempio.

Immaginiamo che Bruno abbia un'idea molto promettente: ha inventato e vuole produrre un biscotto che è buono, fa bene e non fa ingrassare. Decide così di chiedere ad altre persone di mettere dei soldi in quell'impresa e diventare, così, azionisti. Se le cose andranno bene, ciascun azionista parteciperà agli utili: i profitti non andranno solo a Bruno, che ha avuto l'idea e che porta avanti l'impresa, ma verranno spartiti secondo quote, ovvero ogni azionista riceverà una quota dei profitti in base al numero di azioni che ha acquistato. Così, se qualcuno possiede il 10% delle azioni, prenderà il 10% dei profitti dell'impresa alla fine di ogni anno. Queste somme distribuite agli azionisti prendono il nome di dividendi.

Quando un azionista vende le sue azioni, cioè decide di ritirarsi dall'affare dei biscotti, può succedere che si trovi a venderle a un prezzo maggiore di quello a cui le aveva acquistate. In questo caso ottiene un reddito sotto forma di guadagno in conto capitale. Vediamo quanto appena detto con l'aiuto di un esempio numerico.

Giorgia ha sentito dire dell'affare dei biscotti da persone esperte di cui si fida. Decide di investire così i suoi risparmi. Compra 100 azioni per un valore di 1.000 €, cioè paga ogni azione $1.000/100 = 10$ €. Le hanno detto che corrispondono all'1% delle azioni complessivamente vendute. Ciò vuol dire che il finanziamento iniziale dell'impresa è stato cento volte la quota che ha messo Giorgia, ovvero: $1.000 \times 100 = 100.000$ €. Questo è il capitale raccolto per l'impresa.

Come si
ottiene un
reddito



Alla fine dell'anno l'impresa annuncia che i biscotti hanno avuto un enorme successo. La loro produzione è costata complessivamente 100.000 € e i ricavi sono stati pari a 110.000 €. I 10.000 € di differenza corrispondono ai profitti, che vengono ripartiti tra tutti gli azionisti. A Giorgia, che ha l'1% delle azioni, spetta l'1% dei profitti, e così Giorgia avrà un dividendo di $10.000 \times 0,01 = 100$ €. Un giorno Giorgia decide di comprare uno scooter e perciò ha bisogno dei soldi che ha investito in azioni. Decide così di venderle e scopre che ogni azione, adesso, ha un prezzo maggiore dei 10 € che ha pagato all'inizio, perché si è sparsa la voce che l'affare è ottimo e molti vogliono comprarle, anche perché, visto il successo dei biscotti, si attendono dall'impresa buoni redditi anche in futuro. Così, può chiedere un prezzo più alto. Le azioni adesso valgono 11 € ciascuna, così Giorgia, vendendo le 100 azioni, ricava 1.100 €: non solo riprende la somma che aveva investito all'inizio, ma ottiene anche un **guadagno in conto capitale!** Così per il suo motorino potrà avere a disposizione più dei 1.000 € che aveva all'inizio, e in più, se non li ha spesi, ha anche i 100 € ricevuti sotto forma di dividendi. Come leggeremo in questo capitolo, è importante sottolineare che nell'esempio appena fatto va considerato che Giorgia, finanziando l'impresa dei biscotti, ha assunto un rischio. Se Bruno avesse sbagliato i suoi calcoli sui costi necessari alla produzione, o anche se il biscotto non fosse piaciuto sul mercato e non avesse venduto abbastanza da coprire i costi, l'impresa avrebbe avuto una perdita e non dei profitti. In questo caso non solo non ci sarebbero stati dividendi, ma gli azionisti avrebbero forse cercato di vendere le proprie azioni, facendone scendere il prezzo. In questo caso Giorgia avrebbe perso una parte dei suoi 1.000 € (perdite in conto capitale). I titolari di azioni possono sempre decidere di venderle. La vendita però è più facile se esiste un mercato: è questo il caso delle azioni quotate in Borsa.



FOCUS

La regola del pollice

Il tasso di interesse reale (TR) si calcola tenendo conto del tasso di interesse nominale (TN) e dell'inflazione (I), secondo la formula: $TR = (1 + TN)/(1 + I) - 1$. Esiste anche una regola empirica che mette in relazione le tre grandezze e che, se il tasso di inflazione non è troppo alto, è una buona approssimazione della formula effettiva: $TR = TN - I$.

Ad esempio: per un tasso di interesse nominale del 3% e un tasso di inflazione del 2%, il calcolo esatto del tasso di interesse reale è $(1 + 0,03)/(1 + 0,02) - 1 = 0,0098$, che corrisponde, con poca approssimazione, all'1% che ci sarebbe stato restituito dalla regola empirica.



ATTIVITÀ DI VERIFICA




Lavoriamo insieme

Per i più curiosi e i meno refrattari alla matematica si provi a scoprire qual è stato il rendimento che Giorgia ha ottenuto da questa avventura di investimento dopo un anno. Soluzione: i dividendi hanno fruttato il 10% del capitale iniziale. Infatti 100 € sono il 10% dei 1.000 € iniziali (si noti che è lo stesso rendimento dell'intero affare dei biscotti, che ha prodotto profitti per 10.000 € sui 100.000 € iniziali). Il guadagno in conto capitale, in termini assoluti, è stato di 100 € e, in valore percentuale, è stato di $100/1.000 = 10\%$. Complessivamente, Giorgia ha ottenuto un rendimento del 20% ($200/1000$), al lordo delle imposte. Infatti, su questo tipo di redditi – redditi da capitale – è previsto il pagamento di un'imposta; per questo Giorgia, alla fine del primo anno e dopo aver venduto le azioni, avrà ottenuto meno di 200 €, ma avrà comunque ottenuto un reddito dal suo risparmio.



ATTIVITÀ

Il senso del risparmio

-  **Finalità:** comprendere che il risparmio è cambiato nel tempo.
-  **Collegamenti didattici:** geostoria, cittadinanza e costituzione.
-  **Durata:** un incontro di mezz'ora in classe, un'ora a casa e un secondo incontro di un'ora a scuola.

Svolgimento: in questa attività intervistiamo i nostri familiari e conoscenti per capire come risparmiavano, per poi confrontarci per tracciare una storia comune. Diciamo per cominciare che il risparmio è un'azione individuale, con importanti ricadute familiari e collettive, ed è una possibilità che possiamo permetterci da non molto tempo: prima molte persone non sorpassavano la soglia del sostentamento. Si accompagna anche a idee e valori, oltre che a calcoli e pensieri. Chiediamo quindi ai ragazzi se ci sono modi e motivi diversi per risparmiare. Dopo una breve discussione, chiediamo agli studenti di intervistare uno o due conoscenti più grandi, ponendo qualche breve domanda sul loro rapporto col





ATTIVITÀ

risparmio. Ad esempio: riescono a risparmiare? Perché lo fanno? Come fanno? Lo facevano anche i loro genitori? Si ricordano un'occasione in cui i loro risparmi sono stati importanti? Hanno cambiato le proprie abitudini? Perché? Dopo aver discusso e confrontato le interviste, proviamo a raggruppare le testimonianze individuando punti in comune: quanti hanno risparmiato per scopo precauzionale? Quanti per investimento? Quanti per mettere da parte dei soldi per delle spese previste? Che parole usano le persone per descrivere questi comportamenti? Esistono termini del linguaggio comune che possano aiutarci a cogliere i pensieri e i ragionamenti retrostanti le azioni di risparmio?

Proviamo a mettere in grafico l'età delle persone intervistate. È probabile che molti degli intervistati parlino del desiderio (realizzato o meno) di "lasciare qualcosa in eredità": è la possibilità di creare un "passaggio generazionale". Proviamo a ragionare, a partire da questo, sui molti sensi e significati che un gesto semplice come il risparmio può acquistare in contesti diversi, a partire da persone concrete.



ATTIVITÀ

Un risparmiatore non è un avaro



Finalità: comprendere la diversità tra risparmio e avarizia.



Collegamenti didattici: italiano.



Durata: un'ora.

Svolgimento: il tema del risparmio è molto presente in letteratura, ma spesso si intreccia con importanti questioni etiche: sono infatti numerose le figure di debitori insolventi, di avidi avari, di incalliti risparmiatori. Ecco due famosi esempi.

Oh quanto vale al mondo un poco di buona regola! Ecco qui, in un anno, dopo la morte di mio figliuolo, ho avanzato due mila scudi. Sa il cielo, quanto mi è dispiaciuto il perdere l'unico figlio ch'io aveva al mondo, ma s'ei viveva un paio d'anni ancora, l'entrate non bastavano, e si sarebbero intaccati i capitali. È grande l'amor di padre, ma il danaro è pure la bella cosa! Spendo ancora più del dovere, per cagione della nuora ch'io tengo in casa. Vorrei liberarmene, ma quando penso che ho da restituire la dote, mi vengono le vertigini. Sono fra l'incudine ed il martello. Se sta meco, mi mangia le ossa; se se ne va, mi porta via il cuore. Se trovar si potesse... Ecco qui quest'altro tàccolo, che mi tocca soffrire in casa. Un altro regalo di mio figliuolo; ma ora dovrebbe andarsene.

Carlo Goldoni, L'avarò



ATTIVITÀ

Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: — Roba mia, vientene con me!

Giovanni Verga, La roba

Questi due brani sono estratti rispettivamente da una commedia teatrale e da un racconto apparsi a poco più di cento anni di distanza. Sono due rappresentazioni dell'avarò tutto sommato tradizionali, in cui l'attaccamento ai propri beni supera ogni altra passione. L'avarizia è vista dai cattolici come un peccato capitale, ma che cambia forma nel tempo: in Dante (*Inferno*, canto VII) gli avari vengono puniti insieme ai prodighi, sostanzialmente per mancanza di misura; nelle fasi storiche in cui la borghesia si va affermando e dentro le quali nascono le opere di Goldoni e di Verga (ma anche, altrove, di Molière, di Balzac, di Zola o di Dickens), l'avarizia confonde.

Non sarà difficile incontrare altre figure di avari, in letteratura o nel cinema: ogni alunno – o gruppo di alunni – ne può portare una in classe per leggerla insieme e ragionare su cosa distingue il risparmio dall'avarizia, cercando di comprenderne la diversa natura e i diversi fini. A titolo di esempio, il risparmio (nella sua accezione positiva) compare in uno scritto di Benjamin Franklin, sono le sue raccomandazioni a un giovane che intende intraprendere un'attività imprenditoriale:

Ricordati che il tempo è denaro; chi potrebbe guadagnare dieci scellini al giorno, e va a passeggio mezza giornata, o fa il poltrone nella sua stanza, se anche spende solo sei pence per i suoi piaceri, non deve contare soltanto questi, oltre a questi ha speso, anzi buttato via, cinque scellini. Ricordati che il credito è denaro. Se uno lascia presso di me il suo denaro esigibile, mi regala gli interessi, o quanto io in questo tempo posso prenderne. Ciò ammonta da una somma considerevole se un uomo ha molto e buon credito, e ne fa buon uso. Ricordati che il denaro è di sua natura fecondo e produttivo. Il denaro può produrre denaro, ed i frutti possono ancora produrne e così via. Cinque scellini impiegati diventano sei, e di nuovo impiegati sette scellini e tre pence... Chi uccide una scrofa, uccide tutta la sua discendenza fino al millesimo maialino. Chi getta via un pezzo di cinque scellini, uccide (!) tutto quel che si sarebbe potuto produrre con esso: intere colonne di lire sterline.


Benjamin Franklin, Consigli ad un giovane mercante, 1748







ATTIVITÀ

La nascita delle casse di risparmio

 **Finalità:** comprendere come cambia il concetto di risparmio nel tempo.

 **Collegamenti didattici:** storia, italiano.

 **Durata:** un'ora.

Svolgimento: la possibilità di risparmio ha interessato una fascia relativamente ampia della popolazione soltanto a partire dall'Ottocento. In quel periodo si è posta la questione di come incoraggiare e indirizzare tale risparmio affinché producesse frutti. Sulla rivista "Antologia Viesseux", digitalizzata e resa disponibile dall'Accademia della Crusca, è presente il dibattito che ha preceduto la nascita della Cassa di risparmio di Firenze (è sufficiente immettere "cassa di risparmio" nel motore interno di ricerca del sito www.antologia-viesseux.org).

La lettura di tale dibattito mette in evidenza un contesto sociale che oggi può apparire forse superato, basato su una rigida suddivisione in classi dettata dalle disponibilità economiche e intrisa di paternalismo, ma anche aspetti di attualità che oggi vengono messi in discussione, come per esempio l'adozione pacifica della capitalizzazione composta nella remunerazione dei depositi.

4.3 Le operazioni di investimento

Flussi di cassa, rendimenti e rischio

In assenza di risparmio e di ricorso al credito le somme disponibili per le spese correnti sono quelle provenienti dai nostri redditi correnti. Come abbiamo visto, il risparmio riduce la possibilità di spesa corrente a vantaggio di quella futura. Il risparmio può essere rappresentato dalla sequenza di **flussi di cassa** che lo contraddistinguono: solitamente nella fase iniziale vi sono delle **uscite** (le somme risparmiate che vengono versate in un deposito bancario, per esempio) e nella fase finale vi sono delle **entrate** (l'interesse corrisposto, la restituzione del capitale, talvolta in misura maggiore o minore rispetto a quello inizialmente conferito).

Come vedremo più avanti, se le entrate sono maggiori delle uscite si è "guadagnato" dall'operazione, cioè si è conseguito un **rendimento** nominale positivo, rendimento che solitamente viene espresso in percentuale annua del capitale investito. Tutti noi vorremmo "guadagnare" tanto dalle nostre operazioni di risparmio-investimento. Come si fa? Vi sono due modi. Il primo è quello di accettare un **vincolo temporale**,

si tratta cioè dell'impegno a non prelevare i propri soldi per un determinato periodo. Il secondo è quello di accettare una dose di **rischio**, cioè la possibilità che il rendimento sia basso o addirittura negativo.

Questo concetto è essenziale: cercare maggiori rendimenti comporta l'assunzione di un rischio maggiore. Lo si può fare, soprattutto quando il proprio orizzonte temporale è lungo, ma va fatto consapevolmente e, magari, impegnando soltanto una parte del proprio capitale.

Banche e intermediari: l'informazione è un diritto

Nella gestione del nostro risparmio avremo a che fare con gli **intermediari finanziari** (banche e altre società autorizzate), imprese che offrono attività di investimento e consentono ai singoli risparmiatori l'accesso agli strumenti finanziari.

Il **conto corrente** non è solo uno strumento che consente l'accesso a tutta una serie di servizi di pagamento, ma rappresenta anche una modalità basilare di impiego del risparmio. Le somme depositate in un conto corrente sono disponibili subito, quindi rispondono in pieno alla finalità precauzionale del risparmio essendo impiegabili per esigenze impreviste o straordinarie. Tuttavia, proprio perché sempre disponibili, le somme sul conto corrente ricevono una remunerazione molto bassa se non nulla. Dunque, il conto corrente propone all'investitore una liquidità massima, un rischio nullo (esiste un'assicurazione fino a 100 mila euro), ma una remunerazione bassa o zero. Per questo motivo tutti noi desidereremo detenere soltanto una quota del nostro risparmio nel conto corrente, e investire il rimanente in strumenti con maggiore rendimento.

Qui entra in gioco un'altra funzione della banca, quella di **consulente**, cioè suggeritore di strumenti finanziari di investimento. Si tratta di un servizio che prevede una remunerazione. Vi sono moltissimi strumenti di investimento in cui è possibile impiegare il proprio risparmio, alcuni anche molto complessi. Quale scegliere? Possiamo fidarci dei consigli che riceviamo? In generale esiste una **asimmetria informativa**: chi ci vende questi strumenti – la banca – dispone di molte più informazioni rispetto a noi che li acquistiamo.

Perciò nel tempo sono stati posti agli intermediari finanziari **obblighi informativi** dettagliati. Essi consistono nel fornire ai risparmiatori-investitori ogni informazione riguardante l'investimento che viene proposto, in modo intuitivo e chiaro, e proporre a ciascun cliente prodotti a cui è associato un rischio coerente con le possibilità del cliente stesso. Ad esempio, il consulente non si dovrà proporre a una persona che ha un reddito basso e pochi risparmi un prodotto finanziario ad alto rischio, perché sarebbe come esporla al rischio di povertà.

Il ruolo del
consulente

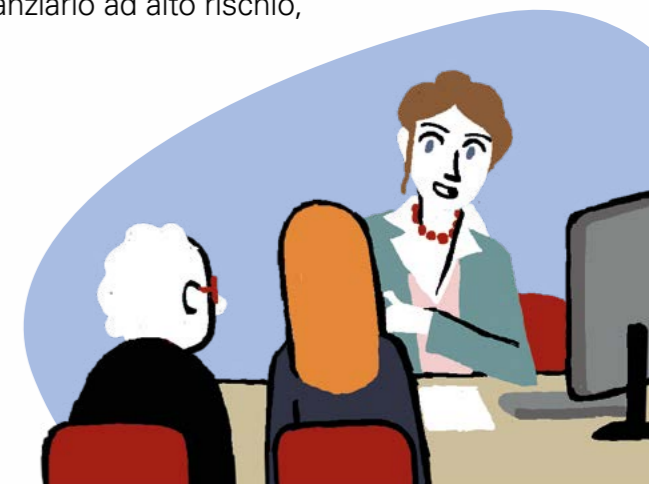
Guadagnare
dalle
operazioni



72



73



Nel rapportarsi con le banche e gli intermediari finanziari, dunque, questo tipo di informazione dettagliata deve essere pretesa. L'informazione andrà poi esaminata alla luce dei concetti di base che questo capitolo vuole fornire, che sono sostanzialmente due: (1) una promessa elevata di rendimento sottende un rischio elevato, che potremmo anche non voler sostenere e (2) è bene non investire in un solo strumento, cioè è bene diversificare. È il momento adesso di vedere quali sono questi strumenti finanziari.

Le forme di investimento

Come abbiamo visto la forma basilare di impiego del risparmio è il deposito in un **conto corrente**. Per quanto tenere una quota dei nostri risparmi sempre disponibile sia un comportamento desiderabile, non si tratta di un vero e proprio investimento poiché il rendimento è nullo o quasi.

Una prima possibilità è mettere il risparmio su un **conto deposito**. In genere si tratta di depositi a tempo: riceviamo un tasso di interesse se vincoliamo il denaro per un certo numero di mesi. Se avessimo bisogno del denaro, lo potremmo riottenere al costo di rinunciare agli interessi maturati. Anche il conto deposito gode, come il conto corrente, di una forma assicurativa che ne garantisce il rimborso entro determinati limiti di importo. Il rendimento è superiore, non corriamo rischi veri e propri ma dobbiamo rinunciare alla liquidità.

Obbligazioni
e titoli di
Stato

Vi è poi una categoria di investimenti finanziari denominati **obbligazioni**. Possono essere emesse dallo Stato (sono chiamati **titoli di Stato**), dalle banche o dalle imprese. Acquistando questi titoli, che generalmente prevedono il rimborso del capitale alla scadenza e il pagamento periodico (di solito trimestrale, semestrale o annuo) di interessi, i risparmiatori finanziano i soggetti emittenti. Il tasso di interesse può essere fisso per tutto il periodo, oppure variabile. I titoli di Stato hanno un rendimento tanto più basso quanto migliori sono le condizioni economiche del Paese che li emette: una nazione con maggiori difficoltà finanziarie, per esempio con un importante debito pubblico, avrà maggiori difficoltà a incoraggiare i risparmiatori a prestarle denaro, per questo offrirà tassi di interesse più elevati. La regola è sempre la stessa: a tassi di interesse più alti corrisponde un rischio maggiore. Possiamo dire agli studenti che lo **spread** non è altro che la differenza tra il rendimento dei titoli di Stato di una nazione e quelli di una nazione di riferimento più solida (solitamente per l'Italia la Germania).

Vi sono due aspetti delle obbligazioni da mettere in evidenza. Il primo è quello della **liquidità**: cosa accade se dispongo di risparmi investiti in obbligazioni e desidero rientrare subito in possesso dei miei soldi? Non potendo estinguerle prima della scadenza c'è la possibilità di venderle su un mercato finanziario se sono quotate. Questo comporta un rischio: può accadere che al momento della vendita la **quotazione** (cioè il prezzo corrente) dell'obbligazione sia minore di quello di acquisto, provocando una perdita in conto capitale (ma può accadere anche il contrario).

È importante sapere che esiste una **relazione inversa** tra il prezzo di un'obbligazione e il livello dei tassi di interesse. Perché è così? È possibile spiegare analiticamente la relazione con gli strumenti di matematica finanziaria descritti dopo, ma intuitivamente

è così: se dispongo di un titolo di Stato che paga un interesse del 3% e in questo momento il livello dei tassi sui titoli di Stato per la medesima scadenza è al 4%, per venderlo dovrò offrire uno "sconto" rispetto al suo valore di rimborso, perché altrimenti chi acquista avrebbe convenienza a comprare direttamente il titolo col tasso del 4%. Viceversa, se i tassi di mercato sono al 2% potrò vendere a un prezzo più elevato il mio titolo. Un altro elemento importante è che vi sono molti tipi di obbligazioni. Le cronache recenti hanno spesso parlato di **obbligazioni subordinate**. È importante sapere che sono obbligazioni più rischiose di quelle "ordinarie", poiché presentano alcune delle caratteristiche tipiche delle azioni (descritte più avanti). Esse offrono un rendimento superiore rispetto a quelle "ordinarie" ma a fronte di una subordinazione nel rimborso in caso di fallimento. Come sempre a un maggiore rendimento corrisponde un maggiore rischio.



FOCUS

La raccolta diretta

Conti correnti, conti deposito e obbligazioni emesse dalle banche rappresentano le principali voci della così detta **raccolta diretta** delle banche. Significa che si trovano nel passivo dei bilanci bancari rappresentando debiti verso la propria clientela, debiti onorati su richiesta nel caso dei conti correnti, alla scadenza nel caso di conti deposito o di obbligazioni. Come viene impiegato questo risparmio? La banca utilizza questi soldi per concedere **finanziamenti**, a imprese per acquistare macchinari o merci, a famiglie per acquistare abitazioni o altri beni di consumo. Questa è l'**intermediazione finanziaria**: la banca raccoglie i nostri risparmi e li rende produttivi trasformandoli in prestiti. Cosa accade se la banca **fallisce**? Sappiamo già che conti correnti e conti deposito sono protetti da un'assicurazione fino all'importo di 100.000 € per ciascun depositante per banca. I depositi superiori a quella somma e le obbligazioni possono essere chiamati invece a concorrere alle perdite: il meccanismo si chiama *bail-in*, che significa salvataggio interno, introdotto in tutti i paesi europei nel 2016. Per evitare che il costo del fallimento ricada sullo Stato, perciò su tutti i contribuenti, alcune passività della banca possono essere usate per coprire le perdite: le azioni per prime, poi le obbligazioni subordinate, le obbligazioni ordinarie e infine i depositi superiori alla soglia di 100.000 €.

Tornando agli strumenti, le imprese emettono **azioni**, che abbiamo già visto nell'esempio dell'impresa di Bruno. In generale, un'azione è un **titolo** che rappresenta una quota di **proprietà** di una società. L'insieme delle azioni della società è detto **capitale azionario**; è importante sapere che in caso di difficoltà della società le

Investimento
più rischioso:
le azioni

azioni verrebbero rimborsate per ultime, solo dopo che sono stati soddisfatti tutti i creditori (come, per esempio, gli obbligazionisti), e potrebbero non essere rimborsate affatto. È quindi un investimento rischioso, perché il valore delle azioni è legato al buon andamento dell'impresa.

Altre
forme di
investimento

Vi sono altre forme di investimento, che potremmo definire di **secondo livello**. Cosa vuol dire? Che a loro volta investono in strumenti finanziari, come quelli che abbiamo descritto. Un esempio sono i **fondi comuni di investimento**.

È come se fosse una cassa comune, come quelle gestite da una **società di gestione del risparmio** (SGR). Qual è l'idea? Immaginiamo di voler diversificare il nostro risparmio – saggia idea, come vedremo – ma di disporre di un piccolo capitale. In queste condizioni investire in una molteplicità di strumenti è molto difficile. Il fondo comune lo fa per noi: raccogliendo il risparmio di una pluralità di persone e investendolo in titoli di Stato, obbligazioni, azioni ecc. Così un'elevata **diversificazione** diventa alla portata anche del piccolo risparmiatore. Il rendimento per chi lo sottoscrive dipende dall'andamento delle attività nel portafoglio, ovvero tutte le attività su cui il gestore del fondo ha investito il denaro. Ogni fondo ha una sua specializzazione che ne determina il grado di rischio: un fondo che investe prevalentemente in titoli di Stato avrà un rendimento più basso e un rischio minore rispetto a un altro che investe prevalentemente in azioni. Della diversificazione parleremo meglio più avanti.

I gestori di fondi possono avere mandato di una **gestione attiva** o **passiva** del fondo: se hanno una gestione attiva vuol dire che il gestore del fondo sceglierà uno per uno i titoli nei quali investire, rispettando la specializzazione del fondo; una gestione passiva invece replica l'andamento di un indice di borsa. Vi sono inoltre prodotti assicurativi che rappresentano opportunità di investimento finanziario, abbinate a forme assicurative di vario tipo. I nostri risparmi, infine, possono essere investiti anche in strumenti non finanziari, come immobili, opere d'arte, gioielli. Quale che sia la nostra scelta di investimento, bisogna sempre considerare che: i) i rendimenti passati non sono una garanzia di quelli futuri, ii) è importante avere in mente l'orizzonte temporale dell'investimento; iii) nel valutare i rendimenti occorre sempre tenere presente gli oneri fiscali e il peso di eventuali commissioni, che possono incidere significativamente.



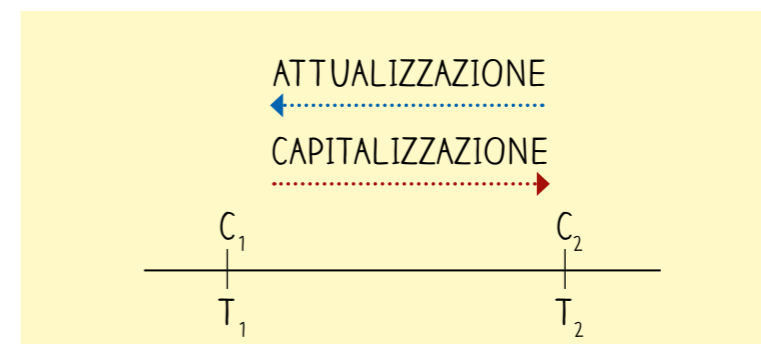
4.4 Matematica finanziaria di base per saper scegliere

Nel secondo capitolo abbiamo parlato di tasso di interesse, che adesso ci tornerà utile per orientarci più tecnicamente nella valutazione degli investimenti, del valore del capitale, del rendimento o del costo effettivo associati a tassi di interesse definiti su periodi diversi.

Precisiamo subito che uno dei principi base della finanza è l'uso della **capitalizzazione composta**, questo perché possiede alcune proprietà matematiche desiderabili, in grado di rappresentare con realismo il modo con cui il denaro può produrre altro denaro (o il debito altro debito...). Nel seguito dunque sarà usata esclusivamente la capitalizzazione composta; allo studente potrebbe essere utile sapere che l'impiego di quella semplice è invece meno giustificato, o comunque andrebbe limitato a operazioni di breve termine (orientativamente inferiori all'anno).

Per quale motivo ci serve una legge di capitalizzazione? Abbiamo detto sopra che un investimento è caratterizzato da una sequenza di **flussi di cassa**, alcuni vicini nel tempo, altri meno. Poiché tutti siamo d'accordo sul fatto che avere 100 € oggi o averli tra 10 anni non è la stessa cosa (intuitivamente 100 € tra 10 anni valgono meno di 100 € oggi), la legge di capitalizzazione può essere vista come una "macchinetta" che serve a spostare avanti o indietro nel tempo una somma di denaro. In particolare, si parla di **capitalizzazione** nel primo caso (un capitale a oggi diviene un **montante** in futuro) e di **attualizzazione** nel secondo (un capitale nel futuro diviene un **valore attuale** oggi).

Denaro che
produce
altro denaro



Tutte le leggi di capitalizzazione usano il concetto di **tasso di interesse**. Esso misura il valore del tempo. Immaginiamo che qualcuno ci offra un credito da riscuotere tra un anno per 100 €; quanto siamo disposti a pagare oggi? Se il nostro tasso di interesse è il 5% la somma equivalente oggi a 100 € tra un anno è 95,24 €; se il tasso è il 10% la somma è 90,91 € (usando la formula tra poco descritta). Il tasso di interesse ci permette – all'interno di una legge di capitalizzazione – di rendere **equivalenti** importi scadenti in epoche diverse. È importante, quando si maneggiano tassi di interesse, essere consapevoli dell'**intervallo temporale** al

quale il tasso si riferisce: se non specificato diversamente il tasso di interesse è sempre **annuo**.

La formula base della capitalizzazione composta è quella già presentata:

$$C_{t+n} = C_t \cdot (1 + i)^n$$

Essa rappresenta l'equivalenza tra una somma C_t (il t indica il momento di disponibilità della somma) e un montante C_{t+n} (cioè il capitale C_t "portato avanti" per n anni), al tasso di interesse (annuo) i . Può essere utile, per i ragazzi, calcolare la soluzione della formula quando l'incognita, anziché C_{t+n} , è C_t , i o n . Nel primo caso quella che emerge è la formula del valore attuale; l'espressione $1/(1 + i)^t$ è detta **fattore di sconto**:

$$C_t = C_{t+n}/(1 + i)^t$$



FOCUS

Il tasso di interesse composto

Per capire meglio la formula della capitalizzazione composta, facciamo l'esempio più comune, ovvero quello che ci aiuta a capire quanto vale una somma investita a un certo tasso di interesse annuo, dopo due, tre, n anni.

Nel capitolo 2, abbiamo visto che 1.000 €, se investiti a un tasso del 3%, valgono 1.030 € dopo un anno.

Il secondo anno, la somma su cui verrà calcolato il tasso di interesse però non sarà più di 1.000 € ma di 1.030 €. Dunque avremo:

$$\text{– alla fine del secondo anno } 1.030 + (1.030 \cdot 0,03) = 1.060,9$$

$$\text{– alla fine del terzo anno } 1.060,9 + (1.060,9 \cdot 0,03) = 1.092,7$$

Osservando che la prima riga può essere riscritta come: $1.030 \cdot (1 + 0,03)$, e che il risultato di questa entra nella seconda riga, essa si può riscrivere come:

$$1.060,9 \cdot (1 + 0,03) = 1.030 \cdot (1 + 0,03) \cdot (1 + 0,03) = 1.030 \cdot (1 + 0,03)^2$$

In generale, a ogni tempo t si può calcolare quanto vale una somma di denaro dopo un numero n di anni (C_{t+n}) con la seguente formula:

$$C_{t+n} = C_t \cdot (1 + i)^n$$

Dove C_{t+n} è la somma finale, C_t è il capitale investito al tempo t , i è il tasso di interesse e n è il numero di anni.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Lavoriamo insieme

L'argomento si presta a due approfondimenti, di complessità diversa, da utilizzare a seconda delle competenze matematiche degli studenti.

Livello intermedio. Il primo è quello della capitalizzazione infra annuale, cioè dei **tassi equivalenti**. È utile per visualizzare l'effetto della **funzione esponenziale**. L'intervallo temporale "normale" di riferimento dei tassi di interesse è, come abbiamo visto, quello annuo. Tuttavia, nulla vieta di capitalizzare con periodicità inferiore: il semestre, il quadrimestre, il mese.

È ovvio che in regime di capitalizzazione composta ciò ha una rilevanza. Supponiamo che venga applicato un tasso di interesse del 6% annuo: deposito 100 €, alla fine dell'anno ricevo 100 € + 6 di interesse. Se il tasso invece fosse il 3% semestrale, alla fine del primo semestre mi verrebbe corrisposto un interesse di 3 €, col risultato che nel secondo semestre il capitale su cui maturano gli interessi non sarebbe più 100 € ma 103 €, e l'interesse corrisposto nel secondo semestre 3,09 €.

Quindi il 3% semestrale corrisponde al 6,09% annuo. Indicando con k il numero di volte in cui il periodo di capitalizzazione si ripete nell'anno (per esempio, $k = 2$ semestre, $k = 4$ trimestre) la formula è:

$$(1 + i_k)^k = (1 + i) \text{ nel nostro caso } (1 + 0,03)^2 = (1 + i) \text{ quindi } i = 0,0609 \\ i = 6,09\%$$

Livello avanzato. Un secondo approfondimento, utile per gli studenti in possesso di nozioni di calcolo infinitesimale, consiste nel chiedersi cosa accade quando il periodo di capitalizzazione diventa sempre più piccolo: un mese, una settimana, un giorno, un'ora... Si tratta, in sostanza, di calcolare il limite della formula di cui sopra con k tendente a infinito, cioè con intervallo di capitalizzazione tendente all'istante. Contrariamente a quanto si possa pensare il tasso di interesse che si ottiene è finito, cioè limitato superiormente. Si tratta della cosiddetta **capitalizzazione continua** $C_{t+n} = C_t \cdot e^n$, dove $e = 2,71828$ base dei logaritmi naturali o neperiani.

Questo risultato ci dice che partendo da un tasso annuo e accorciando via via l'intervallo di capitalizzazione il tasso equivalente cresce, ma soltanto fino a un certo punto; il 5% diviene 5,127%, il 10% diviene 10,517%. Così come, nel paradosso di Zenone, Achille a un certo punto raggiunge e supera la tartaruga: la somma di infiniti termini è finita.





FOCUS

Il potere della capitalizzazione composta

Come abbiamo visto, investire un capitale in regime di capitalizzazione composta significa che il montante segue una **funzione esponenziale**. Cosa vuol dire? Che reinvestendo gli interessi via via maturati la progressione del montante è più che proporzionale, con effetto più marcato quando il tempo dell'investimento è lungo. Può essere utile presentare un esempio agli studenti. Supponiamo che due ventenni, Giovanni e Alessandra, stabiliscano un piano di risparmio così composto: inizieranno da subito a mettere da parte – ciascuno dei due – 10 mila euro ogni anno, terminando al compimento del trentesimo anno; la somma versata totale è 11 versamenti $\times 2 \times 10.000 = 220.000$ euro. Ciò perché essi ipotizzano di sposarsi all'età di trent'anni e di non potere, negli anni successivi, mettere da parte alcunché a causa dell'aumento delle spese previsto: casa, figli... I risparmi vengono investiti (a partire dal primo anno) in un fondo azionario bilanciato, un tipo di investimento che nell'ultimo secolo ha garantito in media un rendimento del 7%.

Ebbene, quale sarà il montante che Giovanni ed Alessandra potranno ritirare al compimento del loro 65° anno ipotizzando lo stesso rendimento? Applicando la formula descritta sopra il (sorprendente) risultato è oltre 3,3 milioni di euro, cioè più di 30 volte il capitale inizialmente versato. Attenzione però: se la capitalizzazione composta è un potente moltiplicatore dei risparmi nel lungo periodo, agisce a nostro sfavore quando ci indebitiamo; ma di questo parleremo nel capitolo successivo.

Nel descrivere gli strumenti di investimento abbiamo detto che ciascuno di loro è caratterizzato da un **rendimento**. Come si collega questo concetto alla capitalizzazione composta che abbiamo appena descritto? È importante ricordare che ogni investimento è caratterizzato da una sequenza di flussi di cassa, nella fase iniziale in uscita (per esempio: acquisto di un'obbligazione bancaria) e dopo in entrata (riscossione di interessi e rimborso del capitale). Ebbene, si può immaginare che il rendimento sia quel tasso di interesse che rende nullo – in capitalizzazione composta – il Valore Attuale Netto (VAN), cioè la somma algebrica di tutti quei flussi di cassa attualizzati.

Il caso più semplice: immaginiamo ci venga proposto un investimento che richiede un capitale iniziale di 1.200 € oggi e che dopo due anni prometta la restituzione di una somma di 1.400 €. Applicando la formula inversa della capitalizzazione composta:

$$i = C_{t+n}/C_t - 1 \quad i = 1.400/1.200 - 1 \quad i = 0,0801 \quad i = 8,01\%$$

Possiamo affermare che, al tasso dell'8,01%, 1.200 € oggi sono equivalenti a 1.400 € tra due anni.



80

Quindi, ricapitolando, la capitalizzazione viene usata, una volta noti i flussi di cassa di un investimento, per determinare il tasso di interesse che rende equivalenti i flussi in entrata e quelli in uscita.

Molti investimenti hanno però molti flussi di cassa, non soltanto due come nell'esempio. Si pensi a un'obbligazione che garantisce una cedola semestrale di interesse e dopo molti anni la restituzione del capitale. In questi casi il calcolo del rendimento è più complesso, ma si basa sullo stesso principio sopra enunciato. Gli insegnanti di matematica, se lo vorranno, potranno illustrare come la soluzione non esista in forma chiusa ma richieda un procedimento iterativo.

4.5 Il rischio finanziario

La parola **rischio** richiama l'eventualità di subire un evento che porta conseguenze negative: rischio di scivolare, di ammalarsi, di essere licenziati... In finanza invece il rischio ha un'accezione ben precisa, che si riferisce sempre alla **sequenza dei flussi** di cassa che caratterizza un investimento: la possibilità che le entrate non si realizzino come previsto, in particolare che si rivelino minori o addirittura nulle.

Il mondo in cui viviamo non è deterministico, cioè tale per cui è possibile identificare con certezza cosa accadrà in futuro; al contrario è aleatorio (si usa il termine **stocastico**): significa che c'è in esso qualcosa di strutturalmente imprevedibile, un fattore casuale che non è possibile eliminare. Così, le azioni di un'azienda potranno in futuro essere rivendute a un prezzo maggiore di quello a cui le abbiamo acquistate e mostrare un rendimento positivo se l'azienda si rivelerà in grado di espandere le proprie vendite e migliorare i propri profitti; se, invece, un mutamento dei gusti dei consumatori produrrà una forte riduzione del fatturato dell'azienda, le stesse azioni dovranno essere vendute a un prezzo più basso rispetto a quello di acquisto.

Possibilità
che si
realizzi il
guadagno

Addirittura, se l'impresa fallisce il valore delle azioni sarà pari a zero. Il punto essenziale da evidenziare è che ognuno dei tre scenari può sempre realizzarsi, anche se la probabilità di ciascuno sarà diversa. In altri termini, una volta che un investimento è avviato, il suo esito non è certo neppure per gli specialisti dei mercati azionari; è importante che questo concetto venga trasmesso ai ragazzi.

È possibile individuare i due rischi principali che corriamo quando decidiamo di acquistare un prodotto finanziario a fini di investimento.



81



ATTIVITÀ

La matematica del rischio

Livello base

Che cosa possiamo fare di fronte all'incertezza? Possiamo dotarci di una metrica, cioè di strumenti concettuali che ci permettono di misurarla. A questo serve il **calcolo della probabilità**. Partendo da casi semplici, come il lancio del dado o della monetina, gli insegnanti di matematica potranno applicarla agli investimenti ipotizzando che il futuro possa manifestarsi attraverso un numero di **scenari** alternativi. I ragazzi possono essere suddivisi in gruppi a ciascuno dei quali è assegnato un investimento finanziario: conto deposito, titoli di Stato, obbligazioni bancarie, azioni di imprese industriali.

Ciascun gruppo può individuare quali sono i fattori che possono incidere sull'esito del proprio investimento. Per esempio acquistare azioni di una casa automobilistica rende il proprio investimento sensibile alle variazioni del prezzo del petrolio, alla normativa sull'inquinamento, agli sviluppi tecnologici delle auto elettriche, e così via. Da cosa dipende il rischio di un titolo di Stato? E di un'obbligazione bancaria?

Livello intermedio

Abbiamo visto che grazie alla capitalizzazione composta è possibile – anche se non sempre facile – calcolare il rendimento di un investimento. Naturalmente, in presenza di incertezza ogni possibile “scenario” avrà associato un rendimento.

Esiste anche un indicatore del rischio? La risposta è positiva ma richiede strumenti matematici più avanzati: le misure di dispersione di una distribuzione, come la varianza e lo scarto quadratico medio.

Intuitivamente un investimento sarà tanto più rischioso quanto più i rendimenti che è possibile ottenere sono volatili. Si consideri un'azione le cui variazioni di prezzo possono produrre, con eguale probabilità, un guadagno del 4% oppure – in un diverso scenario – un guadagno del 6%; si consideri una seconda azione che può produrre un guadagno del 15% oppure una perdita del 3%. La seconda sarà considerata più rischiosa perché può dar luogo a rendimenti più variabili.

Agli studenti, suddivisi in gruppi, può essere assegnato l'incarico di rilevare l'andamento nel tempo dei prezzi di diverse attività finanziarie (un titolo di Stato, il cambio euro/dollaro, l'azione di una società tecnologica) e rappresentare su un grafico le variazioni nei prezzi così da percepire intuitivamente i casi di maggiore “volatilità” dei prezzi.

Il primo si chiama **rischio di credito** (detto anche rischio di controparte): significa che può accadere qualcosa che rende il nostro debitore incapace di restituirci, in parte o totalmente, i soldi. Il secondo è il **rischio di mercato**: abbiamo visto come per alcune categorie di investimenti il modo di rientrare in possesso dei propri soldi è vendere sul mercato finanziario, al prezzo corrente del momento. Può accadere che tale prezzo di vendita sia inferiore, talvolta anche di molto, al prezzo di acquisto, così da provocare una perdita. Infine il rischio di liquidità misura la possibilità di non riuscire a vendere in tempi rapidi a un giusto prezzo. Sui mercati finanziari i prezzi si muovono a causa di una serie di fattori, come i tassi di interesse o le valute, che si aggiungono a quelli specifici dell'emittente.

Come dobbiamo porci rispetto al **rischio**? Non dobbiamo ignorarlo, cioè scegliere gli investimenti in base al rendimento atteso, come se il rischio non esistesse o fosse sempre lo stesso; è un atteggiamento sbagliato, perché sappiamo che rendimenti maggiori corrispondono a un rischio più elevato, quindi a una maggiore probabilità che le cose non vadano come vorremmo. È un errore, però, anche cercare di evitarlo a ogni costo e investire soltanto in strumenti poco o per nulla rischiosi. È perfettamente razionale, specialmente quando l'orizzonte temporale del proprio investimento è lungo (come nel caso dei fondi pensione), investire una propria parte dei propri risparmi in strumenti rischiosi, così che il rendimento conseguito possa crescere.

Non è da ignorare né da evitare

4.6 Portafoglio e diversificazione

Abbiamo imparato che ogni investimento è descritto da una coppia di indicatori: uno misura il rendimento che ci aspettiamo di realizzare (per questo motivo chiamato **rendimento atteso**), un altro, che ci siamo accontentati di descrivere in modo intuitivo, sintetizza la “dispersione” dei risultati possibili. Ci aspettiamo che i due indicatori siano correlati tra loro, l'abbiamo detto tante volte: quando il rendimento atteso è maggiore, il prezzo da pagare è un maggior rischio.

Cosa accade quando scegliamo di non investire in un solo prodotto ma ne acquistiamo diversi (come si dice, un **portafoglio** di investimenti)? Come recita il vecchio adagio “non mettere tutte le uova in solo paniere”, ciò ha un effetto positivo sul nostro investimento. Descriviamolo così: quando certe condizioni sono rispettate – le vedremo – il rendimento del portafoglio è una **media** dei rendimenti degli investimenti che ne fanno parte, mentre il rischio del portafoglio è **più basso** rispetto alla media del rischio dei singoli strumenti.

Come può accadere? Proviamo a illustrarlo con un semplice esempio. La nostra carriera di investitori inizia con l'acquisto delle azioni di una società che produce costumi da bagno. Possiamo attenderci vendite elevate – e quindi un prezzo più elevato e un maggior rendimento – se la stagione estiva è calda, lunga e assolata; viceversa se l'estate è fresca e piovosa.



82



83

Non mettere
le uova in un
solo paniere

Se acquistiamo azioni di una società che produce ombrelli per ripararsi dalla pioggia la situazione è capovolta: per il bene del nostro investimento ci auguriamo un protratto cattivo tempo.

E se ne acquistiamo un po' di entrambe? Qualunque sarà la situazione meteorologica, una delle nostre azioni avrà un andamento brillante; magari con tempo soleggiato al mattino e piovoso nel pomeriggio saranno elevate le vendite sia di costumi da bagno che di ombrelli! In questo caso la nostra diversificazione funziona perché l'andamento di queste due azioni è correlato negativamente, come si dice. Significa che quando una va bene, l'altra va male e viceversa. Alla fine, forse, non avrò realizzato un enorme guadagno, ma probabilmente avrò evitato di perdere tutto. Non funzionerebbe invece una diversificazione dove il portafoglio include azioni di due società che vendono, rispettivamente, costumi da bagno e materassini gonfiabili.

Protegersi
dal rischio

In generale la **diversificazione** è una protezione dal rischio. Capire come diversificare è una materia tecnica, per la quale possiamo prepararci adeguatamente o affidarci alla consulenza di un professionista, ricordando, anche in quest'ultimo caso, che una buona infarinatura personale su questa materia ci proteggerà anche dal rischio di una consulenza che si rivela di parte, poco attenta alle nostre esigenze specifiche o, può succedere, non troppo preparata!



ATTIVITÀ

La matematica del rischio

Livello avanzato. Per poter trattare analiticamente i problemi di composizione del portafoglio serve un ulteriore passo: le misure di correlazione, cioè quegli indicatori che misurano la tendenza di due grandezze a muoversi nella stessa direzione (valori maggiori di 0 e minori o uguali a 1), in direzioni opposte (valori minori di 0 e maggiori o uguali a -1) oppure a non essere minimamente influenzate l'una dall'altra (valori pari a 0, nel qual caso le due grandezze si dicono non correlate).

Il percorso logico che conduce alla correlazione è quello che parte dalla misura della varianza della singola distribuzione (concetto richiamato sopra per la misurazione del rischio del singolo titolo), passando alla covarianza (tendenza di due distribuzioni a "muoversi insieme") per arrivare alla correlazione (una misura "pura" della covarianza). Agli studenti in possesso di questi strumenti analitici può essere chiesto di rilevare in un determinato mese la serie storica dei prezzi giornalieri di diverse attività finanziarie (azioni di imprese che operano in diversi settori, prezzi di obbligazioni e titoli di Stato, valute, tassi di interesse) e di misurare poi la correlazione di ciascuna coppia di possibili investimenti. Quali sono quelli più promettenti nell'ottica di ottenere un portafoglio diversificato?



FOCUS

Per riassumere

Il denaro è un **mezzo** per assicurarci un benessere stabile nel tempo. Ciò dipende da come spendiamo il denaro e dalle scelte di risparmio che facciamo. Il risparmio può essere investito in attività più o meno rischiose: è opportuno che ne conosciamo le differenze, che sappiamo fare una valutazione del rischio, e che lo impariamo a gestire in modo conforme ai nostri obiettivi e alla nostra capacità individuale di sopportare le conseguenze del rischio.

Per fare tutto questo è importante condurre una **gestione anche attenta** del risparmio, seguendolo, tenendo sotto controllo il saldo del conto e l'andamento dei titoli acquistati, soprattutto in relazione a eventuali mutamenti nelle proprie esigenze, dunque in caso di shock positivi o negativi delle proprie entrate, per effetto dello stato occupazionale, la nascita di un figlio ecc. In ogni momento in cui importanti condizioni cambiano, sarà opportuno anche rivedere il piano di allocazione del risparmio.



ATTIVITÀ

Prove tecniche di portafoglio



Finalità: comprendere come seguire i propri investimenti.



Collegamenti didattici: matematica.



Durata: mezz'ora tutti i giorni, un'ora alla fine della settimana.

Svolgimento: assegniamo a ciascun ragazzo un'ipotetica somma e chiediamo a tutti di scegliere come investirla: titoli di Stato di paesi diversi, azioni di imprese nazionali e note. Con l'aiuto del quotidiano del giorno o di Internet, per una settimana chiediamo loro di seguire l'andamento degli investimenti e di individuare delle notizie potenzialmente collegate. Alla fine della settimana, verifichiamo gli esiti delle loro scelte di investimento.





FOCUS

Guardiamoci intorno

Ecco alcuni spunti, anche divertenti, per continuare a parlare in classe degli argomenti trattati in questo capitolo, e non solo. Tra i libri, segnaliamo *Il libro dell'economia*, di Amagliani-Dominici, Edizioni Gribaudo e *Parli sempre di soldi!*, di Hans Magnus Enzensberger, Einaudi, due titoli di divulgazione che affrontano i diversi nodi dell'economia e della finanza. Tra gli spettacoli, il tema del risparmio e dello spreco non manca mai nelle commedie di Goldoni. Il commediografo veneziano è spesso in programma nelle nostre stagioni teatrali e questo taglio potrebbe aprire prospettive di lettura decisamente inedite.

Esistono poi molti giochi collegati a un buon utilizzo delle risorse e a un' oculata gestione dei propri investimenti, tra cui il più famoso è *Monopoli*. Infine, perché non organizzare un'uscita didattica presso una filiale di una banca per farvi raccontare i temi collegati al risparmio? Se abitate in una grande città potreste anche visitare sedi storiche di soggetti, a volte scomparsi, nati a sostegno di famiglie in difficoltà o legati ai momenti di crisi, come il Monte dei Pegni.



ATTIVITÀ

Domande di verifica

- Come si può definire il risparmio?
- Quali sono le funzioni del risparmio?
- Cos'è la capitalizzazione?
- Come si calcola il valore attuale di una somma futura?
- Cos'è il montante?
- Che differenza c'è tra interesse semplice e interesse composto?
- Che cos'è il rischio? Come si definisce?
- Che differenza c'è fra rischio di credito e rischio di mercato?
- Che relazione c'è tra rischio e tasso di interesse?
- Che cosa è un portafoglio di attività finanziarie?
A cosa serve?



5. IL CREDITO

Obiettivi didattici

Questo capitolo vuole introdurre gli studenti al concetto di credito e all'importanza che questo riveste per poter acquistare un bene o un servizio, ma anche delle sue conseguenze future. Alla fine di questo capitolo lo studente saprà che:

- Il credito è un'opportunità.
- All'accesso al credito sono associate alcune implicazioni importanti che si devono saper riconoscere.
- L'accesso al credito dipende da molti fattori, compresi il livello di indebitamento e la storia pregressa.
- I principali strumenti di credito hanno caratteristiche diverse ed è necessario discriminare i diversi offerenti e prodotti, anche avvalendosi dell'aiuto di un professionista.
- I finanziamenti sono onerosi ed è necessario saperne valutare il costo complessivo, anche in ottica prospettica, tenendo conto anche dei costi accessori, dei tassi di interesse e delle loro potenziali variazioni.
- L'acquisto di molti beni di consumo può racchiudere implicitamente un credito, o un finanziamento, come avviene nell'acquisto di uno smartphone con pagamento a rate.

Introduzione

Abbiamo visto nel capitolo precedente che l'accumulazione di risparmio non è l'unico modo per poter acquistare un bene o un servizio: esiste anche la possibilità di chiedere un **prestito**, cioè di rivolgersi a una banca o a un intermediario – in seguito, per semplicità, anche non distinti fra loro – e “accendere”, così si dice, un **finanziamento** (che per l'intermediario rappresenta un credito).

Un primo elemento è capire quali sono i motivi per cui si **domanda** credito. Nella vita degli imprenditori e dei professionisti è normale farlo per avere accesso ai fattori produttivi, come le materie prime da trasformare o da rivendere (il fornaio acquista la farina, il grande magazzino la merce con cui riempie gli scaffali) o quei macchinari o strumenti da utilizzare per molti anni (l'impastatrice per il fornaio, il computer per l'avvocato). Le famiglie chiedono mutui per acquistare abitazioni oppure prestiti per

consumi straordinari, come l'auto, la vacanza o per sostenere le spese di un figlio che studia in una città lontana.

Un importante obiettivo di questo capitolo è far capire che il ricorso al credito è un'opportunità ma che deve anche essere attentamente valutato per le sue **implicazioni future**; infatti il pagamento periodico che saremo chiamati a fare – per la restituzione del capitale e per la corresponsione di interessi – ridurrà il nostro reddito e quindi la possibilità di acquistare beni e fronteggiare imprevisti. È necessario fare attenzione anche perché talvolta alcune **forme di credito sono "mascherate"** in acquisti rateali, come per esempio avviene per smartphone, ma anche automobili e motorini.

La valutazione, quindi, dovrà riguardare sia il costo effettivo del singolo finanziamento, sia il complessivo carico che grava sull'individuo o sulla famiglia.

In questo contesto gli aspetti "tecnici" da conoscere sono il **TAEG** (Tasso Annuo Effettivo Globale), cioè una misura omnnicomprensiva del costo del credito (si può utilizzare la stessa matematica finanziaria descritta nel capitolo precedente), e come il **budget** di una famiglia o di un'impresa, che gli studenti hanno imparato a conoscere dal capitolo 1, viene condizionato dalla presenza di finanziamenti e dall'obbligo di ripagarli.

Il passo successivo è quello di prendere in considerazione il lato dell'**offerta** di credito, cioè la banca o la società che offre il finanziamento. Come ragiona questo soggetto? Valuterà con attenzione il **merito creditizio**, cioè la nostra capacità di rispettare l'impegno di restituire il capitale ricevuto e pagare gli interessi pattuiti. Questo comportamento, in apparenza severo, è però opportuno considerando che la banca non presta soldi propri, ma soldi depositati dai risparmiatori. Quando la banca ritiene che esista un certo rischio di non ricevere indietro i soldi prestati, applica un interesse più elevato; ovviamente, quando questo rischio supera una certa soglia determinata dalla banca, il credito non sarà proprio erogato. Il soggetto spesso chiederà anche garanzie fideiussorie: altri soggetti si impegnano a pagare il debito residuo qualora il richiedente non lo faccia.

Nelle moderne economie, ma anche in quelle più antiche, le banche svolgono un'importante funzione di **intermediazione**, dalla quale esse guadagnano una remunerazione sotto forma di differenza tra tassi praticati sui prestiti (più alti) e quelli corrisposti sui depositi (più bassi), cioè tra tassi attivi e passivi; anche questa differenza – come ogni differenza tra tassi di interesse – si chiama **spread**. Infine, sarà utile ricordare che anche lo Stato ricorre al credito, emettendo i **titoli pubblici** di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. E anche lo Stato ha il suo merito creditizio espresso da un rating di valutazione, cioè un indice, calcolato da soggetti esterni, che ne segnala la solidità, e pertanto la rischiosità dell'investimento nei titoli di debito da esso emessi.



Storia del credito



Finalità: comprendere che il credito aveva un ruolo importante anche nell'economia delle società passate.



Collegamenti didattici: geostoria.



Durata: mezz'ora in classe per la consegna, una settimana di lavoro a casa, un'ora per la discussione finale.

Svolgimento: molti episodi di storia che parlano di guerre, disastri e conquiste sono legati al denaro. Proviamo a scoprirne alcuni. Ad esempio, le grandi guerre del Rinascimento, finanziate dai banchieri fiorentini; i fallimenti delle banche francesi del ministro Colbert e di John Law; l'istituzione delle banche statunitensi subito dopo la guerra d'indipendenza americana; gli scandali bancari tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Chiediamo ai ragazzi, divisi in gruppi, di scegliere un episodio dal programma di storia e, con l'aiuto di alcune fonti (testi della biblioteca e internet), approfondire e raccontare la vicenda da un punto di vista economico. Lo studio di singoli episodi potrà portare alla luce, nella discussione finale che chiude l'attività, termini ancora ignoti ai ragazzi e che potrebbero meritare un approfondimento, come "bancarotta" e "fallimento".

Come continuare: un lavoro analogo è possibile anche in geostoria, andando a toccare la storia recente dei Paesi nati dal crollo del colonialismo e affrontando i temi del debito internazionale.





FOCUS

Il sistema finanziario

Come illustrato nello schema del capitolo 1, il sistema finanziario è una parte importante del sistema economico. Il suo scopo principale è mettere in contatto gli agenti economici che hanno un avanzo di risorse (tipicamente le famiglie) con quelli che ne hanno meno di quante ne necessitano (tipicamente le imprese e lo Stato). Raccogliere il risparmio e, attraverso questo, dotare di mezzi finanziari chi, per esempio, vuole acquistare un macchinario, costruire un ospedale ma anche acquistare una casa dove abitare aiuta lo sviluppo economico di un Paese.

Un sistema finanziario è composto da **mercati** (come, per esempio, quello dove è possibile acquistare azioni di società), **intermediari** (come le banche o le società che gestiscono fondi comuni, di cui abbiamo parlato), **strumenti finanziari** (come quelli che abbiamo visto nel capitolo precedente: obbligazioni, titoli di Stato, ecc.) e **autorità di vigilanza** (come la Banca d'Italia e la Consob). Oltre a svolgere la funzione di allocare le risorse, un sistema finanziario svolge altri importanti compiti:

- trasferisce i rischi all'interno del sistema tra soggetti diversi;
- crea gli strumenti che ci permettono di fare pagamenti e riscossioni senza usare il denaro contante;
- produce e diffonde le informazioni utili a far funzionare al meglio il sistema: si dice che gli intermediari riducono le **asimmetrie informative**, cioè quelle situazioni in cui due parti non hanno le stesse informazioni su cosa stanno scambiando.

Perché servono delle autorità che vigilino sul sistema finanziario, garantendo la stabilità del sistema, l'integrità del risparmio dei cittadini e il buon funzionamento dei meccanismi di pagamento?

Il funzionamento del sistema finanziario si basa sulla **fiducia** di tutti coloro che sono coinvolti. Vi sono delle circostanze in cui il venir meno di questa fiducia può provocare problemi di liquidità: poiché infatti il risparmio viene usato per concedere finanziamenti, se numerosi depositanti si presentano contemporaneamente a ritirare i propri soldi la banca può incontrare difficoltà. Infatti, la banca ha in cassa solo una parte dei depositi, perché la maggior parte li ha utilizzati per esercitare la sua funzione creditizia, concedendo prestiti a famiglie e imprese. In questa situazione una banca, pur essendo perfettamente solvibile, non disporrebbe di tutta la liquidità necessaria e rischierebbe il fallimento.

Non solo: un problema di **liquidità** che interessa un intermediario può facilmente estendersi agli altri. Serve allora quello che viene chiamato il **prestatore di ultima istanza**: un soggetto, di solito la Banca centrale, che ha la possibilità di fornire liquidità a tutti gli intermediari che ne abbiano bisogno, a condizione che siano solvibili (ossia capaci far fronte alle proprie obbligazioni)



90

5.1 La domanda di credito

Il motivo più semplice e più comune per accedere a un credito, ovvero chiedere un prestito di denaro, è quello di **sostenere una spesa** che non siamo in grado di pagare con le risorse a nostra immediata disposizione, cioè il risparmio accumulato nel tempo. In genere si tratta di spese importanti, come l'acquisto di una casa o un'automobile, oppure di minore entità, come un viaggio, l'onorario del dentista, ma anche un comune smartphone.

Accendere finanziamenti è un modo comune per **distribuire le risorse e i consumi in modo più omogeneo** attraverso le varie fasi della vita. Per esempio, rinviare l'acquisto della casa alla formazione del risparmio necessario potrebbe portarci ad acquistarla soltanto in avanzata età adulta. Accendere invece un mutuo da ripagare con **rate periodiche** ha il senso di anticiparne l'uso e distribuirne il pagamento nel corso del tempo.

Soldi dal futuro



ATTIVITÀ

Il bisogno di soldi



Finalità: tracciare una mappa delle esigenze cui può rispondere un credito, a partire da ciò che conosciamo.



Collegamenti didattici: italiano, matematica.



Durata: un'ora di discussione.

Svolgimento: domandiamo ai ragazzi se sanno perché si chiedono in prestito dei soldi. Se nessuno ha idee, partiamo con il caso più diffuso: il mutuo, cioè un prestito chiesto per l'acquisto di un immobile. Cerchiamo poi di trasformare le proposte generiche ("Magari si ha bisogno di soldi per ripagare un debito") in qualcosa di più costruttivo ("Problemi temporanei di liquidità", "Pagamenti in ritardo"). Confrontiamo quindi le proposte individuali con quelle che sono le richieste del mercato delle imprese, classificate in quattro aree principali: nuovo business (startup, avvio di impresa), investimenti fissi (impianti, immobili), sviluppo e marketing (avvio di nuove linee o consolidamento e promozione dell'esistente), capitale circolante (il totale delle vendite coprirebbe le spese ma queste ultime vanno pagate anticipatamente). Dunque, classifichiamo ed eventualmente inseriamo nuove proposte. Alla fine dell'attività, controlliamo che sia chiaro che la ricerca di motivazione al credito è la prima domanda che pone un potenziale finanziatore.



91

Chi inizia un'attività necessita di beni e strumenti per avviarla a conseguire ricavi: il ricorso al credito permette, per esempio, al carrozziere di prendere in locazione un locale adatto, acquistare strumenti e vernici per cominciare a riparare auto. L'aspettativa, ovviamente, è che i futuri ricavi siano in grado di coprire tutte le spese, comprese le rate per la restituzione periodica del credito ottenuto, consentendo anche un **marginale di guadagno**.

Da usare
con cautela

L'**accesso al credito**, dunque, è un'opportunità preziosa, ma utilizzarlo consapevolmente è essenziale perché si tratta di un'operazione che condiziona il nostro futuro, comportando obblighi e costi e chiedendoci di essere capaci di programmare le nostre spese in un orizzonte temporale anche molto lungo. Ricevere credito significa alterare i propri flussi di cassa: si riceve il denaro necessario ad anticipare un acquisto e ci si impegna a mantenere una spesa costante nei mesi o negli anni (anche molti) futuri: a un'**entrata immediata** fa fronte un piano di **uscite future**.

Le implicazioni dell'accesso al credito

Chiedere un credito impegna il nostro futuro. Vi sono perciò degli elementi da valutare con attenzione prima di compiere questo passo. Il più importante è la ragionevole certezza della nostra capacità di **pagare puntualmente** e per intero le rate concordate. Ciò richiede la **disponibilità di un reddito continuativo**, ma anche la nostra consapevolezza che da tale reddito sarà necessario detrarre gli importi da corrispondere al nostro finanziatore.

Credito e
risparmio

Quanto dovremmo pagare? Solitamente una somma più elevata di quella inizialmente ricevuta. La concessione di credito, proprio perché rinuncia alla disponibilità di denaro da parte di chi lo possiede, è infatti generalmente remunerata attraverso un interesse. E, del resto, nel capitolo precedente ci siamo trovati sul versante opposto: disponevamo di risparmio, eravamo disposti a rinunciare al suo utilizzo per un certo periodo, e chiedevamo come corrispettivo una "maggiorazione" di tale risparmio. È utile osservare che credito e risparmio sono la stessa operazione finanziaria, ma osservata da due punti di vista diversi: come risparmiatori eravamo noi a concedere un "prestito" alla banca se i nostri soldi erano versati in un deposito, allo Stato acquistando per esempio un BTP o a un'impresa investendo in un'obbligazione. Quanto paghiamo in più? La misura da prendere in esame è il **tasso di interesse**, che abbiamo già utilizzato, che in questo caso ci dice quanti euro di interessi dobbiamo pagare in un anno su 100 € di capitale ricevuto in prestito. Attenzione: le forme con le quali un prestito viene concesso sono molte, più frequente è il rimborso rateale, dove ogni rata ha una parte di rimborso di capitale e una parte di interessi, ma vi sono modalità diverse di restituzione, come le aperture di credito e le carte revolving.

A chi chiedere un prestito

Di solito, a seconda dell'ammontare del prestito richiesto – e quindi da quanto è importante la spesa che desideriamo anticipare rispetto alle nostre possibilità correnti – abbiamo la possibilità di scegliere a chi chiedere un finanziamento: un prestito

può essere concesso da un parente o anche da un amico, oppure da una **banca** e più in generale da un **intermediario finanziario**.

La possibilità di ottenere **credito per via informale** (parenti o amici) è ovviamente subordinata ai rapporti personali e alla disponibilità finanziaria di chi abbiamo intorno, oltre che al grado di fiducia che ci lega. Rivolgersi al mercato "ufficiale" del credito, cioè a un intermediario finanziario, è una possibilità aperta a tutti coloro che sono in grado di **fornire delle garanzie** sulla possibilità di sostenere il debito futuro, come vedremo in dettaglio più avanti. E proprio perché si tratta di un "mercato", esistono venditori diversi che applicano prezzi e condizioni diversi allo stesso servizio.

Il tasso di interesse applicato sul capitale ricevuto in prestito può non essere l'unico onere connesso con un finanziamento: a esso possono aggiungersi **costi fissi** di diversa natura, per esempio sotto forma di polizze assicurative richieste, di oneri per l'istruttoria e la gestione del credito o per il pagamento delle singole rate. È quindi importante approfondire con attenzione le condizioni praticate dai vari offerenti.

Talvolta ci troviamo di fronte a **operazioni di finanziamento "nascoste"**, che non chiediamo esplicitamente. Com'è possibile? Per molti beni non viene indicato il prezzo di vendita ma la rata da pagare periodicamente per poterlo acquistare. Accade per l'acquisto di mezzi di trasporto come auto e motoveicoli, ma anche per beni elettronici che compriamo nei grandi magazzini, come smartphone, televisori o elettrodomestici. Si tratta, comunque, di ricevere un credito e quindi di assumere un impegno per il futuro.

I pilastri restano due: capire quanto effettivamente ci costa il credito (ne parleremo tra un attimo) e integrare gli impegni futuri che assumiamo nella nostra pianificazione, verificandone la coerenza con i redditi e i consumi attesi.

Quanto costa un prestito

Come abbiamo anticipato, il costo di un prestito è dato dagli **interessi** – a loro volta sintetizzati in un tasso – e da altri oneri di diversa natura. Avviene cioè che, per effetto di questi costi, la spesa complessiva che sosterranno sarà più elevata rispetto all'ammontare del credito concesso (nel caso di acquisto di beni pari al loro prezzo). Inoltre, è importante sapere che in certi casi il tasso di interesse viene determinato all'inizio del contratto e rimane costante per tutta la sua durata (cosiddetto tasso "fisso"), mentre in altri casi tale tasso cambia nel tempo in base all'andamento di un parametro di riferimento (cosiddetto tasso "variabile"). Tratteremo questo argomento più avanti.

Come valutare il costo complessivo? La legge ci viene in aiuto: chi offre un prestito deve comunicare una misura di costo omnicomprensiva, denominata **TAEG**. Esiste poi un'altra misura, denominata **TAN** (tasso annuo nominale) che include la sola componente di interesse. Un valore del TAEG più elevato rispetto a quello del TAN indica la presenza di voci di costo diverse dagli interessi. Per la nostra valutazione dovremo assumere come riferimento il TAEG: esso ci permetterà di individuare l'offerta più conveniente tra le alternative disponibili. Esistono molti siti internet che ordinano le offerte di finanziamento dalla migliore alla peggiore, utilizzando appunto il TAEG.

Attenzione
ai tassi di
interesse

TAEG, per
valutare un
prestito





ATTIVITÀ

Simuliamo l'acquisto di un bene



Finalità: comprendere quanto "costa" un finanziamento.



Collegamenti didattici: matematica.



Durata: 15 minuti per spiegare l'attività; dopo una settimana: 30 minuti per raccogliere le informazioni e confrontarle.

Svolgimento: chiediamo agli studenti di scegliere due particolari modelli di smartphone di fascia elevata. Forse ragazzi e ragazze proporranno modelli diversi, l'importante è che alla fine, magari per votazione, si siano selezionati due soli modelli, ben identificati per marca e caratteristiche. Dividiamo quindi la classe in gruppi di 3 o 4 studenti e chiediamo loro di cercare le offerte sui due modelli in diversi rivenditori. Dopo una settimana si organizza un confronto tra tutti i prezzi proposti, per capire se e quali differenze troviamo tra:

1. il prezzo di acquisto in contanti e il prezzo totale se l'acquisto è rateizzato;
2. le condizioni di rateizzazione;
3. TAN e TAEG.

La maggior parte dei prestiti concessi da intermediari finanziari prevede un rimborso rateale. Esistono però altre modalità di rimborso, cioè altre **forme tecniche**.

Una usata spesso dalle imprese, meno dalle famiglie, è la cosiddetta apertura di credito: una somma è messa a disposizione senza che vi siano rimborsi fissati a priori; chi utilizza il credito è libero di restituirlo, in tutto o in parte e, se serve, di usarlo di nuovo in futuro, ovviamente entro il limite prefissato (cosiddetta somma "accordata") e pagando gli interessi sulle somme effettivamente utilizzate (più un compenso all'intermediario per la disponibilità di queste somme).

Prestiti con gli strumenti di pagamento

A volte, poi, i prestiti vengono concessi attraverso strumenti di pagamento. È il caso della **carta di credito**, che abbiamo già visto nel capitolo 3. È necessario fare attenzione, perché con la carta di credito il rimborso delle somme erogate (cioè della spesa per acquisti effettuata in un mese) può avvenire in due modi: in un'unica soluzione, di norma il mese successivo a quello in cui le spese sono state sostenute, oppure in forma rateale. Il primo caso rappresenta una sorta di anticipazione delle spese, il secondo caso configura un vero e proprio finanziamento, con applicazione di interessi. Nel caso delle **carte revolving** esiste un massimale di spesa che si ricostituisce con il versamento delle rate. In dettaglio, la disponibilità diminuisce con



94

l'utilizzo della carta, ma si ripristina automaticamente con il rimborso di ogni rata, che è composta da una quota interessi e da una quota capitale. Quest'ultima va a ricostituire la disponibilità di spesa. Quindi, il credito revolving è un finanziamento a "tempo indeterminato", con una rata che non cambia mese per mese.

5.2 Uno sguardo di insieme alla situazione debitoria

Abbiamo visto che un finanziamento può essere richiesto per acquisti di grande entità, come un immobile, o di importo decisamente minore, come un elettrodomestico o un viaggio. La differenza negli ultimi due esempi sta nella caratteristica del bene: un elettrodomestico, come anche un'automobile, è un bene durevole, ovvero un bene il cui utilizzo si estende nel tempo, mentre un viaggio non lo è.

A priori, non esiste nessuna preclusione rispetto alla scelta di prendere un prestito per finanziare i nostri consumi. Ci sono però due aspetti da tenere bene in mente. In primo luogo l'apparente facilità di accesso al credito può **alterare il nostro giudizio** nel valutare se qualcosa è veramente necessario oppure è soltanto un desiderio, come abbiamo visto nel primo capitolo. In secondo luogo è importante avere ben chiaro che maggiore è il numero dei prestiti a cui accediamo, minore sarà la **disponibilità residua di consumi** che ci lasciamo aperta per il futuro. Essere in grado di pianificare con molta attenzione i redditi futuri e l'insieme delle spese fisse cui ci impegniamo rateizzando i pagamenti consente di evitare situazioni in cui l'accumulo dei debiti non lasci risorse libere per le spese correnti o per eventuali imprevisti. Questo fenomeno, chiamato **sovraindebitamento**, può condurre a una spirale che a volte si trasforma in una vera e propria causa di povertà.

Attenzione ai troppi debiti

Facciamo un esempio. Angela ha un reddito mensile (al netto delle imposte) di 1.500 €. Ha acceso un mutuo per l'acquisto della casa che la impegna al pagamento di una rata di 600 € mensili. Supponiamo che Angela abbia acquistato a rate anche la macchina, il cui impegno corrispondente è di una rata di 300 € mensili per 5 anni. Il suo reddito disponibile, ogni mese, è così sceso a 600 €. Avvicinandosi l'estate e non essendo riuscita a risparmiare nulla, decide di pagare una vacanza a rate: 200 € mensili per i 12 mesi successivi. A questo punto, quello che le resta (400 €) è pericolosamente poco e potrebbe non bastare per far fronte alle spese correnti e agli imprevisti. Quindi, quando per esempio ha bisogno di sostituire la lavatrice, decide di pagare a rate anche quella. Ma così il suo reddito disponibile diminuirà ancora per mesi e renderà sempre più probabile l'accensione di nuovi debiti per ogni spesa imprevista o maggiore del solito.

L'esempio appena visto è tutt'altro che implausibile. Ricordiamo quanto abbiamo detto nel capitolo 1, facendo riferimento alle più comuni **trappole cognitive** in materia di gestione del denaro. Posporre un pagamento, come avviene nel caso della rateizzazione, può condurre a non realizzarne appieno il peso sui bilanci futuri.



95



Una pianificazione attenta e corretta è sufficiente a decidere quando è opportuno anticipare il consumo di un bene aggiuntivo a fronte di pagamenti futuri e quindi di un indebitamento. Il rischio da evitare, infatti, è duplice: non riuscire a far fronte ai consumi correnti futuri e, qualora non si fosse in grado di restituire tutti i debiti, imbattersi nelle difficoltà aggiuntive di un mancato rimborso.

5.3 Le conseguenze di un mancato rimborso

I diritti del creditore

Il mancato rimborso di un debito ha, come effetto, l'aggravamento della situazione debitoria, in altre parole provoca un **ulteriore impoverimento**. Chi presta denaro, o come tale o anticipando la fornitura di un bene a fronte di un pagamento rateizzato, ha un diritto riconosciuto e tutelato dalla legge a ottenere la restituzione del prestito nei tempi e nei modi pattuiti alla stipula del contratto. Sia che si sottoscriva un mutuo, sia che si firmi un contratto per il pagamento di uno smartphone, chi acquista si impegna a rispettare i termini dell'accordo firmato.

Qualora tempi e modi non siano rispettati, il creditore ha diritto al pagamento di una **penale**, ovvero una somma aggiuntiva rispetto a quanto inizialmente pattuito. La penale ha una duplice funzione, si pone come deterrente per il debitore e come **risarcimento per il creditore**: il debitore sa che non onorare le scadenze ha un costo e cercherà di evitarlo; al creditore è riconosciuto un risarcimento per il ritardo. Quest'ultimo, infatti, si configura come un costo per chi presta denaro, più precisamente come un costo opportunità, che indica l'ammontare che chi presta denaro avrebbe potuto ottenere impiegando in un'altra attività il denaro non ancora recuperato.

Se poi non c'è affatto la restituzione del denaro prestato, o della somma corrispondente all'acquisto fatto e non pagato, allora il creditore può ottenere, sempre per legge, la **confisca dei beni** del debitore. In altre parole, chi non ha restituito una somma dovuta può trovarsi, nei termini stabiliti dalla legge, a vedersi togliere dei beni di valore corrispondente a quanto dovuto e non restituito.

Le stesse regole possono essere fatte valere nel caso in cui il debito sia stato contratto nei canali della **finanza informale**, ovvero un prestito ottenuto da parenti e amici, se il prestito è stato concesso con un accordo formale e scritto. Talvolta si teme che formalizzare l'accordo manifesti una mancanza di fiducia; se non viene stipulato alcun contratto il creditore può trovarsi in difficoltà e dovrà valutare se ricorrere ad azioni legali.



FOCUS

Prestito e usura

In ogni mercato esistono delle leggi che proteggono chi vi opera, stabilendo che cosa è permesso e cosa non lo è. In Italia, lo Stato stabilisce quali operatori sono abilitati a erogare credito e qual è il tasso di interesse massimo che può essere applicato, oltre il quale il prestito diventerebbe troppo oneroso da pagare. Chi pratica tassi di interesse superiori a questa soglia commette il reato di usura: rende molto difficile o impossibile il rimborso da parte del debitore, che molto spesso per liberarsi del debito finisce per subire ulteriori danni, come vendere un proprio bene a un prezzo inferiore al suo valore.

Infatti, i prestiti usurari sono uno dei modi con cui la criminalità organizzata reinveste il denaro ottenuto illegalmente. Al guadagno immediato garantito dai tassi fuori mercato si aggiungono vantaggi ulteriori; spesso infatti le aziende rimangono ostaggio dei prestatori e finiscono col diventare, con minacce e imposizioni, patrimonio dei criminali. Questo rappresenta uno svantaggio per tutto il sistema economico, non soltanto per le vittime dell'usura.

Il tasso soglia, cioè il valore massimo che può essere applicato senza incorrere nel reato di usura, è determinato dalla Banca d'Italia ogni tre mesi per le principali forme con cui vengono erogati finanziamenti (mutui, prestiti personali, anticipo di fatture, ecc.). Viene calcolato a partire dal tasso medio applicato, che viene aumentato di un quarto e di ulteriori quattro punti percentuali. Per esempio, se in un certo periodo il tasso di interesse medio applicato ai mutui per l'acquisto della casa è pari al 3 per cento, la soglia usuraia sarà pari a $[3+(3 \times 0,25)+4] = 7,75$ per cento e nessuno potrà concedere mutui immobiliari a un tasso superiore.





ATTIVITÀ

Usura e letteratura



Finalità: comprendere com'era vista nel medioevo l'usura.



Collegamenti didattici: italiano, storia.



Durata: un'ora.

Svolgimento: leggiamo questa breve novella, la 26 della celebre raccolta *Il novellino*. Vi compare in modo esemplare la condanna dell'usura, vista però, a differenza di come vedremo in gran parte della letteratura recente, dalla parte di chi ha prestato soldi a interesse e subisce per questo una condanna sociale.

Uno borghese di Francia avea una sua moglie molto bella. Un giorno era a una festa, con altre donne della villa, e avèavi una molto bella donna, la quale era molto guardata dalle genti. E la moglie del borghese diceva infra sé medesima: – Se io avessi così bella cotta, com'ella, io sarei altresì guardata come ella, perch'io sono altresì bella come sia ella. – Tornò a casa al suo marito, e mostrolli cruccioso semiante. Il marito la domandava sovente, perché ella stava crucciata. E la donna rispose: – Perch'io non sono vestita sì che io possa dimorare con l'altre donne. Ché, a cotale festa, l'altre donne, che non sono così belle com'io, erano guardate, e io no, per mia laida cotta. – Allora suo marito le promise, del primo guadagno che prendesse, di farle una bella cotta. Pochi giorni dimorò, che venne a lui un borghese e domandolli dieci marchi in prestanza, ed offèrseglie duo marchi di guadagno, a certo termine. Il marito rispose: – Io non ne farò neente, però che l'anima mia ne sarebbe obbrigata allo 'nferno. – E la moglie rispose: – Ahi, disleale traditore! Tu 'l fai, per non farmi la mia cotta! – Allora il borghese, per la puntura della moglie, prestò l'argento a duo marchi di guidardone, e fece la cotta a sua mogliera. La moglie andò al monistero, con l'altre donne. In quella stagione v'era Merlino; ed uno parlò e disse: – Per san Janni, quella è bellissima dama! – E Merlino, il saggio profeta, parlò e disse: – Veramente è bella, se i nemici di Dio non avessero parte in sua cotta! – E la dama si volse e disse: – Ditemi, come i nemici di Dio hanno parte in mia cotta? – Rispose: – Dama, io lo vi dirò. Mèmbravi, quando voi foste a cotal festa, dove l'altre donne erano guardate più che voi, per vostra laida cotta? E tornaste [a vostra magione] e mostraste cruccio a vostro marito, ed elli impromise di farvi una cotta, del primo guadagno che prendesse? E, da ivi a pochi giorni, venne un borghese per dieci marchi in presto, a due marchi di guadagno, onde voi v'induceste vostro marito? E di sì malvagio guadagno è vostra cotta! Ditemi, dama, se io fallo di neente. – Certo, sire, no – rispose la dama. – E non piaccia a Dio, nostro Sire, che sì malvagia cotta stea sor me! – E, veggente tutta la gente, la si spogliò e pregò Merlino, che la prendesse a diliverare di sì malvagio periglio.



ATTIVITÀ

La novella mostra la condanna morale a danno della bella moglie di un borghese, reo di aver prestato soldi a interesse. Leggiamola insieme e poniamoci alcune domande per la comprensione: alla fine della novella arriva la condanna del saggio Merlino, ma da cosa potevamo capire che il prestito sarebbe stato condannato? In cosa sono stati spesi i soldi guadagnati? E a cosa servivano quelli prestati? Se serve, possiamo raccordare quest'attività a quella sull'avarizia presentata nel capitolo precedente.

5.4 Il merito creditizio

Ottenere un prestito nel circuito della finanza formale, ovvero da banche e società finanziarie, è una possibilità soggetta a un certo numero di condizioni. Chi eroga un finanziamento, gli intermediari finanziari, ha interesse a farlo, perché è l'attività con la quale ottiene un guadagno dall'attività di prestito, ricevendo una remunerazione per il capitale anticipato. Come ogni attività, chi presta denaro affronta un rischio che è appunto il **rischio di insolvenza** da parte del debitore, ovvero il rischio di non vedersi corrisposto l'interesse sul prestito o, addirittura, di non rientrare in possesso del capitale. Ogni banca, allora, per **minimizzare il rischio** del suo investimento, valuterà la possibilità effettiva che abbiamo di ripagare il debito, ovvero il nostro **merito creditizio**.

Il merito creditizio dipende dal **flusso dei redditi futuri** e dalla loro stabilità e affidabilità: un lavoratore dipendente potrà contare su entrate mensili regolari, di cui sarà valutato l'importo in proporzione al debito contratto. Per esempio, nel caso dei mutui, si ritiene che una condizione di sostenibilità del debito sia che la rata mensile del mutuo non superi un terzo del reddito mensile. Nel caso di lavoratori autonomi vengono valutate la stabilità dell'attività e la sua prospettiva di crescita, ovverosia quanto e come possa essere considerata con buona probabilità una solida fonte di reddito futuro.

Il merito creditizio dipende poi dalle **garanzie** che una persona può offrire in cambio del prestito. Vi sono garanzie reali, come quelle costituite dagli immobili acquistati attraverso l'erogazione di un mutuo (in caso di mancata restituzione, il bene potrà essere venduto per ripagare il debito), e garanzie personali, quando qualcuno si impegna a onorare gli impegni del debitore in caso di sue difficoltà.

Il merito creditizio dipende anche dalla **nostra storia**, ovvero dalla puntualità e dalla precisione con la quale abbiamo restituito in passato il denaro dovuto a un qualsiasi intermediario finanziario.

Affidabilità e garanzie per ottenere un prestito





Per questo esistono – in Italia come negli altri Paesi – banche dati che tracciano la storia creditizia dei clienti e fotografano l'insieme dei debiti di famiglie e imprese verso il sistema bancario e finanziario. Questi archivi servono ai clienti che hanno una buona "storia creditizia" per ottenere un finanziamento più facilmente e a condizioni migliori, e alle banche e alle società finanziarie per valutare la capacità dei clienti di restituire i finanziamenti concessi; infatti, non bisogna mai dimenticare che gli intermediari non prestano i propri soldi, ma quelli dei risparmiatori, e per poterli restituire devono prestarli bene.

La segnalazione di mancata restituzione di un debito serve a informare chi istituzionalmente presta denaro se una persona ha ritardato o saltato dei rimborsi dovuti; se e quanto, in altri termini, gli può essere attribuito lo status di **cattivo pagatore**.

Lo status di **cattivo pagatore** diventa un'etichetta che una persona si porta dietro ed è un'informazione accessibile agli intermediari finanziari grazie ai sistemi di informazione creditizia. Ciò rende molto difficile trovare qualcuno disposto a concedere nuovo credito a chi abbia questa cattiva reputazione. Quanto meno, un cattivo pagatore si troverà a pagare tassi di interessi più elevati della media, perché il tasso di interesse è la remunerazione del rischio che corre chi eroga il prestito.



BOX

La Centrale dei Rischi

In Italia la Centrale dei Rischi (**CR**) è un sistema informativo, gestito dalla Banca d'Italia, che raccoglie le informazioni fornite su base mensile dagli intermediari finanziari sui crediti superiori a una certa soglia che essi concedono ai loro clienti e sulle mancate restituzioni, e le rende disponibili agli stessi intermediari e, gratuitamente, ai diretti interessati; le modalità di consultazione sono disponibili sul sito della Banca d'Italia. Banche, società finanziarie e altri intermediari che concedono finanziamenti e garanzie o ricevono garanzie – e quelli che acquistano da altri intermediari finanziamenti o garanzie già registrati – sono tenuti per legge a partecipare alla CR con l'invio di informazioni. In Italia operano però anche altri sistemi di rilevazione centralizzata dei rischi organizzati da società private, e dunque non gestiti né supervisionati dalla Banca d'Italia, denominati Sistemi di informazioni creditizie (**SIC**).



FOCUS

I debiti in età classica

Già nell'antica Grecia, i trapeziti (dal nome del banco, *tràpeza*, su cui operavano) prestavano somme di denaro. Questa attività era stata resa possibile dal fatto che i trapeziti accettavano denaro in deposito, che poi potevano dare in prestito per concedere degli interessi sui depositi.

I depositi potevano essere di pagamento o di impiego: i primi erano infruttiferi e servivano a estinguere un debito; i secondi erano fruttiferi, destinati all'investimento. I prestiti venivano concessi quasi sempre in cambio di garanzie come il pegno su oggetti preziosi o il buon nome del cliente. Erano operazioni bancarie complesse, rese possibili anche dal miglioramento dei sistemi contabili: i registri venivano tenuti su tavolette di legno spalmate di cera e si distinguevano in giornali (effemeridi, cioè registri cronologici) e libri di banca (gli attuali "libretti", con trascrizione di versamenti e prelievi).

Mentre migliorava la pratica del mestiere, si evolvevano anche le leggi; a lungo l'insolvenza dei debitori fu duramente punita. Nel diritto romano arcaico chi non era in grado di restituire i propri debiti diventava di proprietà del creditore, ed era detto *addictus* (participio passato di *addicere*, assegnare, cioè schiavo per debiti). Il creditore poteva tenere il debitore in catene nel suo carcere privato e trascorsi sessanta giorni poteva venderlo come schiavo, o anche ucciderlo. Col tempo questa condizione lasciò spazio a interventi di esecuzione patrimoniale. Tra i primi demagoghi a invocare la cancellazione di ogni debito troviamo Catilina, così come viene descritto da Sallustio.

Il debitore ateniese

Il seguente apologo è dovuto a Esopo (Favola V):

Ad Atene un debitore, essendogli richiesto dal creditore il dovuto, inizialmente lo supplicava di dargli una proroga, dicendo che era in ristrettezze. Dato che non lo convinceva, avendo preso la sola scrofa che aveva, la metteva in vendita in sua presenza. Essendosi avvicinato un acquirente e chiedendo se la scrofa fosse fertile, quello disse che quella non solo faceva figli, ma addirittura in modo straordinario. (Sosteneva) che ai misteri figliava femmine, alle Panatenaiche maschi. Siccome quello rimase colpito per il discorso, il venditore disse: "ma non meravigliarti, questa alle Dionisie ti farà anche capretti". La storia insegna che molti per il proprio guadagno non esitano a spergiurare neppure le cose impossibili.



FOCUS

Le dodici tavole

Nelle dodici tavole del diritto romano, compilate intorno al 450 a.C., trova spazio anche il debito. In particolare nella terza tavola leggiamo:

Per un debito riconosciuto, una volta emessa sentenza regolare, il termine di legge sarà di trenta giorni. Dopo ciò, ci sia l'imposizione della mano e il debitore sia trascinato in giudizio. Se il debitore non paga la condanna e nessuno garantisce per lui, il creditore può portare via con sé il convenuto in catene. Lo può legare con pesi di almeno 15 libbre. Il debitore può sfamarsi come desidera. Se egli non riesce a sfamarsi da solo, il creditore deve dargli una libbra di grano al giorno. Se vuole può dargliene di più. Al terzo giorno di mercato, (i creditori) possono tagliare i pezzi. Se prendono più di quanto gli spetti, non sarà un illecito. Nei confronti dello straniero, è perpetuo l'obbligo di garantire la proprietà della merce.

Il materasso del debitore

Questo raccontino su Augusto è invece di Macrobio (*Saturnalia*):

Augusto, trovandosi in campagna nella sua villa e soffrendo per una fastidiosa febbriattola, passava molte notti inquiete. Inoltre non poteva riposare più a lungo di cinque ore, perché il suo sonno era turbato dal canto fastidioso e triste di una civetta; poi avveniva molto spesso che di notte si scuotesse improvvisamente dal sonno. Allora l'imperatore prendeva un lettore perché quello gli conciliasse il sonno con voce sommessa. Una volta Augusto, avendo sentito che un senatore, benché carico di debiti, era solito dormire profondamente, subito mandò in città un servo per comprare anche a gran prezzo il materasso del senatore. Agli amici che gli chiedevano perché desiderasse così tanto possedere il materasso, Augusto disse: «Il materasso su cui un uomo carico di debiti ha potuto dormire tranquillamente certo anche a me concilierà il sonno».



ATTIVITÀ

Il debito in epoca antica



Finalità: comprendere che i debiti esistono da sempre ma che in passato le leggi erano diverse.



Collegamenti didattici: latino, greco, italiano.



Durata: un'ora in classe o a casa.

Svolgimento: raccontiamo come funzionavano i prestiti e i debiti in epoca antica. Leggiamo in classe i tre brani riportati nelle pagine precedenti e affianchiamone altri, se possibile di epoche diverse, tratti da autori latini, greci e medievali. Proviamo a raccontare con essi come doveva funzionare il mercato dei prestiti. Ci interessa qui controllare anzitutto che si colga il passaggio da un sistema che tutela solo i diritti del creditore a un meccanismo più complesso in cui il debito non sfoci nella vendetta personale. L'intreccio tra debito e vendetta, vanificato dal Codice civile, persiste però nella cultura popolare, e lo si può ritrovare sia nei proverbi che nel codice d'onore di alcune sottoculture malavitose.

5.5 L'offerta di credito

Fin qui abbiamo osservato il lato della domanda di credito, di chi cioè si trova nella condizione di chiedere un prestito. Per orientarsi è importante capire e confrontare le alternative che vengono proposte. Per chiedere un prestito, noi ci rivolgiamo a un mercato, dove esistono venditori di tipo diverso che offrono un servizio con condizioni diverse e quindi, in buona sostanza, prodotti diversi (anche se alla base c'è sempre un prestito di denaro). Come scegliere?

Le principali tipologie di credito

Quali sono gli strumenti per ottenere un finanziamento? Abbiamo già introdotto la **carta di credito**, che può essere utilizzata per ricevere un prestito con rimborso rateale. Vi sono poi i **finanziamenti** che ci vengono concessi quando acquistiamo un bene presso una struttura della grande distribuzione oppure presso un concessionario (anche questi, in ogni caso, erogati da un intermediario).

È possibile distinguere il credito al consumo dai mutui immobiliari. Il credito al consumo è concesso alle famiglie per finanziare i consumi correnti. Si distingue in "finalizzato", cioè erogato per finanziare un acquisto specifico come un'auto, e "non finalizzato", cioè richiesto a un intermediario senza essere subordinato a un acquisto ben preciso.

Forme di
finanziamento

La principale differenza è rappresentata dal fatto che il primo viene erogato direttamente al venditore del bene.

Nel caso in cui si chieda denaro per acquistare una casa, per ristrutturarla o per spese specifiche di importo rilevante, si utilizza comunemente un mutuo. Nel caso in cui si tratti di un mutuo richiesto per acquistare un immobile, in genere la stipula del contratto di mutuo avviene nello stesso giorno e davanti allo stesso notaio che assiste la compravendita della casa: in presenza dell'acquirente, del venditore e del funzionario della banca, il notaio pubblica due atti: il rogito che trasferisce la proprietà dell'immobile all'acquirente, e l'atto di mutuo immobiliare fra banca e acquirente, a cui si affiancano un'ipoteca sull'immobile e un piano di ammortamento.

Il piano di ammortamento

Abbiamo visto come nella grandissima maggioranza dei casi i soldi che riceviamo quando ci viene concesso un prestito vadano restituiti attraverso delle **rate periodiche**, ognuna delle quali comprende sia una quota di rimborso del capitale (che quindi diminuirà il nostro debito residuo) sia una parte di interesse maturato. Un piano di ammortamento è il prospetto delle rate future attraverso le quali è programmata la restituzione della somma presa in prestito, ovvero l'estinzione del debito. Il piano di ammortamento riporta la scadenza di ogni singola rata, la sua composizione come interessi e capitale, l'importo del debito estinto e quello del debito residuo. Vediamo con un esempio come si costruisce e come si legge un piano di ammortamento, nel caso semplificato di due sole rate, ma nel quale si può cogliere il metodo con cui si costruisce.

Cosa
comprende
una rata

Supponiamo di ottenere da una banca un finanziamento di 1.000 €, a un tasso di interesse dell'1% annuale. Il prestito si estingue in due anni e ogni anno si deve restituire una quota del prestito più gli interessi applicati al debito residuo. Allora nel primo anno si devono restituire i primi 500 € + 10 € di interessi ($1.000 \times 0,01$); il secondo anno si restituiscono i secondi 500 € + 5 € di interessi ($500 \times 0,01$). Il piano di ammortamento sarebbe il seguente:

Pagamento	Quota capitale	Capitale residuo	Quota interessi	Rata
Prestito		1.000,00		
1° anno	500,00	500,00	10,00	510,00
2° anno	500,00	0,00	5,00	505,00
<i>Totale</i>	1.000,00		15,00	1.015,00

Nella costruzione del piano di ammortamento vale in generale che:

- la **quota capitale** è la differenza tra rata e quota interessi.
- la **somma delle quote capitale** contenute nelle rate deve essere uguale all'importo originario del prestito;
- la **quota interessi** è calcolata moltiplicando il tasso di interesse del periodo per il debito residuo alla fine del periodo precedente.

L'implicazione più rilevante dell'ultimo punto è che la quota interessi sarà sempre maggiore all'inizio del piano di ammortamento, perché via via il debito residuo diminuisce. In altri termini, in ogni piano di restituzione del finanziamento nei primi anni si paga una quota interessi più elevata di quanto non succeda più avanti nel tempo. Non vi è un unico modo per determinare il piano di ammortamento, perché possono essere fatte scelte diverse circa la ripartizione delle quote capitale. La forma più diffusa è il cosiddetto **ammortamento alla francese**, dove le rate sono costanti e, quindi, saranno composte via via che passa il tempo da una quota interesse decrescente e da una quota capitale crescente. Vi è poi, anche se meno usato, l'**ammortamento all'italiana** come nel nostro esempio, dove le quote capitali sono costanti e quindi, in presenza di quote interesse decrescenti, le rate sono anch'esse decrescenti.

Tasso fisso e tasso variabile

Abbiamo visto che la quota interessi è calcolata moltiplicando il **tasso di interesse del periodo** con il debito residuo alla fine del periodo precedente. Qui si rende necessaria la distinzione fra prestiti a **tasso fisso** e a **tasso variabile**. Con un **tasso fisso**, la rata resta uguale per tutta la durata del mutuo; i tassi fissi vengono stabiliti sulla base di un parametro di riferimento, come ad esempio l'IRS (*Interest Rate Swap*). Il **tasso variabile** è invece calcolato sulla base di uno dei due parametri: l'Eurirs (*Euro Interest Rate Swap*) e l'Euribor (*Euro Interbank Offered Rate*), che variano nel tempo, ed è a questo caso che si riferisce la dicitura "del periodo". In entrambi i casi il tasso è determinato aggiungendo al parametro di riferimento la remunerazione richiesta dalla banca; anche questa differenza viene chiamata **spread**.

La **scelta** tra i due tipi di tassi dipende da fattori oggettivi e fattori soggettivi. Il tasso variabile è generalmente inferiore al tasso fisso, e dunque meno costoso all'inizio del mutuo, ma è appunto variabile, ovvero può variare anche in modo significativo nel corso del tempo come conseguenza dell'andamento dei mercati finanziari, e questo lo rende maggiormente **rischioso**. Considerando che un mutuo può durare decenni, è possibile che le fluttuazioni riguarderanno anche il nostro debito, che quindi avrà un andamento altalenante: la rata potrà essere più alta o più bassa nel corso del tempo. Qui entrano in gioco le condizioni soggettive: potremo essere in grado di sostenere una rata più alta nel futuro? Per rispondere a questo dobbiamo sapere o almeno avere un'idea sui nostri redditi futuri: se sappiamo che aumenteranno non avremo problemi, se resteranno costanti, o se le spese generali andranno aumentando (per esempio perché i figli crescono), un aumento della rata può portare con sé un onere difficile da sostenere.



ATTIVITÀ

Domande di verifica

- Chi chiede credito?
- Perché si chiede un prestito?
- A chi si può chiedere un prestito?
- Che cos'è l'usura?
- Cos'è il credito finalizzato?
- Cos'è il merito creditizio?
- Cos'è la Centrale dei Rischi?
- Perché è importante evitare di sovraindebitarsi?
- Cosa sono TAN e TAEG?
- Cos'è un piano di ammortamento?



I personaggi della storia

Omar ha un carattere riflessivo, ama il calcio e i libri. È sempre in cerca di un'idea su cosa fare da grande.

Nina e Isotta sono gemelle, ma hanno un carattere molto diverso. Isotta ama la moda ed è più impulsiva, mentre Nina è casual e più prudente.

Teo è il più piccolo del gruppo e indossa sempre la sua inseparabile felpa col cappuccio. Sogna di diventare un musicista e va sempre in giro col suo cane **Attila**.



Progettazione e cura editoriale: Libri progetti educativi
Struttura narrativa: Anna Pettini
Illustrazioni: Rita Petruccioli
Coordinamento e revisione testi: Banca d'Italia

© Banca d'Italia, 2020
Via Nazionale, 91
00184 Roma – Italia
Telefono + 39 06 47921

Prima edizione: novembre 2020
Tutti i diritti riservati.

La collana *I quaderni didattici della Banca d'Italia* rientra tra le pubblicazioni di educazione finanziaria curate dall'Istituto. La collana è gratuita ed è disponibile online. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.
Per eventuali aggiornamenti consultare il sito web della Banca d'Italia <http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2281 - 4000 (stampa)
ISSN 2281 - 4094 (online)



**Un libro per condurre la classe
alla scoperta dei segreti
dell'economia e della finanza,
con tanti approfondimenti
e informazioni utili.**

**All'interno di ogni capitolo, troverete
tante attività per coinvolgere
gli alunni in laboratori didattici.**